CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

19 Febbraio 2025

SALERNO Nuovo blocco dei beni dell'ex patron della Nocerina Calcio e noto imprenditore. Varie le accuse, nel ciclone due aziende

Maxi sequestro da 10 milioni a Citarella



SALERNO. Dieci milioni di beni posti sotto sequestro ad un noto costruttore dell'area salernitata.
Ieri mattina, i finanzieri del Comando provinciale di Salerno hanno eseguito un decreto di sequestro, emesso dal locale Tribunale, Sezione Misure di Prevenzione, su proposta della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica, nei confronti di Giovanni Citarella, aventi ad oggetto partecipazioni societarie e complessi aziendali della Cieffe Lavori S.r.l. e della Cieffe Costruzioni S.r.l. per un valore stimato in via prudenziale in circa 10 milioni di euro.
Secondo la ricostruzione operata, spiega una nota della procura di Salerno, Giovanni Citarella, «figlio del defunto Gennaro, imprenditore nocerino ucciso negli anni '90 in un agguato camorristico, si sarebbe reso responsabile, nel corso degli anni, tra l'altro, dei reati di intestazione fittizia di beni, turbata libertà degli incanti, corruzione, plurimi illeciti fiscali, oltre che di concorso in un tentato omicidio di stampo camorristico, unitamente a Carmine Alfieri e a Pasquale Galasso» scrive la Procura.
Le due aziende, formalmente rappresentate da Francesco Caccavale, sono, ancora le note,«società che operano sull'intero territorio nazionale nel settore della costruzione di infrastrutture stradali e, nel periodo 2021/2024, sono state aggiudicatarie di appalti per un importo superiore ai 450 milioni di euro per opere da eseguire o in fase di esecuzione in Sardegna, Toscana, Lazio e Campania» dicono ancora dalla Procura.
Gli accertamenti contabili eseguiti hanno permesso dunque di riscontrare, durante le indagini, come le due società di capitali avessero ritratto le proprie risorse economiche e finanziarie, in fase di avvio della loro operatività, da alcune operazioni societarie straordinarie (scissioni e trasferimenti di azienda), «realizzate da altre compagini societarie, riconducibili però sempre a Citarella nonostante egli non comparisse tra i titolari di partecipazioni né rivestisse cariche sociali».
Imprenditore, ex presidente della Nocerina Calcio ma anche personaggio ritenuto dall'Antimafia contiguo alla criminalità organizzata, Citarella ha un lungo curriculum giudiziario e già nel 2021 fu oggetto di un cospicuo sequestro di beni da parte dell'Antimafia, poi revocato nel 2022, e confermato solo in parte nel 2024 dallaCassazione, per circa sette milioni di euro, che riguardava parte delle sue società e due unità immobiliari e sei autoveicoli.
Ieri un nuovo sequestro, stavolta per dieci milioni che apre un nuovo filone d'inchiesta per l'uomo d'affari nocerino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea pubblica di Ance Benevento al teatro "Vittorio Emanuele"



BENEVENTo. Sarà la Presidente di Ance nazionale Federica Brancaccio a concludere i lavori dell'Assemblea Pubblica programmata da Ance Benevento per il 24 febbraio a partire dalle ore 10 presso il teatro Comunale "Vittorio Emmanuele".
"Oltre il Costruttore" è il titolo dell'evento pubblico organizzato per concludere l'attuale mandato della presidenza di Mario Ferraro ed ufficializzare la nuova presidenza di Ance Benevento eletta nel corso dei lavori privati, che precederanno la manifestazione.
Nel corso dell'assemblea sarà proiettato un video che ripercorre l'intero mandato di presidenza di Mario Ferraro che relazionerà sul suo percorso alla guida di Ance Benevento.
I saluti finali saranno affidati al sindaco di Benevento Clemente Mastella e al presidente Confindustria Benevento Oreste Vigorito, le conclusioni curate dalla presidente Ance nazionale Federica Brancaccio.
«Con l'orgoglio e la consapevolezza del lavoro svolto e dell'impegno profuso, spiega Mario Ferraro, mi accingo a lasciare la guida di Ance Benevento, e mi preme ringraziare tutti coloro che cui ho collaborato nel corso della mia presidenza. Sono sicuro che Ance continuerà a migliorare le attività, i servizi e i progetti di interesse per le imprese del settore, sul solco che faticosamente con la mia squadra di presidenza abbiamo tracciato dopo anni di lavoro per rivalorizzare l'immagine dell'imprenditore edile e per diventare punto di riferimento sulle tematiche del settore per le istituzioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA Per il Tribunale c'è conflitto d'interesse fra Santarpia, primo cittadino, e il fratello a capo della Tesoreria comunale

Per il sindaco di Frignano scatta l'incompatibilità



FRIGNANO. Il tribunale di Napoli Nord ha dichiarato l'incompatibilità di Lucio Santarpia a ricoprire la carica di sindaco di Frignano, comune del Casertano. L'ordinanza è stata emessa dalla prima sezione civile presieduta da Alessandra Tabarro (collegio composto anche da Eugenio Troisi e Nadia Zampogna), che ha accolto il ricorso presentato dopo l'elezione di Santarpia, avvenuta nell'ottobre 2021, da alcuni consiglieri di opposizione, che contestavano, sulla base della segnalazioni arrivate anche dalla segretaria comunale, il conflitto di interesse dovuto alla presenza di Gaetano Santarpia, fratello del sindaco nonchè rappresentante legale della società Getet Spa., che gestisce il servizio di tesoreria per conto del Comune di Frignano. Gaetano Santarpia aveva firmato il contratto di appalto per la durata di 5 anni con il Comune di Frignano nel giugno 2021, quando il fratello Lucio non era ancora sindaco. Questi, però, divenuto primo cittadino pochi mesi dopo, ha sempre respinto al mittente le accuse, e anche ai giudici ha spiegato che l'incompatibilità andava operata non rispetto al rappresentante legale della società appaltatrice del servizio di tesoreria comunale, bensì rispetto ai soci, e che quindi non c'erano ragioni di incompatibilità visto che i rapporti di parentela tra lui stesso e i soci erano di terzo grado, mentre per legge l'incompatibilità è fino al secondo grado. I giudici però non hanno accolto tale ricostruzione, affermando che l'incompatibilità rileva «non solo con riferimento al rapporto del sindaco con i soci della società appaltatrice del servizio comunale, ma anche al rapporto del sindaco con il rappresentante legale della società»; e che appunto «il legale rappresentante di una società di capitali (nella specie il fratello del sindaco) ha poteri di rappresentanza, di direzione, deve osservare l'indirizzo dell'assemblea dei soci e perseguire l'oggetto sociale, indirizzare la esecuzione dei contratti in essere, intrattenere rapporti con gli Enti con i quali ha stipulato contratti di appalto. Di conseguenza dal suo agire derivano riflessi economici e patrimoniali che investono appieno la società nel suo complesso. E trattasi di compiti che costituiscono esercizio di una funzione essenziale dell'ente pubblico, essendo il tesoriere comunale, soggetto ex lege ad una costante attività pubblica di vigilanza da parte dell'ente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa del "pacco", denunciato un 44enne

CASAL DI PRINCIPE. Truffa del "pacco" a Casal di Principe, dove la Polizia ha denunciato un uomo di 44 anni, di origini partenopee, che andava in giro in auto nell'Agroaversano con diversi borselli tutti identici, uno dei quali contenenti un costoso cellulare, mentre negli altri c'erano succhi di frutta. La vittima della truffa ha raccontato ai poliziotti del commissariato di Casal di Principe di aver pattuito con il truffatore un prezzo di 700 euro per l'acquisto di un telefono cellulare, ma di aver ricevuto, un borsello identico a quello in cui aveva visto il cellulare ma con dentro brik di succhi; lo scambio di borselli, ha riferito, è avvenuto durante le fasi veloci della trattativa. I poliziotti si sono messi sulle tracce del sospetto e lo hanno rintracciato mentre era in auto, trovando a bordo altre due pochette identiche, contenenti un telefono cellulare ed una confezione di succhi di frutta. Il 44enne è stato quindi denunciato e nei suoi confronti è stato avviato il procedimento amministrativo per il foglio di via obbligatorio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLERIA MONTE PERGOLA

Nuovo appalto entro marzo

NAPOLI. Il ritardo registrato nell'esecuzione dei lavori lungo la galleria Monte Pergola sul raccordo autostradale Avellino - Salerno è stato dovuto a inadempimenti da parte dell'impresa affidataria che hanno determinato il mancato rispetto del cronoprogramma. Di conseguenza, Anas ha attivato nei confronti dell'impresa, anche a fronte di numerosi infruttuosi solleciti, la procedura di risoluzione del contratto. Attualmente, sono in corso le procedure propedeutiche volte a riaffidare i lavori nel minor tempo possibile e comunque entro marzo. Il Sottosegretario di Stato al Mit Tullio Ferrante,ha risposto ad una interrogazione in Commissione Ambiente alla Camera aggiungendo che la galleria è soggetta all'applicazione delle 'Linee guida per la gestione del rischio, la valutazione della sicurezza ed il monitoraggio delle gallerie esistenti. «A tal proposito, per la canna della galleria in direzione Avellino, attualmente in esercizio, Anas sono stati completati i rilievi e le indagini e sono stati affidati i servizi di ingegneria.

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1739953945 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ecco gli 007 a caccia di chi inquina: stretta dal Comune



▶Creato un nucleo di polizia locale specializzato nei controlli sui rifiuti

▶In un vertice a Palazzo Mosti rilevate numerose violazioni sulla differenziata

L'AMBIENTE

Giuseppe Di Martino

Tolleranza zero contro chi inquina. Il sindaco Clemente Mastella alza il livello dello scontro contro gli illeciti ambientali, annunciando un piano per contrastare gli sversamenti abusivi di rifiuti e le irregolarità nella raccolta differenziata. Una stretta che vede in prima linea l'amministrazione comunale, l'Asia – l'azienda che gestisce il servizio di igiene ambientale in città – e le Guardie ambientali d'Italia, unite in una strategia di controllo capillare del territorio. Il giro di vite è stato deciso ieri nel corso di un tavolo tecnico riunitosi a Palazzo Mosti e coordinato dall'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa.

L'INCONTRO

All'incontro, con Mastella collegato da remoto, hanno partecipato l'amministratore unico di Asia, Donato Madaro, il comandante della Polizia municipale Giuseppe Vecchio e i consiglieri comunali Loredana Iannelli e Giovanni Zanone. Dalla riunione è emersa una linea chiara: sanzioni severe per chi deturpa la città con abbandoni illeciti di rifiuti e controlli serrati per garantire il rispetto delle regole ambientali. Una delle misure più rilevanti adottate è l'istituzione di un nucleo speciale della Polizia municipale, interamente dedicato alla lotta contro i reati ambientali. Questo reparto agirà in sinergia con gli ispettori dell'Asia e con le sentinelle delle Guardie ambientali, potenziando quindi la sorveglianza sulle aree più critiche e garantendo interventi tempestivi in caso di infrazioni.

I COMPORTAMENTI

«Alcuni atteggiamenti, come l'abbandono di rifiuti speciali, anche di tipo medico, sono vergognosi e inaccettabili – ha dichiarato l'assessore al ramo Rosa – Con l'ausilio delle telecamere di sorveglianza installate negli ecopunti, i trasgressori saranno individuati e sanzionati senza sconti». Operazioni già in atto con gli occhi elettronici, attivi presso gli undici ecopunti comunali, che hanno immortalato, solo per citare qualche numero, 30 trasgressori solo nell'ultimo mese e, come fotografato dall'ultimo report della polizia municipale, elevato 80 sanzioni amministrative e disposto sei sequestri penali per reati ambientali nell'ultimo anno. Ma non è tutto. Infatti, l'incontro a Palazzo Mosti è stato convocato anche alla luce dei dati raccolti dall'Asia sull'andamento della raccolta differenziata nel capoluogo.

LA DIFFERENZIATA

Secondo i rilievi, è stato registrato un preoccupante incremento della frazione indifferenziata e dell'organico, con un aumento complessivo di 700 tonnellate di rifiuti non correttamente smaltiti. Di questi, 600 tonnellate provengono dalla frazione organica e 100 tonnellate da imballaggi misti e altri materiali conferiti in modo scorretto. «Abbiamo costruito nel tempo un sistema efficiente di gestione dei rifiuti e non permetteremo che venga compromesso da cattive abitudini e irresponsabilità», ha sottolineato Rosa. «Dai nostri controlli emerge che molti cittadini non separano correttamente i rifiuti, soprattutto nella frazione organica e negli imballaggi, provenienti sia dal porta a porta che dalle contrade. Per questo motivo è fondamentale intensificare i controlli» evidenzia l'amministratore unico di Asia, Donato Madaro.



IL NUCLEO

«In queste ore stiamo formalizzando l'istituzione di questo nucleo. La sua importanza è cruciale, poiché ci consentirà di supportare efficacemente Asia nel suo compito istituzionale di gestione e smaltimento dei rifiuti, contribuendo a migliorare la raccolta differenziata. Siamo il braccio operativo di questo processo. Inoltre, non ci limiteremo agli aspetti amministrativi, ma approfondiremo anche eventuali indagini di natura penale» rilancia il comandante della Polizia municipale Giuseppe Vecchio. Oltre alla repressione degli illeciti, il Comune e l'Asia avvieranno nuove campagne di sensibilizzazione per incentivare comportamenti virtuosi tra i cittadini. «Vogliamo che tutti siano consapevoli dell'importanza di una corretta gestione dei rifiuti» ha concluso Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte Valentino ok dalla giunta al protocollo sullo scalo merci



IL PROVVEDIMENTO

La Giunta, presieduta dal sindaco Clemente Mastella, ha approvato stamane lo schema del protocollo d'intesa tra Comune di Benevento, Consorzio Asi e Provincia per il potenziamento infrastrutturale della zona di Ponte Valentino.

«È un accordo fondamentale perché finalizzato alla realizzazione dello scalo merci nella zona industriale di Ponte Valentino nell'ambito dei lavori di realizzazione dell'Alta Velocità-Capacità ferroviaria. Un'occasione fondamentale - spiegano il sindaco Clemente Mastella e l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello - per le oltre 50 aziende ubicate in quell'area, tra cui player di rilievo internazionale dell'aerospazio, dell'agroalimentare, della logistica e della metalmeccanica e per tutta l'economia provinciale, con una stima di movimento merci pari. Quando sarà sottoscritto giovedì pomeriggio alle 16 a Palazzo Mosti, il Protocollo permetterà una cooperazione importante per la realizzazione delle opere civili (a partire dalla viabilità consortile e dall'adeguamento dei collegamenti stradali vicini come la Strada statale 90 bis) a supporto di questa importante infrastruttura che movimenterebbe merci secondo le stime pari a circa un milione di tonnellate all'anno», concludono il sindaco e l'assessore.

Nella stessa seduta via libera ai progetti di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di locali mensa alla scuola dell'infanzia del plesso scolastico Ferrovia a via Grimoaldo Re e presso il plesso scolastico Giovanni Pascoli in via Pertini.

re.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE NUOVE DISPOSIZIONI SARANNO ATTUATE IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ ASIA E I SUOI ISPETTORI

Ponte San Nicola, nuovo rinvio la ditta prende altri 20 giorni

LA VIABILITÀ

Antonio Martone

Ora c'è anche l'ufficialità. Slitta di nuovo la riapertura al traffico veicolare e dei pedoni del ponte San Nicola. Aumentano le puntate della telenovela iniziata diversi mesi fa. Manca ancora, dunque, la parola fine. L'indiscrezione circolata nella giornata di lunedì ha trovato conferma nel focus svoltosi ieri mattina tra i tecnici del Comune, assente il dirigente Iadicicco impegnato a Roma, ed i rappresentati dell'impresa che si è assicurata l'appalto. Non è stato ancora possibile quantificare il ritardo e fissare una nuova deadline considerato che ci sono dei problemi logistici non collegati direttamente a chi sta eseguendo gli interventi per la riqualificazione e la messa in sicurezza della struttura progettata dall'ingegnere Riccardo Morandi. Come noto secondo l'ultimo cronoprogramma il ponte che era stato chiuso totalmente lo scorso 13 gennaio, doveva tornare disponibile per l'utenza, senza alcuna limitazione ed in entrambe le corsie, dalle ore 7 di sabato 22 febbraio, considerato che l'opera doveva essere completata e collaudata il giorno prima.



Come detto nessuna comunicazione c'è sulla nuova data fissata come scadenza anche perchè non è stata trovata una intesa tra le parti. Nella migliore delle ipotesi, però, stando ad indiscrezioni abbastanza fondate lo slittamento sarebbe di circa 20 giorni. In pratica, soltanto dalla seconda decade di marzo si potrebbe iniziare a pensare di poter finalmente usufruire dell'importante arteria di collegamento, a meno di nuovi intoppi. Bisogna attendere per conoscere la nuova scadenza. A parte i ritardi accumulati per i giorni di pioggia della scorsa settimana, il vero problema, secondo quanto emerso nel summit svoltosi presso il settore opere pubbliche di palazzo Mosti, riguarda il mancato arrivo di cavi speciali, indispensabili per completare l'intervento programmato.

Un ritardo da addebitare esclusivamente alla ditta fornitrice che avrebbe fatto sapere di non poter soddisfare la richiesta e quindi provvedere alla spedizione, prima di sabato 8 marzo. Se dovesse essere confermata questa ipotesi, considerato che poi si dovrebbero collegare gli stessi cavi e successivamente provvedere anche ad apporre il manto d'asfalto, si allungherebbero di molto i tempi, rischiando, quindi, di registrare uno slittamento di quasi un mese. L'indicazione degli amministratori di palazzo Mosti con in testa il sindaco Clemente Mastella è quella di non andare per la conclusione dei lavori oltre l'8 marzo, stabilendo di conseguenza la riapertura definitiva lunedì 10 marzo.

«I tecnici - dice l'assessore Mario Pasquariello - ci hanno riferito dei problemi sorti in questa fase. Da parte nostra, pur comprendendo tutte le ragioni abbiamo dato degli input precisi. Per la festa delle donne vogliamo che il ponte San Nicola torni percorribile senza limitazioni. Per anticipare i tempi riguardo la fornitura non mancano i giorni a disposizione, per trovare delle soluzioni d'emergenza. Vogliamo che al più presto finiscano i disagi per i residenti nell'area Capodimonte e contrade circostanti oltre che per la zona San Pasquale. Naturalmente in virtù di questa situazione, attualmente non siamo in grado di fissare con esattezza la data di fine lavori, anche per evitare false aspettative». Da parte sua l'amministrazione comunale ha già provveduto a diffidare l'impresa come già anticipato nella giornata di ieri. «Dispiace per questa situazione - dice il sindaco Mastella - perchè la riapertura del ponte secondo quanto stabilito da mesi avrebbe diminuito i disagi dei nostri concittadini che ringrazio per la disponibilità mostrata. Stiamo facendo in modo nonostante ulteriori problemi sorti in questi giorni, di accorciare i ritardi...» La notizia dello slittamento, naturalmente ha scatenato anche la reazione dell'opposizione in consiglio comunale. «Purtroppo come accade sempre - dice il consigliere ex Azione Vizzi Sguera - pagano dazio i cittadini. La riapertura di ponte San Nicola avrebbe dato una boccata d'ossigeno alla questione traffico che a causa degli innumerevoli e concomitanti cantieri aperti in città ha assunto livelli preoccupanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'agenda

Oro giallo, report Inps e "vocal elettro ritual" ecco gli appuntamenti



Lella Preziosi

Questa mattina, a Palazzo De Simone, sarà presentato, dalle 11 alle 13, il 23esimo rapporto annuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il documento, oltre a fornire una panoramica sugli obiettivi e i risultati delle molteplici attività dell'Inps, esplora gli aspetti più rilevanti della previdenza sociale in Italia dedicando specifiche sezioni alle politiche attive per il mercato del lavoro e alle misure di supporto alle famiglie. L'evento è organizzato dal dipartimento di diritto, economia, management e metodi quantitativi nell'ambito del corso di laurea magistrale in scienze statistiche e attuariali dell'Unisannio.

LA MUSICA

Stasera, alle 21.30, "Il Funambolo" caffè letterario di via Cardinal di Rende, a Benevento, presenta "Ra di Spina", vocal electro ritual. Il duo (*nella foto*) porta all'essenzialità il progetto di Laura Cuomo, con la collaborazione di Alexsandra Ida Mauro. L'arcaico delle antiche melodie della musica popolare incontra la modernità di loop e synth. Voci sole, voci intrecciate, voci moltiplicate dalla loop station.

IL CONVEGNO

Nell'aula magna dell'Unifortunato, nell'ambito del progetto "Evoolio", dopodomani, a partire dalle 10, si terrà il convegno "Tracciabilità innovativa per valorizzare la produzione dell'olio extravergine d'oliva: presidi di controllo e anti-contraffazione". Un momento di confronto in cui il parterre de rois, composto da tutti gli attori della "filiera del controllo", affronterà il complesso tema dei presidi di controllo e di anti-contraffazione dell'olio extravergine d'oliva. Il prezioso oro giallo, secondo il database sulle frodi sugli ingredienti alimentari istituto dal governo statunitense è tra i dieci prodotti agroalimentari più contraffatti o adulterati al mondo negli ultimi quarant'anni.

I LIBRI

Dopodomani, alla libreria Guida di via Flora, a Benevento, a partire dalle 18.30 Titti Marrone dialogherà con Annamaria Truglio del suo libro "Primmammore". Il romanzo sulle periferie richiama alla mente uno dei peggiori fatti di cronaca degli ultimi anni, ma è anche la storia dell'impegno disinteressato di generazioni di giovani a tutela dei più deboli.

LO CHEF

Sabato, alle 13.30, all'agriturismo "Casa Lerario" di Melizzano, terzo appuntamento con i pranzi d'autore e i grandi chef. Questa volta ai fornelli ci sarà Stefania Di Pasquo, chef della Locanda Mammì di Agnone (una stella Michelin). Ad accompagnare i piatti saranno i vini della Tenuta Sant'Agostino di Solopaca.
Per segnalazioni: benevento@ilmattino.it
lella.preziosi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Uff. Centrale e Servizi | 1739953853 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Appia e il futuro a palazzo Paolo V: «Unesco, è l'inizio»

▶Ultimo evento della rassegna «Arte e (') scienza 2024» esperti a confronto sulle potenzialità di sviluppo del sito



Francesco Creta

L'ultimo appuntamento della rassegna «Arte e (') scienza 2024» si è svolto nel teatro di palazzo Paolo V, organizzato dall'Associazione Italiana di Archeometria. La manifestazione, che ha fatto tappa anche a Firenze, Reggio Calabria e Venaria Reale, ha offerto una giornata di studi sul tema «Appia: la polvere e la storia», celebrando la storica via, dichiarata patrimonio dell'umanità lo scorso luglio.
La giornata di dibattito è stata inaugurata dall'assessore Antonella Tartaglia Polcini che ha ricordato l'«impegno del comune» sulla promozione della via Appia ricordando, tra le altre cose, la figura di Paola Cecere fondatrice e primo presidente del Club per l'Unesco di Benevento, scomparsa lo scorso gennaio. A seguire, è intervenuto il rettore Gerardo Canfora raccontando l'impegno «profuso dall'ateneo per i beni culturali, e per l'argomento archeometria», materia che a breve avrà a disposizione un laboratorio dedicato.
Anche nell'intervento del soprintendente Mariano Nuzzo, dell'assessore regionale con delega al turismo Felice Casucci e del funzionario archeologo dell'ufficio nazionale Unesco Laura Acampora è stato posto l'accento sulle opportunità insite nel riconoscimento ottenuto dall'arteria storica e dalla necessità della sua promozione. La parte dedicata agli interventi scientifici è stata moderata dal promotore della giornata Celestino Grifa, che ha illustrato brevemente la funzione dell'archeometria e il suo ruolo nella ricerca storica e nella tutela e valorizzazione dei beni culturali.
Angela Maria Ferroni, responsabile tecnico-scientifica della candidatura Unesco della Via Appia, ha ripercorso le fasi del processo e delineato i prossimi step, sottolineando la necessità di rispettare il piano di gestione con 33 progetti subordinati.
A seguire, l'archeologo Simone Foresta ha presentato gli interventi recenti sul percorso dell'Appia, concentrandosi sul ritrovamento di una necropoli a contrada Santa Clementina e sull'importanza di preservare lo stato di conservazione. Nell'occasione, ha anche annunciato l'avvio del restauro delle superfici scultoree dell'arco di Traiano. Il monumento, simbolo della città è stato al centro dell'intervento della docente Unisannio Aglaia McClintock, che ne ha portato una lettura come manifesto biografico e allo stesso tempo come elogio del buon governo dell'imperatore. Adelaide Caravaglios ha invece indagato la figura di Appio Claudio Cieco, console romano da cui deriva il nome della Via Appia. Il docente, Carmine Maiorano ha trattato il patrimonio culturale come simbolo di una memoria condivisa, mentre Dalila Coppola ha approfondito la gestione dei siti seriali Unesco.
L'attenzione per la Via Appia in ambito di ricerca precede il percorso Unesco, come evidenziato dall'esperto Alfonso Santoriello, che ha illustrato il progetto «Ancient Appia Landscapes» avviato nel 2018, e dal ricercatore Vincenzo Amato, che ha mostrato l'importanza della geomorfologia nel rintracciare il tracciato originario.
Gli ultimi interventi sono stati quelli di Antonello Prigioniero, che ha parlato dell'archeobotanica applicata ai siti di Policoro e Capaccio, e del dottor Francesco Izzo, che ha presentato esempi di diagnostica sui monumenti dell'Appia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Raccio e il racconto dell'arte di negoziare «Un fattore cruciale»

Michele Palmieri

Nel mondo complesso e interconnesso in cui viviamo, la capacità di negoziare è diventata cruciale per raggiungere il successo personale e professionale, in qualsiasi ambito. Se ne parlerà domenica 23, alle 17.30, in occasione della presentazione del libro di Michelangelo Raccio "L'arte di negoziare con successo", in programma nel salone Goccioloni delle Terme di Telese. Dopo i saluti istituzionali di Giovanni Caporaso, sindaco di Telese, dialogheranno con l'autore Filippo Liverini, past president di Confindustria Benevento, il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, e Mike Taurasi, presidente Obr di Fondimpresa.



«Attraverso l'analisi del comportamento umano e delle dinamiche interpersonali - scrive l'autore, già sindaco di Gioia Sannitica - si scopre come costruire relazioni positive, gestire conflitti e influenzare l'andamento delle trattative. Che si sia impegnati in complesse contrattazioni commerciali, in trattative politiche o sindacali, oppure nella composizione di conflitti attinenti alle relazioni personali, la capacità di negoziare è una competenza chiave che permea ogni aspetto della vita di relazione delle persone». Insomma, un incontro carico di prospettive che si pone davanti anche diversi obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricorrenza

Castelvenere in festa celebra San Barbato tra messe e dibattito

Erica Di Santo

La Valle Telesina celebra la solennità di San Barbato, patrono di Castelvenere. Il novenario, iniziato il 10 febbraio, ha visto il susseguirsi di rosari, novene, il conferimento dell'unzione degli infermi e, ieri sera, un convegno dal titolo «San Barbato Defensor Civitatis e costruttore della chiesa beneventana» a cura di frate Domenico Tirone dell'Ordine dei frati minori, seguito da una messa presieduta dal vescovo Giuseppe Mazzafaro. Oggi, giornata conclusiva delle celebrazioni dedicate al Santo. Castelvenere è in festa per una delle ricorrenze più significative dell'area telesina. La messa inizierà alle 8.30, celebrata dal parroco don Domenico De Santis, con altri momenti liturgici alle 10.30 e 17.30, seguiti dalla tradizionale processione per le vie del paese. La processione sarà accompagnata dal «Concerto Bandistico-Città di Castelvenere» e da uno spettacolo pirotecnico a cura del cavaliere Antonio Pannella. Le reliquie di San Barbato, che nel 1687 Papa Orsini fece portare nel duomo di Benevento, sono conservate anche nel museo Diocesano, dove si trova la sua cattedra (nono secolo) con decorazioni gotiche.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Riposo Sala 1
Riposo Sala 2
Riposo Sala 3

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[AC PH DD PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Captain America: Brave New World
Sala 1 17.00-19.15-21.30 € 5,50
A Complete Unknown Sala 2 18.10 € 5,50
Captain America: Brave New World
Sala 2 20.40-22.50 € 5,50
Sala riservata Sala 3
The Brutalist VM 14 Sala 4 17.00-21.00 € 5,50
Sala riservata Sala 5
Dog Man Sala 6 17.00 € 5,50
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo
Sala 6 18.45-20.45 € 5,50
Io sono la fine del mondo Sala 6 22.45 € 5,50
Sala riservata Sala 7
10 giorni con i suoi Sala 8 17.00 € 5,50
Itaca. Il ritorno Sala 8 18.50 € 5,50
September 5 - La diretta che cambiò la storia
Sala 8 21.00 € 5,50
Babygirl VM 14 Sala 8 22.50 € 5,50
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
Sala 9 17.30-19.15 € 5,50
In the Mood for Love (25° Anniversario)
Sala 9 21.00 € 5,50
Tornando a Est Sala 9 22.50 € 5,50

Avellino

Partenio

[AC DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Diva Futura VM 14 Sala 1 16.30-18.45-21.00
Fatti vedere Sala 2 17.00-19.00-21.00
Itaca. Il ritorno Sala 3 17.00-19.00-21.00
Sala riservata Sala 4

Lioni

Nuovo Multisala

[AC PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Captain America: Brave... Sala 1 18.30-21.00
We Live in Time - Tutto... Sala 2 17.30-19.30-21.30 € 6,50
Emilia Perez Sala 3 18.30 € 6,50
Itaca. Il ritorno Sala 3 21.00 € 6,50

Mercogliano

Multiplex

[AC PH DD PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Captain America: Brave... Sala 1 19.15-22.00 € 5,00
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
Sala 2 17.15 € 5,00
We Live in Time - Tutto... Sala 2 19.30-22.00 € 5,00
Mufasa: Il Re Leone Sala 3 17.50 € 5,00
The Brutalist VM 14 Sala 3 20.30 € 5,00
The Brutalist VM 14 Sala 4 17.15 € 5,00
A Complete Unknown Sala 4 21.30 € 5,00
Dog Man Sala 5 17.20 € 5,00
Io sono la fine del mondo Sala 5 19.40 € 5,00
Babygirl VM 14 Sala 5 22.00 € 5,00
10 giorni con i suoi Sala 6 18.45 € 5,00
Paprika - Sognando un sogno (restaurato in 4k)
Sala 6 21.15 € 5,00
Captain America: Brave... Sala 7 17.15-20.00 € 5,00
Tornando a Est Sala 8 17.00 € 5,00
Itaca. Il ritorno Sala 8 19.20 € 5,00
Strange Darling VM 14 Sala 8 22.00 € 5,00
Captain America: Brave... Sala 9 18.15-21.00 € 5,00
September 5 - La diretta... Sala 10 By 35 Mm 17.00-19.15 € 15,00
Fatti vedere Sala 10 By 35 Mm 21.30 € 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[AC] Via Variante 73 - 0825/447367

Captain America: Brave... Sala 1 18.30-21.00 € 7,00
The Brutalist VM 14 Sala 2 18.15 € 7,00
Strange Darling VM 14 Sala 3 19.15-21.15 € 7,00
Fatti vedere Sala 4 18.00-20.00 € 7,00
Bridget Jones - Un amore... Sala 4 20.00 € 7,00
We Live in Time - Tutto... Sala 5 18.00-21.15 € 7,00
Itaca. Il ritorno Sala 6 18.15-20.30 € 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739954023 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Giuseppe Valditara

«Napoli ha un grande futuro, gli studenti puntano sull'industria»

▸Il ministro dell'Istruzione: «Da 58 a 424 i nuovi iscritti Modello Caivano sarà replicato nei quartieri a rischio»



Mariagiovanna Capone

La scuola della Campania ha voglia di costruire il proprio futuro. Se n'è accorto il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ci ha parlato degli investimenti che impegneranno la Campania, e in particolare Napoli, a margine della cerimonia inaugurale del Treno del Ricordo.

Ministro Valditara, Napoli e la Campania oggi sono al centro di importanti investimenti per la scuola.

«Napoli ha una storia straordinaria e la possibilità di un grande futuro. Per questo abbiamo investito due miliardi e 400 milioni di euro per migliorare il sistema scolastico in Campania. È il più grande investimento mai realizzato a iniziare dalla edilizia scolastica: 1,653 miliardi di euro. Abbiamo stanziato per la messa in sicurezza degli edifici e l'adeguamento antisismico circa 550 milioni, altri 97,5 milioni per nuove palestre e 661 milioni per gli asili nido. Inoltre, 133 milioni di euro sono destinati alle mense scolastiche. Risorse importanti anche per la costruzione di 35 nuove scuole. Si tratta di interventi necessari per garantire agli studenti ambienti sicuri e adeguati al loro percorso formativo, per vincere l'abbandono scolastico, per dare importanti e concrete opportunità occupazionali, per far sì che la scuola sia sempre più un pilastro della crescita di una straordinaria regione. A questo riguardo, una cosa di cui sono particolarmente orgoglioso è anche Agenda Sud, una assoluta novità, con uno stanziamento per la Campania di circa 63 milioni di euro per tutte le scuole elementari e per 12 scuole secondarie».

Riguardo le scuole dei Campi Flegrei, sollecitati dai continui eventi sismici del bradisismo?

«La situazione è monitorata. Per il momento non c'è alcuna preoccupazione».

Gli ingenti investimenti che ha elencato suggeriscono che in passato la Campania sia stata trascurata. È così?

«Purtroppo sì. Per anni la Campania non ha ricevuto i fondi che meritava. Oggi stiamo colmando questa lacuna. In parte grazie ai fondi PNRR, a cui abbiamo aggiunto anche importanti risorse ministeriali e significative risorse europee per finalità mai pensate in passato. La nostra è una scelta precisa: investire nella scuola come leva di sviluppo e riscatto sociale. La scuola non è solo un luogo di istruzione, ma il cuore pulsante della società. Dobbiamo fare in modo che i nostri giovani abbiano tutti gli strumenti per realizzare le loro aspirazioni e le loro potenzialità. Questo investimento non è solo economico, ma umano e culturale».



Come quanto fatto con il Decreto Caivano?

«Esatto. Dopo il successo del Decreto Caivano, che ha dato risultati concreti nella lotta alla dispersione scolastica, vogliamo replicare l'iniziativa nei quartieri più svantaggiati di Napoli. Partiremo dai rioni con le maggiori criticità, identificate dai dati Invalsi sulla dispersione scolastica e dai dati sulla disoccupazione giovanile. Il nostro obiettivo è intervenire in modo mirato e progressivo, rione dopo rione, per garantire a tutti i ragazzi l'accesso a un'istruzione di qualità e un futuro degno. La scuola è il primo strumento di riscatto sociale e di sviluppo del territorio. A Napoli ci sono quartieri che vivono situazioni di forte disagio, dove la dispersione scolastica è particolarmente elevata. Il nostro approccio sarà basato su interventi concreti e su un'azione costante nel tempo. Investiremo nella formazione degli insegnanti, nel miglioramento delle infrastrutture e nella creazione di percorsi educativi innovativi che possano rispondere alle esigenze di una società in continua evoluzione. Inoltre, stiamo lavorando per garantire un supporto ai ragazzi che vivono situazioni familiari difficili, perché nessuno deve sentirsi abbandonato».

ABBIAMO INVESTITO 1,653 MILIARDI DI EURO PER L'EDILIZIA CAMPANA BEN 661 MILIONI SOLO PER GLI ASILI NIDO 97 PER LE PALESTRE

Quali sono stati i risultati più evidenti ottenuti con il Decreto Caivano?

«Un preside ha dichiarato che gli studenti stanno tornando a scuola. È un segnale forte che dimostra quanto l'istruzione possa fare la differenza».

La settimana scorsa si sono chiuse le iscrizioni: quali sono i risultati per le scuole superiori in Campania?

«Abbiamo registrato un grande interesse per la riforma della istruzione tecnico-professionale, il 4+2: in Campania gli iscritti sono passati da 139 a 873 in un solo anno, e a Napoli da 58 a 424. E cresceranno ancora nei prossimi mesi. Questo conferma la necessità di investire nella formazione tecnica e professionale. Inoltre, puntiamo a rafforzare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che offrono straordinarie opportunità occupazionali».

Perché per lei gli ITS sono così importanti?

«Gli ITS sono una risorsa straordinaria per il nostro Paese. Il loro successo è legato alla capacità di rispondere in modo diretto alle esigenze del mondo del lavoro, offrendo ai giovani una formazione altamente qualificata e immediatamente spendibile sul mercato. Stiamo lavorando per creare percorsi sempre più specializzati, che possano abbracciare settori in forte espansione. Inoltre, le anticipo che intendiamo introdurre in alcune scuole della Campania gli assistenti virtuali, cioè l'intelligenza artificiale. Questi strumenti permettono di personalizzare l'apprendimento, aiutando sia gli studenti in difficoltà sia quelli che vogliono accelerare il proprio percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non solo turismo, qui la fucina di competenze» La sfida lanciata da Bip



L'INNOVAZIONE

Antonio Vastarelli

Sono 500 le assunzioni previste entro il prossimo triennio a Napoli da Bip, multinazionale della consulenza che ieri ha inaugurato una nuova sede in via Medina 40, con l'obiettivo di creare un hub dell'innovazione in Campania, al servizio di imprese e pubbliche amministrazioni. «Abbiamo intenzione di investire seriamente su questa città che vanta tante imprese di qualità e startup digitali e innovative. Dopo Palermo e Bari, continuiamo un percorso di rafforzamento nel Mezzogiorno, area per la quale Napoli sarà un punto di riferimento strategico. Qui, infatti, assumeremo tanti giovani, non solo laureati in materie Stem ma anche in quelle umanistiche», ha affermato l'amministratore delegato dell'azienda, Alberto Idone, nel corso di un'iniziativa che si è tenuta nel Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova *(nella foto, la presentazione dell'evento)*. «I filoni che intendiamo sviluppare a Napoli, investendo sul territorio, sono soprattutto quelli dei centri di eccellenza nell'ambito dell'intelligenza artificiale, della cybersecurity, della mobilità, della logistica, dello spazio e dell'agritech», ha poi aggiunto. E quella del capoluogo campano non è una scelta casuale. «Sia Napoli che la Campania hanno già intrapreso un percorso di rilancio che ha portato all'attrazione sul territorio di grandi player sia nazionali che internazionali ma anche al rafforzamento di tante piccole e medie imprese locali che hanno imboccato la strada dell'innovazione digitale», ha sottolineato poi il presidente di Bip, Donato Iacovone, che ha aggiunto: «Questa galoppata di recupero che stanno facendo le imprese locali verso le nuove tecnologie rende questo territorio per Bip una terra promessa, anche e soprattutto per la forte presenza di talenti. Non siamo arrivati in un'isola deserta, quindi, ma in un contesto in cui ci sono università che producono neolaureati molto preparati di cui la nostra azienda ha estremamente bisogno», ha concluso Iacovone.

LE SINERGIE

«Il Comune di Napoli sostiene tante iniziative volte all'innovazione tecnologica e digitale, immaginando un futuro in cui la città possa essere sempre più smart», ha poi affermato Maria Grazia Falciatore, capo di gabinetto del sindaco, che ha portato i saluti di Gaetano Manfredi (ieri impegnato in una riunione sull'emergenza Campi Flegrei con il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano). «Napoli è una città piena di contraddizioni – ha aggiunto - e noi lavoriamo proprio per conciliare la nostra grande tradizione con l'innovazione, perché questo è il nostro vissuto quotidiano, che ci fa sentire in movimento. Siamo particolarmente contenti, quindi, che Bip apra qui una sede portando il suo know how, dandoci una mano a risolvere i problemi del territorio», ha aggiunto. E la scelta di Bip di investire su Napoli è «un ulteriore riconoscimento del ruolo che Napoli ha conquistato anche nel campo dell'innovazione, come dimostrano i dati Istat che vedono la nostra città seconda per numero di pmi innovative», ha poi sottolineato il direttore de *Il Mattino*, Roberto Napoletano, che ha concluso: «Credere nella crescita culturale e turistica di questa città è più facile rispetto a riconoscerne la crescita industriale, che però è certificata dai numeri».

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, CYBERSECURITY, LOGISTICA, SPAZIO MOBILITÀ E AGRITECH LE AREE DI INTERVENTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1739954023 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Amazon investe su Stem e punta sulla Federico II

▶Accordo del colosso digitale con l'Ateneo di Napoli per la partecipazione femminile Corsi e mentorship per le studentesse più meritevoli: 6 mila euro annui per tre anni

L'INIZIATIVA

Mariagiovanna Capone

Il fulcro della rivoluzione digitale trova un motore imprescindibile di crescita economica e progresso sociale nelle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Eppure, la sottorappresentanza femminile in questi settori continua a rappresentare un freno allo sviluppo di una società più equa e competitiva. Per contrastare questa disparità, è stata istituita Amazon Women in Innovation, un'iniziativa che da sette anni investe nel talento femminile attraverso borse di studio e percorsi di mentorship altamente qualificati. Il programma assegna alle studentesse più meritevoli un sostegno finanziario di 6mila euro annui per tre anni, affiancato da un percorso di mentoring guidato da professioniste di Amazon. Tra le università coinvolte, spicca l'Università degli Studi di Napoli Federico II: la sua adesione al progetto conferma l'impegno nell'abbattere le barriere di genere e promuovere una maggiore inclusione nel mondo delle professioni tecnologiche.

MENTORSHIP PER AFFERMARSI

Fondata nel 1224, l'Università Federico II rappresenta un pilastro della formazione tecnico-scientifica, offrendo percorsi d'eccellenza in ingegneria, informatica e scienze applicate. Tuttavia, come nel resto del Paese, la partecipazione femminile nei corsi STEM rimane inferiore rispetto a quella maschile. Secondo i dati del Digital Economy and Society Index, mentre le donne rappresentano il 57,7% dei laureati italiani, solo l'8,8% di esse ha conseguito un titolo in discipline STEM. Amazon Women in Innovation mira a ribaltare questa tendenza, fornendo alle giovani studiose strumenti concreti per affermarsi in ambiti tradizionalmente dominati dagli uomini.

L'aspetto più prezioso dell'iniziativa, oltre al sostegno economico, è la mentorship. Le vincitrici delle borse di studio hanno l'opportunità di confrontarsi con professioniste del settore, superando gli stereotipi e acquisendo consapevolezza delle proprie capacità. I risultati parlano chiaro: molte delle beneficiarie delle precedenti edizioni hanno intrapreso con successo carriere nell'innovazione tecnologica, contribuendo a ridisegnare gli equilibri di genere nel mercato del lavoro.



SCELTA STRATEGICA

Investire nelle discipline STEM non è solo una questione di equità, ma una necessità strategica per il sistema economico. Secondo un'analisi condotta da AWS e Gallup, la formazione avanzata in ambito digitale genera benefici tangibili per la crescita aziendale e nazionale. Il 99% dei lavoratori italiani che hanno frequentato corsi di aggiornamento sulle competenze digitali negli ultimi 12 mesi ha dichiarato di aver ricevuto almeno un beneficio concreto in termini di carriera. Tuttavia, la scarsità di professioniste qualificate rischia di rallentare l'innovazione. Garantire un accesso più equo alle STEM significa non solo colmare un divario di genere, ma anche ampliare la platea di talenti in grado di contribuire attivamente allo sviluppo tecnologico. Nel contesto italiano, questa attenzione all'istruzione STEM è cruciale. Il divario di competenze digitali nel Paese è un ostacolo per molte aziende, con il 51% delle imprese che fatica a trovare lavoratori con le competenze necessarie per affrontare le sfide dell'innovazione. Iniziative come Amazon Women in Innovation contribuiscono non solo a colmare questa lacuna, ma anche a garantire che il progresso tecnologico non sia appannaggio di pochi, bensì una leva di crescita diffusa. L'Università Federico II, con la sua tradizione di eccellenza e il suo slancio verso il futuro, si conferma un partner d'elezione per un'iniziativa che non è solo una borsa di studio, ma un manifesto per un domani più inclusivo e dinamico. Grazie a progetti come questi, il cammino verso una maggiore equità nel settore scientifico si fa più concreto, offrendo alle giovani donne la possibilità di costruire un futuro in cui il talento e la determinazione contano più delle barriere di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA POCHE DONNE IN SETTORI HI TECH SONO UN FRENO PER LO SVILUPPO DI UNA SOCIETÀ EQUA E COMPETITIVA

L'ATENEO FEDERICIANO ABBATTE LE BARRIERE DI GENERE E FAVORISCE MAGGIORE INCLUSIONE NELLE PROFESSIONI PIÙ TECNOLOGICHE



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I settori produttivi

(c) Ced Digital e Servizi | 1739954023 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Stellantis, Pomigliano guarda al futuro: verso la nuova Panda

▸Prima visita del nuovo capo azienda per l'Europa, Imparato nello stabilimento campano: Sud centrale nel "Piano Italia"



LA FABBRICA

Nando Santonastaso

Esattamente un anno fa, a Pomigliano d'Arco, la prima volta di Pandina, l'ultima evoluzione della city car più amata dagli italiani che a gennaio scorso, pure in un mercato che resta difficile, ha superato nelle vendite tutti i brand Stellantis prodotti nel Paese. Ieri, sempre a Pomigliano, un'altra prima volta, quella del responsabile Europa di Stellantis Jean Philippe Imparato dopo l'uscita di scena di Carlos Tavares e l'annuncio del Piano Italia, due mesi fa, da parte dello stesso manager francese al tavolo del ministro Adolfo Urso, al Mimit.



LA PIATTAFORMA

Non una visita qualsiasi, peraltro: da Imparato, 59 anni, nonni originari di Gaeta, arriva la conferma che nello stabilimento rilanciato da Sergio Marchionne, con il sostegno dei sindacati firmatari dello storico accordo del 2010 (Fim, Uilm, Fismic) sarà installata dal 2028 la nuova piattaforma STLA Small sulla quale è prevista la produzione di due nuovi modelli compatti per i quali, però, al momento non ci sono anticipazioni. Nel sito intitolato a Giovan Battista Vico, «verrà rafforzato il presidio per la produzione delle vetture mass market con l'estensione della produzione della Panda (Pandina) fino al 2030, seguita dall'introduzione della nuova generazione dello stesso modello», recita una nota diffusa dall'azienda.

La visita, informa ancora Stellantis, rientrava «nelle attività propedeutiche alla realizzazione del Piano Italia, presentato lo scorso 17 dicembre al ministero delle Imprese e del Made in Italy, che pone il nostro Paese al centro delle strategie di Stellantis, attraverso l'aumento dei modelli in produzione, elettrici e ibridi, e la salvaguardia dei livelli occupazionali, in linea con gli investimenti produttivi e avviando processi di inserimento, aggiornamento e riqualificazione delle persone del Gruppo».

IN BASILICATA

Obiettivi che Imparato ha ribadito più tardi anche a Melfi, l'altro polo meridionale dell'auto italiana, dove nel primo mese del 2025 sono state prodotte solo 2.000 vetture, a fronte delle 60 mila del 2024, ma nel quale sono previste ben sette produzioni di nuovi modelli tra questo e il prossimo anno, con il graduale recupero al lavoro dei cassintegrati. Un percorso delicato, inevitabilmente collegato agli scenari europei e mondiali dell'automotive, ma sul quale Stellantis ha deciso di investire risorse, tecnologie e immagine e che vede il Mezzogiorno a dir poco centrale per il futuro del Gruppo (dal Sud arriva oltre il 60 per cento degli autoveicoli prodotti nel nostro Paese).

Da qui anche o forse soprattutto la volontà dell'azienda di essere sempre più vicina ai suoi dipendenti all'inizio di un anno che potrebbe non essere molto diverso da quello, assai critico, che l'ha preceduto ma sul cui andamento potrebbe influire in modo significativo il tavolo europeo convocato per il 5 marzo prossimo. A Bruxelles, quel giorno, dovrebbe trovare conferma ufficiale l'apertura alla vendita dei modelli plug in anche dopo il 2035, anticipata nei giorni scorsi da Der Spiegel in Germania, primo segnale di una revisione della scadenza green a suo tempo fissata dall'Ue e rivelatasi, di fatto, un mezzo boomerang per l'industria del settore. Per non parlare del pressing dei Paesi europei impegnati, su input soprattutto di Italia e Repubblica Ceca, a depotenziare il rischio della maximulta da 15 miliardi a carico delle aziende che non riusciranno quest'anno a vendere più modelli elettrici rispetto a quelli con motorizzazioni a benzina o diesel.

NEGLI IMPIANTI SARÀ RAFFORZATA LA VOCAZIONE A PRODURRE VETTURE DESTINATE AL MERCATO DI MASSA

LE STRATEGIE

Una fase decisiva, dunque, nella quale la condivisione delle strategie e, come detto, degli obiettivi assume un valore importante. Lo ha sottolineato lo stesso Imparato fermandosi al termine della visita nel sito campano con un centinaio di lavoratori in rappresentanza dei 4mila addetti. Il capo Europa di Stellantis - che era in compagnia di Arnaud Deboeuf, Chief Global Manufacturing & Supply Chain Officer, Santo Ficili, Amministratore Delegato di Alfa Romeo e Maserati, Gaetano Thorel, Responsabile europeo di Fiat e Abarth, e Antonella Bruno, Responsabile del Gruppo per l'Italia - ha avuto incontri con il management dell'impianto, di cui è responsabile la manager francese Pascal Chretien, ed ha visitato tutte le aree di produzione, confrontandosi con le persone impegnate lungo le linee.

GLI IMPEGNI

Il Piano Italia prevede investimenti da due miliardi nel 2025 per potenziare la produzione in Italia, con sei miliardi di acquisti a fornitori italiani. Le novità annunciate a dicembre al Mimit (a Pomigliano, dal 2028, come detto, due nuovi modelli e il prolungamento della produzione della Fiat Pandina fino al 2030; a Melfi, da quest'anno, l'assemblaggio dei nuovi modelli Jeep, Lancia e DS; a Mirafiori la produzione della 500 ibrida ed elettrica; a Cassino le nuove Alfa Romeo Stelvio e Giulia) sono state tutte confermate. «Senza aiuti pubblici», fu chiarito da Stellantis, con «tutti gli stabilimenti italiani attivi» e nessuna fusione con Renault all'orizzonte.

Nel frattempo, Stellantis ha annunciato l'avvio della produzione di cambi eDCT (Electrified Dual Clutch Transmission) anche nello stabilimento di Termoli a partire dal 2026. L'obiettivo è raggiungere una capacità produttiva di 300.000 unità annue, affiancando le fabbriche di Mirafiori e Metz. È un altro degli impegni annunciati dal Gruppo al Governo, con l'intento di valorizzare le competenze italiane e consolidare la presenza indu-

Brindisi, stop alla centrale: via il nastro trasportatore e gli scaricatori del carbone



La centrale termoelettrica a carbone di Lido Cerano, località a Sud di Brindisi, realizzata dall'Enel nel 1991

IL CASO

Francesco Ribezzo Piccinin

Enel dovrà smantellare una parte delle attrezzature presenti sul tratto di banchina in concessione nell'area di Costa Morena Est prima dello stop definitivo della centrale "Federico II" di Brindisi, previsto per il 31 dicembre di quest'anno. E proprio in vista della dismissione anticipata, la società ha avviato la revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale per modifica non sostanziale.

La modifica, si legge nella documentazione allegata alla richiesta, «è necessaria per poter successivamente avviare le attività di demolizione e messa in pristino stato dell'area con i Csu (scaricatori a tazze, ndr) e strutture annesse, e quindi restituire all'Autorità di sistema portale del mare Adriatico meridionale parte delle aree in concessione della banchina di Costa Morena».

LE INDICAZIONI

La richiesta è arrivata proprio dall'Authority sulla base delle indicazioni previste dal Piano nazionale per l'energia ed il clima e dalla prescrizione numero 11 dell'Aia vigente che «autorizza l'utilizzo del carbone quale combustibile solamente fino al 31 dicembre 2025» ma anche sulla base dell'attuale scenario energetico nazionale che ha portato ad una «drastica diminuzione della produzione termoelettrica a carbone e all'assenza di discarica dal molo di Costa Morena negli ultimi 12 mesi».

PARTITO L'ITER PER LA DISMISSIONE DELLE ATTREZZATURE PRESENTI NELLA BANCHINA IN CONCESSIONE A ENEL

Dunque, «tenendo conto della ridotta richiesta di produzione da carbone prevista per il 2025 e della necessità di rendere la banchina di nuovo disponibile ad altri usi, si è deciso di anticipare la dismissione di parte degli asset di discarica del carbone ritenuti non più necessari per la vita residua dell'impianto partendo da quelli che presentano attività di dismissione più lunghe». Tutto questo per venire incontro alla richiesta formulata dall'Autorità di sistema che, tra l'altro, lo scorso anno non era intenzionata a prorogare di un solo anno, senza precise garanzie, la concessione della banchina che era in scadenza alla fine del 2024. La dismissione anticipata di parte delle strutture presenti in banchina, infatti, faceva parte delle richieste dell'ente portuale per la proroga della concessione di un solo anno mentre, almeno inizialmente, Enel avrebbe voluto più tempo per la dismissione di tutte le attrezzature.

L'accordo raggiunto tra le parti prevede, in particolare, lo smantellamento anticipato dei due scaricatori a tazza che scorrono su binari lungo la zona testata di banchina per circa 250 metri e che trasferiscono il carbone direttamente da nave al nastro trasportatore presente in banchina e, per l'appunto, la sequenza di nastri trasportatori e torri di trasferimento che ricadono all'interno dell'area portuale.

Tutto questo consentirebbe, proprio come nelle intenzioni dell'Autorità di sistema portuale, di destinare una parte della banchina ad altre attività come quella che sta prendendo piede proprio nelle ultime settimane, ovvero la movimentazione di turbine ed altri componenti per la realizzazione di parchi eolici. Per il momento onshore, ovvero a terra, in attesa dell'avvio dei progetti per la cantieristica dei parchi eolici offshore nei quali Brindisi dovrebbe essere coinvolta insieme a Taranto, seppure con un ruolo più marginale.

Proprio nelle scorse ore, infatti, dopo un nuovo sbarco di questo tipo di materiali, il commissario dell'Autorità di sistema, il contrammiraglio Vincenzo Leone, parlava di «esperimento riuscito». Cosa che, aveva aggiunto, «ci stimola ulteriormente, per consentire di abbattere il prima possibile tutte

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I settori produttivi



(C) Ced Digital e Servizi | 1739954023 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr, al Sud il primato delle Valli dell'Idrogeno

▶Finanziata nel Mezzogiorno oltre la metà del totale dei distretti di produzione stoccaggio e trasporto. A Lamezia Terme l'impianto più significativo: 2 MegaWatt



Due momenti della missione a Pomigliano del responsabile Stellantis Europa Jean-Philippe Imparato. La vettura è un'Alfa Romeo Tonale

striale in Francia. Parliamo, soprattutto, di cambi adatti ai veicoli a doppia alimentazione, l'opzione ibrida sulla quale il mercato sembra essersi orientato. Di sicuro, per la fabbrica molisana la decisione rappresenta molto di più che una boccata di ossigeno, visto che il progetto Gigafactory (batterie) è ancora in fase di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le barriere che si possono impedire l'incremento di questo tipo di traffici. Parliamo di infrastrutture molto grandi, che hanno bisogno di spazi enormi e dell'abbattimento di tutti gli ostacoli». A cominciare, per l'appunto, dal nastro trasportatore Enel, «che costituisce per questo tipo di traffico un ostacolo. Nel momento in cui la struttura Enel dovrà dismettere totalmente tutto l'impianto, si partirà proprio dalle strutture che creano maggiori difficoltà. Ma tutto questo fa parte di un piano già condiviso con la società».

Lo stesso piano che è alla base della richiesta di modifica dell'Aia e che prevede, come detto, la dismissione dei due scaricatori a tazza, con i relativi binari, e del nastro trasportatore. Pertanto, si legge nella relazione presentata da Enel, «la discarica del carbone destinato al funzionamento della centrale Federico II avverrà esclusivamente sul lato radice della banchina mediante l'utilizzo di massimo due gru mobili, mentre rimarranno invariate le due modalità (percorsi) di trasferimento del carbone». Vale a dire quella breve, ovvero il trasporto da Costa Morena all'area Sardelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENERGIA

Nando Santonastaso

Da una parte il South H2 Corridor, il corridoio sud per il trasporto di idrogeno rinnovabile per oltre 3.300 chilometri, dal Nord Africa al cuore dell'Europa, che collegherà la Tunisia all'Italia attraverso il gasdotto Transmed. Dall'altro le risorse del Pnrr, circa 600 milioni, per la realizzazione delle cosiddette "Valli dell'Idrogeno" nel nostro Paese, ovvero distretti nei quali vengono sviluppati i diversi passaggi che compongono la catena del valore dell'idrogeno, dalla produzione allo stoccaggio, dal trasporto all'utilizzo finale, con l'obiettivo di costruire un vero e proprio ecosistema e di coinvolgere i settori dell'industria, dei trasporti e dell'energia (e le rispettive aziende di filiera).

In un caso e nell'altro il Mezzogiorno è in prima fila per ragioni logistiche e di potenziali investimenti al punto che, secondo i dati forniti da H2IT, a maggio di un anno fa l'Italia aveva in cantiere – in diverse fasi di realizzazione – 52 progetti di Valli dell'Idrogeno finanziati, a fronte di 140 richieste presentate (delle quali 93 approvate in via preliminare). E di essi più del-

ENTRO IL 2030 SARÀ REALIZZATO IL CORRIDOIO CON L'AFRICA PER 4 MILIONI ANNUI DI TONNELLATE H2

la metà concentrati nel Sud.

LE TRANCHE

Con la prima tranche del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Governo aveva infatti finanziato 28 hub nel Mezzogiorno, rispettando la priorità dell'area per destinazione degli investimenti e facendo confluire in essa circa il 50 per cento delle risorse totali. Se nelle regioni e province autonome del Nord sono localizzati 17 progetti per 162,5 milioni di euro (il 36 per cento delle risorse); e 7 in quelle del Centro (62,5 milioni, 14 per cento); sono tutte nel Mezzogiorno le regioni dove si riscontra la maggior concentrazione di hub dell'idrogeno: sei in Campania, cinque in Puglia e quattro in Sicilia.

La rimodulazione delle risorse (e del Pnrr) ha portato successivamente il governo a rivedere l'obiettivo finale dell'investimento nelle Valli dell'Idrogeno. Al 30 giugno 2026, l'Italia punta adesso a realizzare almeno 12 distretti del vettore H2 in aree industriali dismesse con capacità media di almeno 1-5 MW ciascuno. La sfida però rimane e lo dimostra il fatto che una delle più significative Hydrogen Valley del Paese sta sorgendo a Lamezia Terme.



Sarà realizzato nell'area industriale dismessa dell'ex Sir (Società Italiana Resine), dove sarebbe dovuto sorgere un pontile per l'attracco delle navi a servizio dell'impianto chimico dell'azienda. L'hub proposto da Teca Gas srl e Techfem ha una capacità produttiva prevista di idrogeno verde di 2 MegaWatt, a cui contribuirà un parco fotovoltaico dedicato da 461 KiloWatt.

LE AREE

È prevista anche la realizzazione di aree di stoccaggio e compressione, oltre a una baia di carico per il riempimento di carri bombolai con cui il vettore energetico sarà distribuito agli utenti. L'H2 prodotto servirà per industria e trasporti. Altri hub sono in via di realizzazione a Modena, Cogne e Mantova e per tutti la scadenza dei lavori è fissata al 30 giugno 2026, come per tutti i progetti del Pnrr.

L'attesa maggiore ovviamente è per il corridoio sud dall'Africa all'Europa che vede l'Italia ancora una volta come ponte energetico tra i due continenti. Il progetto fornirà una capacità di trasporto di 4 milioni di tonnellate di idrogeno all'anno, contribuendo così al 40 per cento degli obiettivi del piano REPowerEU. Il Corridoio Sud H2 sarà pronto entro il 2030 e sarà gestito dagli operatori di trasporto dell'energia Snam, Tag (Austria), Gca e Bayernets (Germania). L'Unione Europea ha riconosciuto l'iniziativa come progetto di interesse comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QuiRifiutiPro
www.quirifiutipro.it
Buffetti

GESTIONE DEI RIFIUTI AZIENDALI
L'obbligo normativo riguarda anche te



Affidati a QUI RIFIUTI PRO, la soluzione completa e in cloud per la gestione digitale di formulari e registri. Facile, veloce e pronta per il RENTRI! Non aspettare a metterti in regola.

"Facile come compilare un blocco di carta e sempre a norma di legge!"

TUTTI I VANTAGGI:

FORMULARI RIFIUTI SENZA STRESS
Vidima digitalmente i formulari di identificazione dei rifiuti con un click!

REGISTRO CARICO/SCARICO VELOCE
Permette di registrare facilmente le operazioni di carico e scarico dei rifiuti, in pochi passaggi

DICHIARAZIONE MUD AUTOMATICA
Elabora automaticamente la dichiarazione MUD, pronta per l'invio sulla piattaforma

E se non hai lo spid, nei negozi Buffetti te lo attiviamo subito.

VIENI NEI PUNTI VENDITA BUFFETTI, PENSIAMO A TUTTO NOI!

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

€ 2* in Italia — **Mercoledì 19 Febbraio 2025** — Anno 161°, Numero 49 — **ilsole24ore.com**

Edizione chiusa in redazione alle 22

* solo in **Puglia** e in provincia di **Matera** in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola".

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Condominio
Procedura snella per installare pannelli fotovoltaici sui balconi



Fulvio Pironti —*a pag. 36*

Domani con Il Sole
Benefit, dimissioni, contratti a termine, privacy: novità su lavoro e pensioni



—a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano

INNOVA
GROUP
ADVANCED
PACKAGING
SOLUTIONS

FTSE MIB 38554,15 +0,59% | SPREAD BUND 10Y 110,50 +3,80 | SOLE24ESG MORN. 1427,82 +0,10% | SOLE40 MORN. 1445,67 +0,61%

Indici & Numeri → p. 37-41

Controlli e cartelle, record d'incassi Bonus e Iva: stop a frodi per 5,8 miliardi

Fisco e contribuenti

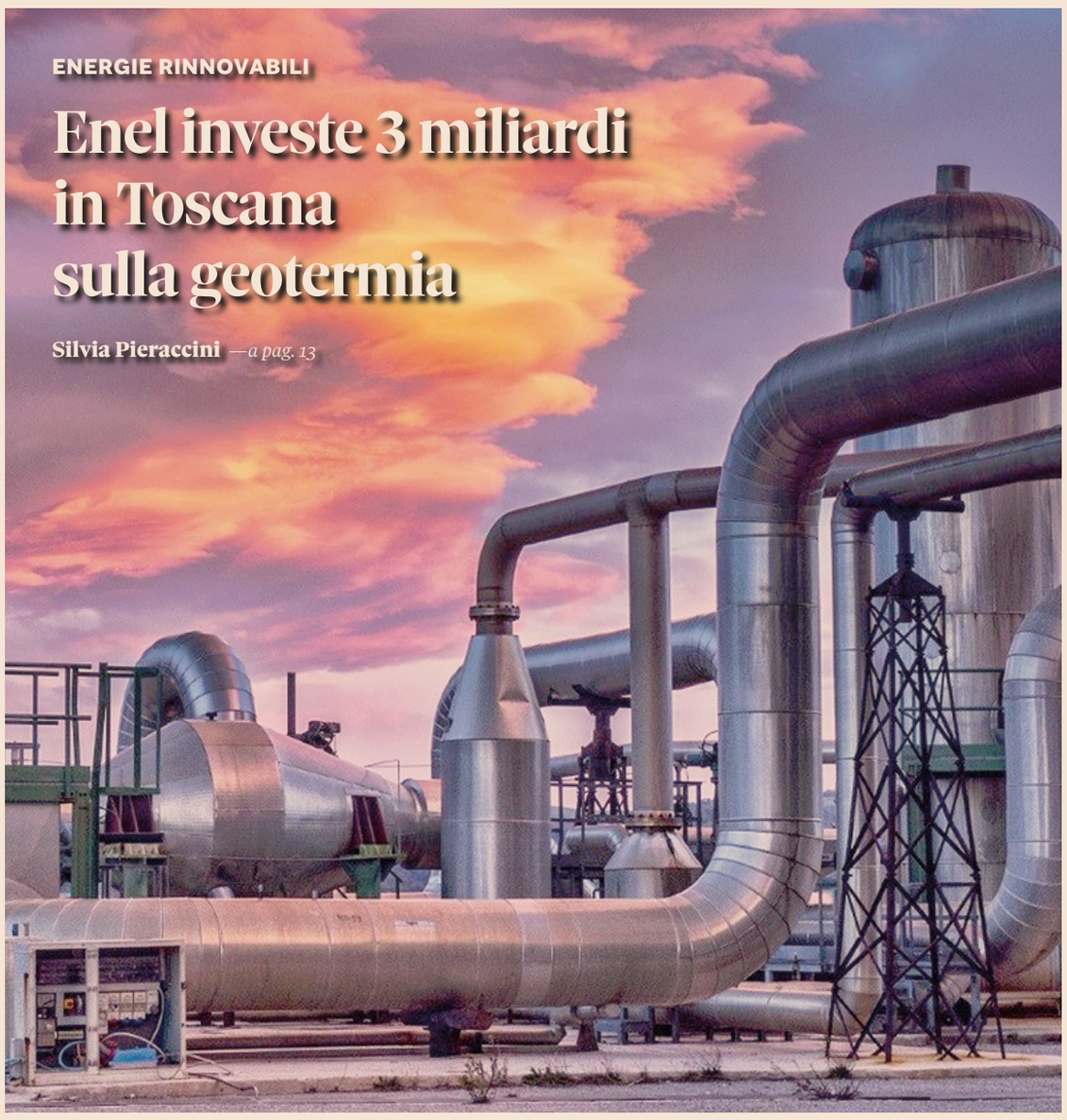
Nel 2024 avvisi, verifiche, e riscossione portano 33,4 miliardi (2 in più del 2023)

In aumento versamenti spontanei e pagamenti dopo le lettere di compliance

Meloni: nessun aiuto ai furbi La Lega torna in pressing sulla rottamazione

Il recupero dell'evasione porta 33,4 miliardi di maggiori entrate nelle casse dello Stato con un aumento annuo di quasi 2 miliardi. Crescono gli incassi da versamenti spontanei, cioè le cifre che i contribuenti versano senza solleciti o accertamenti. Si tratta di 587 miliardi nel 2024, con una crescita di quasi l'8% rispetto al 2023. Recuperati 5,8 miliardi da crediti di imposta fittizi, bloccati negli F24, bonus edilizi a rischio e frodi Iva. «Numeri ottenuti grazie certamente all'ottimo lavoro dell'Agenzia delle Entrate, ma anche grazie a specifiche norme introdotte da questo governo», sottolinea Giorgia Meloni mentre la Lega torna in pressing sulla pace fiscale.

Fiammeri, Mobili, Parente, Trovati —*a pag. 2-3*



ENERGIE RINNOVABILI

Enel investe 3 miliardi in Toscana sulla geotermia

Silvia Pieraccini —*a pag. 13*

Il piano di sviluppo. La centrale geotermica Sasso Pisano a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa)

Industria, l'Ue punta a 480 miliardi l'anno Draghi: «Agire come uno Stato unico»

Competitività

Pronto il Clean Industrial Deal che ammorbidisce le regole del Green Deal

Aumentare gli investimenti annui in energia, industria e trasporti di 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente. È l'obiettivo fissato dal Clean Industrial Deal che la Commissione Ue ha annunciato per il 26 febbraio. «Fondamentale - afferma la bozza - sarà mobilitare il capitale privato» facendo leva sul 38% del bilancio Ue destinato alla transizione green. Annunciati anche interventi antidumping. Intanto l'ex presidente Bce, Mario Draghi, intervenuto all'Europarlamento, ha esortato i 27 ad «agire come un unico Stato». **Romano** —*a pag. 6*

ATTIVITÀ INDUSTRIALE

LA CRISI PRODUTTIVA È ANCHE CRISI EURO TEDESCA

di **Marco Fortis** —*a pagina 12*

PUNTO DI DEBOLEZZA

NECESSARIA UNA POLITICA INDUSTRIALE INCISIVA

di **Alessandro Spada** —*a pagina 12*

Incontro tra americani e russi a Riad Rubio: primo passo di un lungo viaggio

Guerra in Ucraina

Prima riunione tra alti funzionari americani e russi dall'invasione dell'Ucraina: il summit in terra saudita apre allo scambio di ambasciatori, alla nomina di mediatori e a nuovi rinnovati rapporti economici tra i due Paesi. —*a pag. 7*

PETROLIO E GAS

Energia: mercati ottimisti, come se la tregua fosse già in vigore

Sissi Bellomo —*a pag. 7*

MATTARELLA

«La Russia ritrovi un ruolo nel rispetto del diritto internazionale»

Palmerini —*a pag. 8*



Sit-in. A favore degli ostaggi Bibas

RICOSTRUIRE GAZA: 50 MLD

Hamas consegna i corpi dei bimbi Bibas e della madre Sabato altri sei ostaggi liberi

—*Servizi a pag. 9*



PANORAMA

RICOVERATO AL GEMELLI

Papa Francesco ha una polmonite, il quadro clinico è «complesso»

Papa Francesco, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico Gemelli per un'infezione respiratoria, ha sviluppato una polmonite bilaterale che ha richiesto una nuova terapia farmacologica e «rende il trattamento terapeutico più complesso». Lo comunica la Sala stampa vaticana. «Papa Francesco è di umore buono», prosegue la nota. *—a pagina 8*

PUBBLICO IMPIEGO

Tfs a rate, mina da 4,4 miliardi sui conti pubblici

Nuova incognita per i conti pubblici italiani. Il trattamento di fine servizio a rate per i dipendenti pubblici potrebbe essere rivisto e pesare per 4,4 miliardi sul bilancio. *—a pagina 4*

CON IL RIMBORSO

Professionisti, in fattura le rivalse previdenziali

La fattura sui rimborsi ai professionisti deve contenere anche le rivalse previdenziali. Le somme rilevano per la base imponibile Iva, per la Cassa ma non per l'Irpef. *— a pagina 30*

L'INTERVISTA

Ardoino: «Ecco perché Tether punta la Juventus»

Paolo Ardoino, ceo di Tether (criptovalute): «Siamo il 18esimo detentore al mondo di Treasury, per diversificare per abbiamo comprato il 5% dei diritti di voto della Juventus». *—a pagina 27*

M&A

Kraft Heinz cede Plasmon Newlat e Aurelius in corsa

La multinazionale Kraft Heinz vuole cedere Plasmon. In pole per l'acquisto spiccano Newlat, l'azienda della famiglia Mastrolia, e il fondo tedesco Aurelius. *—a pagina 26*

IL MONDO DI TRUMP



Commerci globali. Così Trump sta terremotando l'ordine economico internazionale a colpi di dazi. *—alle pag. 21-24*

Lavoro 24

Sanità
Mancano geriatri e infermieri di Rsa

Bartoloni e **Pogliotti** —*a pag. 18*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
25% di sconto. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
La lotta all'evasione

5.869

LE FINTE PARTITE IVA
Il contrasto alle frondi Iva passa anche dalla chiusura d'ufficio delle posizioni «apri e chiudi»: sono state 5.869 le cessazioni d'ufficio nel 2024

LAPRESSE



Il bilancio. Il viceministro Maurizio Leo e il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone alla presentazione dei risultati 2024

Dalla lotta all'evasione arrivano 33,4 miliardi Senza controlli incassato l'8% in più

Fisco. Due miliardi in più recuperati rispetto al 2023. Cresce ancora l'impatto delle lettere di compliance da cui sono stati incassati 4,5 miliardi di euro. Con l'emersione di partite Iva e autonomi, versamenti spontanei a 587 miliardi

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il dato generale parla di 33,4 miliardi di maggiori entrate nelle casse dello Stato con una crescita di quasi 2 miliardi in più rispetto al 2023. Ma se si spacchettano le cifre fornite ieri dall'agenzia delle Entrate emerge che 22,8 miliardi vengono da recuperi ordinari dell'attività di controllo, 3,5 miliardi da misure straordinarie (definizioni liti pendenti, pace fiscale e rottamazione delle cartelle) e 7,1 miliardi sono le somme che agenzia Entrate-Riscossione ha recuperato per altri enti creditori (dall'Inps ai comuni). In prospettiva però la cifra che lascia più sperare è la crescita degli incassi da versamenti spontanei, cioè le cifre che tutti i contribuenti italiani versano al Fisco senza solleciti o accertamenti. Si tratta di 587 miliardi nel 2024 con una crescita di quasi l'8% rispetto al 2023. In sostanza sono 43 miliardi strutturali in più incassati dall'Erario. Guardando poi la serie storica dal 2019, a parte l'eccezione dell'anno del Covid, la crescita dei pagamenti spontanei è costante. Questo vuol dire che al netto delle variabili congiunturali c'è una parte di contribuenti italiano come autonomi e partite Iva che nel tempo ha imparato a pagare le tasse.

«Un dato più che positivo - ha commentato il direttore, Vincenzo Carbone, nel presentare il bilancio 2024 dell'attività dell'amministrazione da lui guidata - che testimonia come l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione stiano proseguendo quel percorso imboccato già da qualche anno per apparire sempre più affidabili agli occhi di cittadini e imprese». E a chi gli chiede se questo sia già attribuibile al cambio di rotta nel rapporto con i contribuenti orientato più al dialogo, Carbone risponde che questa crescita dell'adempimento spontaneo «al momento è solo un segnale importante da cogliere senz'altro che indica come la direzione imboccata sia quella giusta per controlli sempre più ex ante e non più a posteriori».

Una forte spinta è arrivata anche dalle lettere di compliance. Pur avendo inviato lo stesso numero di alert ai contribuenti non in linea con i versamenti rispetto a quanto dichiarato al Fisco, l'agenzia ha recuperato 4,5 miliardi, ossia 300 milioni in più rispetto all'anno precedente. Come ha sottolineato Carbone «si tratta di un risultato importante dietro il quale c'è un'attività di analisi dei dati particolarmente impegnativa e sempre più puntuale come testimoniano i dati sui falsi positivi sempre più in numero residuale rispetto al dato complessivo». L'aumento della compliance è anche a grande scommessa del viceministro all'Economia, Maurizio Leo tanto da averla indicata tra i principi cardine della riforma fiscale. Compliance che è di fatto il tutoraggio per i grandi contribuenti, ossia la cooperative compliance per le imprese con fatturati sopra i 750 milioni. «Ma solo per ora», ha rimarcato il viceministro. «Perché l'obiettivo è attrarre e coinvolgere le Pmi attraverso la certificazione del Tax control framework. Già oggi, ha annunciato Leo, partiranno gli incontri per «gestire la formazione dei certificatori professioni (commercialisti e avvocati) con la scuola della Pubblica amministrazione». Al momento le grandi imprese ammesse al tutoraggio del Fisco sono 142 con una crescita del 30% rispetto al 2023 e con un imponibile presidiato pari a 45 miliardi di euro.

Altro dato di rilievo è quello sui rimborsi. Si tratta di 24,2 miliardi di euro restituiti a cittadini e imprese, pari a due miliardi in più rispetto al 2023 (come anticipato a Telefisco 2025). A 100mila imprese, si legge nel report delle Entrate, sono stati restituiti complessivamente 20,9 miliardi. Mentre alle famiglie, circa 3,8 milioni di soggetti, i rimborsi liquidati hanno toccato quota 3,3 miliardi. «Si tratta di una restituzione di liquidità, spiega Carbone, che rappresenta un elemento importante soprattutto in termini di sostegno alle attività produttive».

Per Leo e Carbone, comunque, la lotta all'evasione non è solo compliance. Occorre essere più presenti sul territorio sia in termini di deterrenza sia in termini di «ascolto dei contribuenti», sottolinea il direttore. Anche in questa chiave va letto lo sforzo del governo e dell'Agenzia di rafforzamento degli organici. A fine 2024 il personale delle Entrate era di 34.887 funzionari, anche grazie alle nuove assunzioni fatte post pandemia, e per il 2025 l'Agenzia delle Entrate ha già previsto 4 concorsi per 3.550 funzionari e 20 nuovi dirigenti. Un rafforzamento che riguarderà anche la Riscossione in cui tra il 2025 e il 2028 sono previste 1.600 assunzioni.

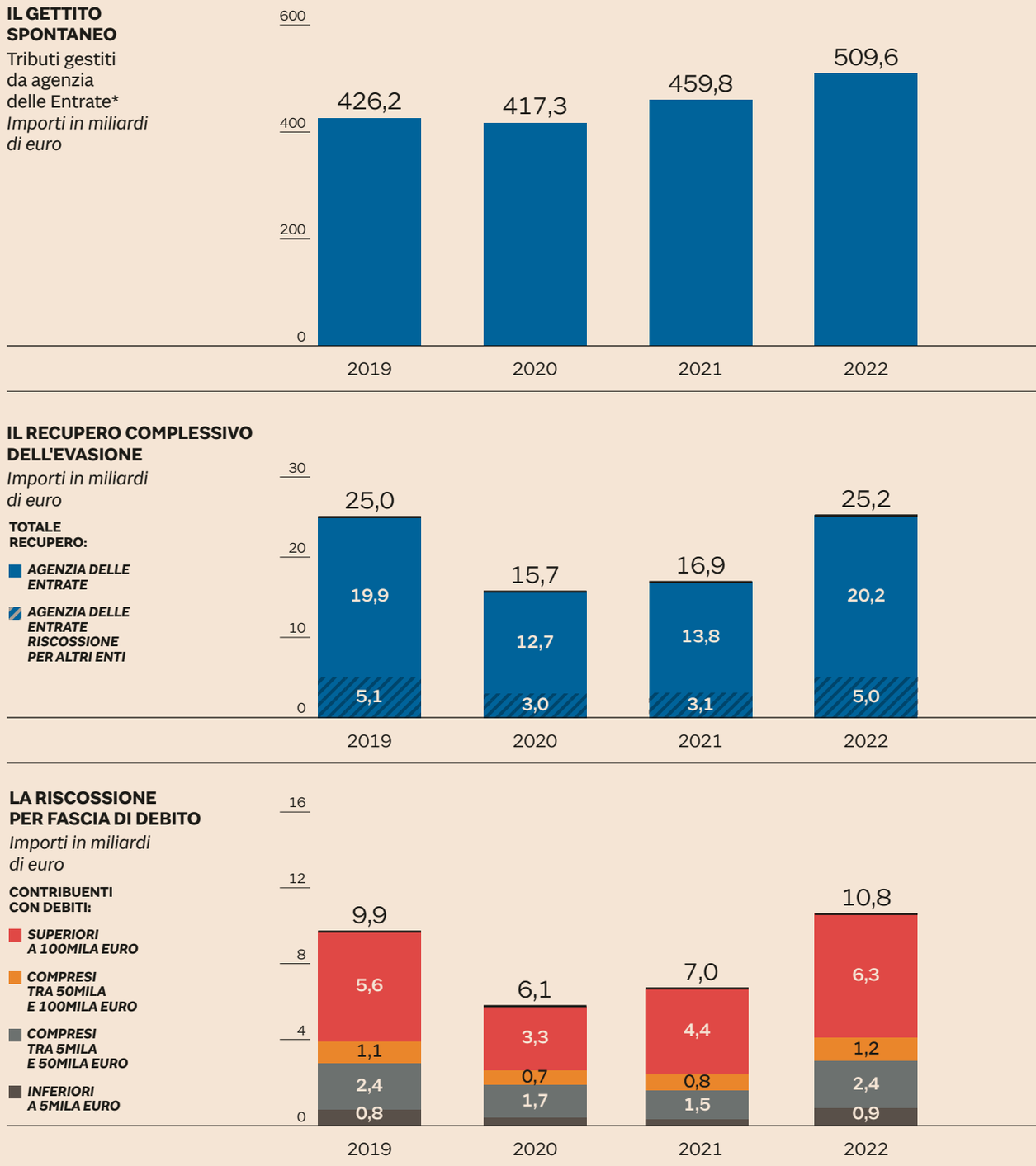
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGT ROMA

Traslochi fiscali per noleggi auto, è abuso del diritto

Il trasferimento fittizio della sede della società di noleggio auto nelle Province autonome del Nord per sfruttare il trattamento fiscale più favorevole rappresenta una «palese condotta di abuso del diritto rilevante ai sensi dell'articolo 10-bis della legge 212/2000». Lo sostiene la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Roma nella sentenza 2176/2025, depositata ieri, che ha promosso uno dei tanti avvisi di accertamento inviati in questi anni dalla Città metropolitana di Roma nel tentativo di farsi riconoscere le imposte locali versate, in modo molto più leggero, 600 chilometri più a Nord. Se al trasloco ufficiale della sede «non fa seguito alcun riassetto organizzativo», scrivono i giudici, «è chiara la totale assenza di sostanza economica dell'operazione».

L'andamento dei versamenti spontanei e dei recuperi



(*) Irpef e addizionali, Ires, Iva, Registro, Irap e tributi minori; (**) dato provvisorio. Fonte: elaborazioni su dati agenzia Entrate e agenzia Entrate Riscossione

Accertamento

Frodi su Iva e bonus casa, stop a 5,8 miliardi

Crediti di imposta fittizi, bloccati negli F24, bonus edilizi considerati a rischio e stoppati sul nascere e frodi Iva, sotto forma di rimborsi chiesti e puntualmente negati. Sono solo alcuni degli elementi che compongono i 5,8 miliardi recuperati nel 2024 attraverso i controlli preventivi e le attività di analisi dei rischi delle Entrate. Un pezzo importante di questo numero è legato ai bonus casa, dal momento che nel 2024 da questi crediti di imposta sono transitati ancora decine di miliardi, accompagnati da molti tentativi di frode. Qui bisogna distinguere due linee di azione. La prima, ordinaria, è passata dalle analisi sulle cessioni di crediti collegati a lavori edili, per individuare quegli importi che non corrispondevano all'effettiva realizzazione di un'opera. Questo canale di attività ha portato all'esecuzione di sequestri, in sinergia con la Guardia di finanza, di crediti fittizi per circa mezzo miliardo di euro. La seconda linea di azione è quella automatizzata, legata a fattori di rischio standard che fanno emergere le comunicazioni di cessione dei crediti più problematiche. Da questo meccanismo, disegnato nel 2021 con il decreto Antifrodi, si parte per rigettare le comunicazioni irregolari. Gli scarti sono stati, lo scorso anno, pari a 1,9 miliardi di euro, per arrivare a un totale di 7,3 miliardi bloccati soltanto con questo meccanismo. Altri 3,1 miliardi arrivano dall'individuazione di crediti fittizi destinati agli F24, scartati per fermare le compensazioni indebite. A questo proposito va ricordato che la legge di Bilancio 2018 ha previsto, con un meccanismo simile a quello poi applicato ai bonus casa, che l'agenzia delle Entrate può sospendere, fino a trenta giorni, l'esecuzione degli F24, contenenti elementi considerati a rischio. In questo numero gigantesco, stavolta, non sono comprese soltanto le agevolazioni legate a lavori edili. A queste cifre, poi, si sommano anche le istanze per rimborsi Iva respinte: i rimborsi richiesti ma non spettanti, e quindi negati, sono arrivati a 300 milioni di euro.

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione dei redditi

730 precompilato, il fai da te sale a 5 milioni

Cifra tonda: nel 2024 sono stati 5 milioni i modelli 730 inviati dai cittadini, il dato più alto dal 2015. Di fatto, su 24,7 milioni di dichiarazioni precompilate, una su cinque è stata trasmessa con il fai-da-te da dipendenti e pensionati. Al debutto della precompilata – ormai dieci anni fa – ci si era fermati a un modello su 14. Dietro i numeri, si possono rilevare alcune tendenze ricorrenti di questi anni:

- l'area del modello 730 si allarga sempre di più, rubando spazio al modello Redditi e convincendo i contribuenti che prima si accontentavano della certificazione unica;
- l'invio fai-da-te cresce di pari passo con la quota di contribuenti che non modificano i dati precaricati (41% nel 2024);
- a spingere l'invio diretto sono state senz'altro anche la modalità di compilazione facilitata: prima la "assistita" e poi la "semplificata" che ha esordito l'anno scorso (e che è stata scelta nel 52% dei casi).

È chiaro, comunque, che la complessità delle regole fiscali impedirà all'invio fai-da-te di diventare prevalente. Ma, come osservato da più parti, la precompilata resta un utile strumento di lavoro anche per Caf e intermediari.

Interpelli in calo

Sempre a livello di rapporti tra Fisco e contribuenti, il direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha annunciato una novità in tema di interpelli: l'Agenzia sta lavorando a un coordinamento per evitare risposte incoerenti da parte delle diverse direzioni regionali a cui si rivolgono cittadini e imprese. Lo stesso Carbone ha detto che l'anno scorso sono state predisposte 9.760 risposte a interpelli, di cui 1.930 a livello centrale e 7.830 su base regionale. È un dato in leggero calo rispetto a quello del 2023 e ben al di sotto delle 24mila risposte rese nel 2021, in pieno boom del superbonus e con la coda degli aiuti Covid a tenere alte le istanze di chiarimenti.

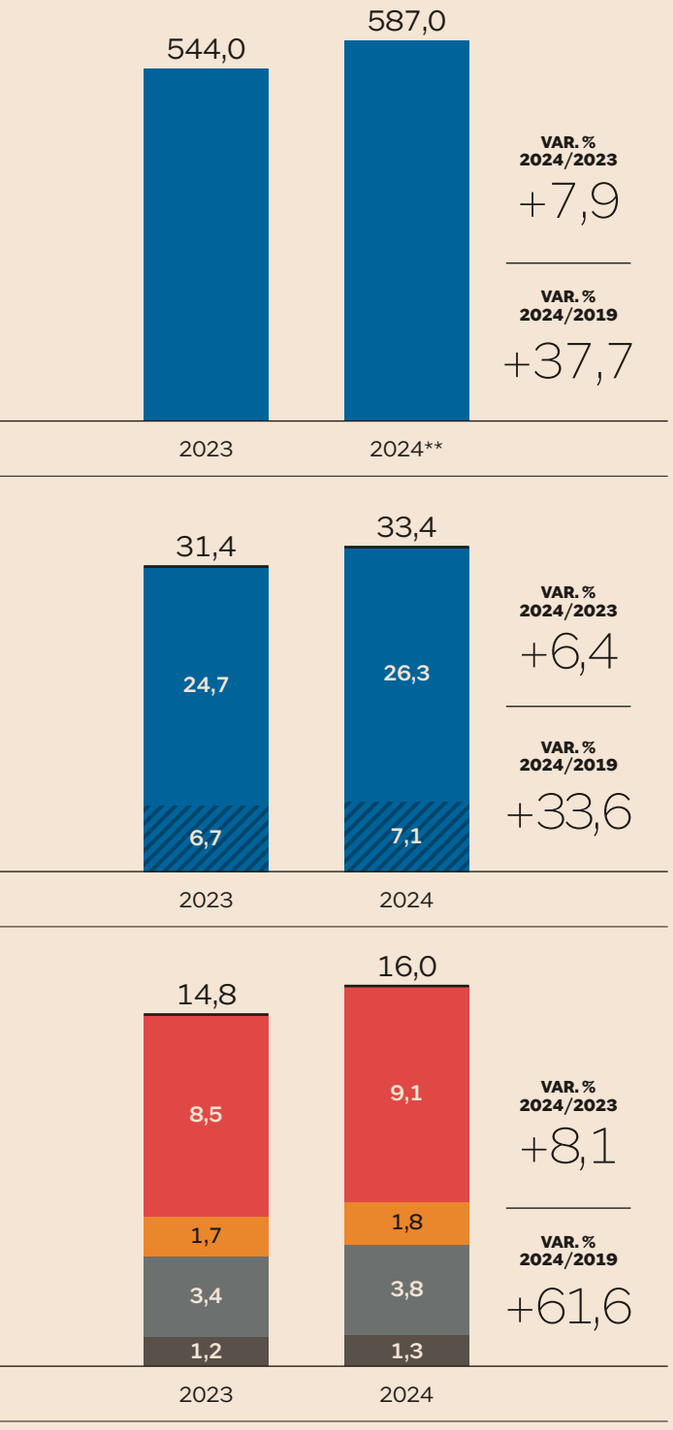
Il totale delle risposte rese ai contribuenti è in linea con la contrazione degli interpelli pubblicati online, da 487 nel 2023 a 269 l'anno scorso.

—Dario Aquaro
—Cristiano Dell'Oste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9.850

LA CONSULENZA
L'altra faccia dell'agenzia delle Entrate è quella dei servizi resi ai contribuenti. Nel 2024 l'Agenzia ha risposto a 1.930 interpelli con le Direzioni centrali e a 7.830 interpelli presentati nelle Direzioni regionali. A questi si devono aggiungere 23 circolari, con cui sono stati forniti chiarimenti agli uffici e indirettamente a professionisti e contribuenti sulle principali novità del sistema tributario, e 67 risoluzioni soprattutto sulla corretta indicazione dei codici tributo da utilizzare.





GIANCARLO GIORGETTI
Per il ministro dell'Economia, intervenendo da Bruxelles con un video messaggio, si tratta di risultati che «permettono di guardare con ancora rinnovata fiducia alle prospettive e alla tranquillità delle nostra economia» e ha confermato «l'impegno riformatore» per «un sistema fiscale certo, trasparente e semplificato, non distorsivo».



MATTEO SALVINI
Il leader della Lega ha convocato per oggi lo staff economico della Lega per mettere a punto la nuova rottamazione delle cartelle. L'8 e il 9 marzo la Lega scenderà nelle piazze italiane mobilitando i gazebo per promuovere la nuova Pace fiscale per i contribuenti in buonafede e contestare l'europatrimoniale voluta dalla sinistra.

Meloni: «Nessun aiuto ai furbi» Lega in pressing sulla pace fiscale

Le reazioni

Per la Premier è un successo, ora vanno aiutati gli onesti e chi è in difficoltà

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni si sfrega le mani. I numeri dell'Agenzia delle Entrate certificano un record nel recupero dell'evasione fiscale: 33,4 miliardi, due in più rispetto allo scorso anno. Un successo che la Premier celebra con un video su X, rivendicando con orgoglio il risultato. «Sono numeri ottenuti grazie certamente all'ottimo lavoro dell'Agenzia delle Entrate, ma anche grazie a specifiche norme introdotte da questo governo», sottolinea Meloni, che mette l'accento sulle misure contro il fenomeno delle attività "apri e chiudi", un sistema con cui alcuni imprenditori («soprattutto extracomunitari») aprono società solo per chiuderle poco dopo, sfuggendo così ai controlli del Fisco. E poi, l'affondo contro l'opposizione: «Ci accusano di aiutare gli evasori, di allentare le maglie del Fisco, persino di nascondere condoni immaginari. Sono tutte bugie». Il messaggio è chiaro: non ci sarà spazio per i furbi, ma chi è onesto e si trova in difficoltà sarà sostenuto.

Chissà se Matteo Salvini è altrettanto entusiasta di questo record. Il leader della Lega da settimane ripete che serve una nuova «rottamazione», sostenendo che milioni di contribuenti non riescono a saldare i loro debiti con il Fisco e vanno aiutati con una sanatoria. Peccato che i dati dell'Agenzia delle Entrate raccontino un'altra storia: quasi il 90% delle somme recuperate nel 2023 proviene da strumenti ordinari, come i versamenti spontanei o il saldo delle cartelle esattoriali. E mentre questi incassi aumentano, quelli derivanti dalle sanatorie sono in netto calo, scendendo di circa un terzo rispetto al 2023. Insomma, sostenere che le rottamazioni siano la chiave per ridurre il contenzioso fiscale diventa sempre più difficile.

Ed è proprio questo che mette in difficoltà Salvini . Gli alleati - Forza Italia e Fratelli d'Italia - non chiudono del tutto alla possibilità di una nuova sanatoria, ma con un'avvertenza: prima bisogna fare i conti. Il costo di questa "pace fiscale", infatti, si aggirerebbe attorno ai 5 miliardi, una cifra che in questo momento appare difficilmente recuperabile tenendo conto di altre e molto più sentite emergenze, vedi il caro bollette. E poi il partito di Antonio Tajani (e quello della stessa Meloni) ha un'altra priorità: la riduzione delle tasse per il ceto medio. Il piano prevede l'abbassamento dell'aliquota Irpef al 33% per i redditi fino a 60mila euro.

AFP



Il messaggio social. La Premier celebra il successo contro gli evasori

Ipotesi stroncata dal Carroccio che l'ha definita «una mancetta» mentre molto più incisivo è permettere la rateizzazione dei debiti con il Fisco fino a dieci anni, cancellando interessi e sanzioni. «È una scelta lungimirante e definitiva», assicura Alberto Luigi Gusmeroli, presidente della Commissione Attività produttive della Camera e responsabile Fisco della Lega.

Meloni, per ora, non si sbilancia. Pubblicamente, almeno. Preferisce concentrarsi sui numeri positivi e ribadire la linea del governo: «Non c'è spazio per i furbi, ma chi è onesto e in difficoltà va aiutato». E a confermarlo, dice la Premier, sono proprio i dati sui versamenti spontanei, cresciuti di circa 70 miliardi in due anni. Segno, secondo lei, che il nuovo corso imposto dalla riforma fiscale funziona e che le famiglie e le imprese stanno rispondendo positivamente alle politiche del governo.Quanto alla rottamazione, i parlamentari di Fratelli d'Italia restano cauti: nessuna chiusura pregiudiziale, ma il tema va affrontato con pragmatismo. «La sintesi la faremo sui dati effettivi, non sulle emergenze vere o presunte», avverte Marco Osnato, presidente della Commissione Finanze della Camera. Fino ad allora, inutile parlarne. Anche perché il compito di trovare la quadra spetta al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che è della Lega e che ha garantito che la Ragioneria è già al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione

Dalla rottamazione un euro su tre delle nuove entrate

Mentre la maggioranza si interroga se tagliare l'Irpef o seguire la Lega su una nuova maxi rottamazione delle cartelle, sono i dati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate Riscossione a fornire nuovi elementi al dibattito. L'ultima rottamazione, ancora in atto, al 31 dicembre scorso ha contribuito ad alimentare le nuove entrate per circa un terzo rispetto al totale incassato dall'agente pubblico della riscossione. Le cartelle saldate da cittadini e imprese hanno portato all'Erario complessivamente 16 miliardi. Di questi 5,4 miliardi arrivano dalla rottamazione quater i restanti 10,6 miliardi dalla riscossione ordinaria. Cinque miliardi in più rispetto alle misure straordinarie messe già in atto che ricordano molto quei 5 miliardi di costo stimato dai tecnici del Mef solo per il primo anno nel caso si volesse adottare la nuova sanatoria (lunga 10 anni) chiesta a gran voce dalla Lega.

Dai dati emerge, poi, un altro elemento importante. Le cartelle esattoriali emesse dalla Riscossione contengono sempre più contributi. Dei 10,6 miliardi incassati in via ordinaria ben 2,5 sono crediti vantati dall'Inps, così come per la rottamazione quater dove i contributi recuperati con la sanatoria sono pari a 1,3 miliardi su 5,4 miliardi complessivi incassati. Un contributo importante ai nuovi incassi arriva anche dal fronte delle tasse locali che alla fine hanno fatto segnare riscossioni per un miliardo di euro, di cui 600mila euro in via ordinaria e 400mila grazie alla sanatoria.

La fotografia scattata ieri da agenzia Entrate Riscossione fa emergere anche come a saldare i conti siano soprattutto i grandi debitori ossia quei contribuenti che hanno somme iscritte a ruolo superiori ai 100mila euro. E qui la crescita rispetto al 2019 è quasi raddoppiata: prima della pandemia Ader incassava da questi soggetti 5,6 miliardi mentre nel 2024 ha chiuso con 9,1 miliardi di entrate. Crescono progressivamente anche i piccoli debitori, ossia quelli che hanno cartelle inferiori a 5mila euro di valore: nel 2019 avevano saldato debiti per 800 mila euro, nel 2023 sono saliti a 1,3 miliardi e a fine 2024 si sono attesati a 1,3 miliardi di euro.

—**M.Mo.**
—**G.Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Mef la task force per combattere illeciti finanziari e riciclaggio

Decreto Pa

La nuova struttura al Tesoro prevista dall'ultima bozza per il consiglio dei ministri

Gianni Trovati
ROMA

Nell'ultima versione del decreto sulla Pubblica amministrazione atteso al consiglio dei ministri trova spazio anche una nuova riorganizzazione del ministero dell'Economia. Perno di questo ennesimo ridisegno nella struttura di Via XX Settembre è la nascita della nuova direzione generale contro gli illeciti finanziari, che sarà accasata al dipartimento del Tesoro. La riorganizzazione fa crescere però anche la Ragioneria generale dello Stato, che dal testo riceve quattro posizioni dirigenziali di livello generale per lo studio e la consulenza rese necessarie dalle «attività connesse all'attuazione della nuova governance europea», come si legge all'articolo 19 della bozza di decreto. Si sviluppa, poi, la task force per la revisione della spesa, grazie al fatto che le assunzioni finanziate con i 30 milioni all'anno messi a disposizione da quest'anno dalla manovra per il 2023 potranno ampliare gli organici dei ministeri, senza limitarsi a coprirne i vuoti com'era previsto fin qui.

Alla nuova direzione contro «l'utilizzo del sistema finanziario per fini illeciti» il decreto assegna un ricco ventaglio di compiti, che spazia dalla «elaborazione delle proposte normative, di livello primario e secondario» alla «analisi, proposta, attuazione e monitoraggio delle attività di controllo svolte direttamente o tramite la Guardia di finanza» fino ai «procedimenti sanzionatori per la violazione della normativa di prevenzione del riciclaggio di denaro, e del contrasto al finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa e delle misure restrittive disposte da regolamenti europei». La nuova direzione si dovrà muovere poi anche sulla scena internazionale, partecipando a G7 e G20 e gestendo «i rapporti bilaterali in materia di prevenzione dei reati finanziari, quali il riciclaggio, il finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa», tutti temi sui quali sarà chiamata anche a seguire i procedimenti sanzionatori, compresi quelli relativi alla «violazione della normativa di prevenzione del riciclaggio di denaro». Il debutto della nuova struttura è considerato urgente, tanto che in attesa del perfezionamento della riorganizzazione potrà utilizzare dirigenti e personale della direzione V del Tesoro, quella dedicata alla regolamentazione e vigilanza del sistema finanziario.

Il lungo lavoro sul testo seguito alla diffusione delle prime bozze 15 giorni fa ha agito però a tutto campo. In fatto di università salta la norma che rivedeva i calcoli della spesa storica del personale, che andrà armonizzata alla riforma complessiva del fondo di finanziamento ordinario, mentre si riduce da tre a due anni il congelamento degli obblighi di contenimento della spesa per gli organismi strumentali impegnati nell'attuazione del Pnrr (resta però l'incognita delle comunicazioni quotidiane al Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa delle Pa).

La spinta alle competenze digitali negli enti pubblici poggia sulla corsia preferenziale per i diplomati degli Istituti tecnici superiori (Its) e su una maggiore specificazione delle competenze che ogni amministrazione dovrà dettagliare nel Piano integrato di attività e organizzazione (Piao), dove va definita anche la programmazione del personale.

Salvo sorprese dell'ultima ora, poi, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato gli enti locali sembrano spuntarla nella battaglia annuale per evitare ai Comuni usciti dal dissesto l'obbligo di accantonare le risorse per restituire i prestiti statali ricevuti per pagare i debiti commerciali. Il testo non si limita a ripescare il salvagente saltato dalla legge di conversione del Milleproroghe, che fa slittare l'obbligo di accantonamento per un altro anno, ma introduce anche un'esimente per stoppare le sanzioni agli amministratori riconosciuti responsabili dei default. Lo stop decennale a candidature e incarichi di assessore o revisore non scatterà, in caso di colpa grave, per chi nei primi due anni del primo mandato abbia adottato un piano di riequilibrio: una norma, questa, che pare sartoriale per un singolo caso.

PAOLO ZANGRILLO
Il ministro per la Pubblica amministrazione che sta gestendo il lavoro sul nuovo decreto omnibus per gli enti pubblici atteso oggi in Consiglio dei ministri

Nel testo anche il rafforzamento della Ragioneria per gestire il Patto Ue riformato

Rispunta il salvagente per gli enti locali usciti dal dissesto: niente accantonamenti per un altro anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA SVOLTA POST RIFORMA PARTE DA DATI IN CRESCITA

di **Jean Marie Del Bo**

Il bilancio è buono. Senza dubbio. Dati confortanti a testimonianza di un'ascesa continua nel recupero dell'evasione che porta a risultati inaspettati solo qualche anno fa.

Bastano alcuni numeri per capire la tendenza certificata ieri dall'agenzia delle Entrate. Per esempio, nel 2024 lo Stato ha incassato 26,3 miliardi grazie all'attività di recupero dell'evasione che arrivano a 33,4 miliardi se si sommano anche i recuperi per conto di altri enti. Con un aumento di due miliardi rispetto all'anno precedente. E con una tendenza in costante miglioramento negli ultimi anni. In crescita, poi, anche le somme incassate a seguito dell'attività di compliance. Così come di rilievo sono le misure contro le frodi, che di fatto, anticipano ed evitano un'evasione possibile e i rimborsi che, di fatto, restituiscono quanto dovuto ai contribuenti ricostituendo un equilibrio fra Fisco e contribuente.

In realtà, però, il consuntivo del 2024 non deve fare dimenticare due elementi strutturali e uno legato all'evoluzione normativa. Da un lato, l'Italia, nonostante gli indubbi miglioramenti degli ultimi anni, soffre ancora di più di una difficoltà. Se si prende, ad esempio, come riferimento il tax gap Iva nei dati della Ue si può vedere come la diminuzione tendenziale non cancella, secondo le indicazioni 2022, un'evasione attestata sui 16,3 miliardi. Così come, il dato generale sul tax gap, pur in diminuzione negli ultimi anni, riporta sempre il valore di circa 80-90 miliardi che sfuggono all'amministrazione finanziaria fra tributi e contributi.

Resta, poi, la sensazione, a livello sociale, che l'evasione fiscale resti diffusa nei comportamenti quotidiani, nel vivere di tutti i giorni e che specchio di questa situazione siano le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi che certificano, di anno in anno, un quadro che non appare e non può essere rappresentativo della realtà. Con meno del 3% dei contribuenti che per il 2022 ha dichiarato più di 75mila euro di reddito.

Un punto fondamentale rimane, inoltre, aperto. Senza creare cesure fra un passato prossimo e un presente che hanno più di un elemento in comune resta il fatto che la riforma fiscale, che tanta parte ha dedicato finora ad accertamento, compliance, contenzioso e riscossione, vuole segnare una svolta che produrrà i suoi effetti a pieno titolo nei prossimi anni.

La svolta punta sempre di più su strumenti collaborativi con i contribuenti (dal concordato preventivo alla cooperative compliance) destinati a intercettare le situazioni di rischio ex ante. Questo mentre il Governo deve fare i conti con una spinta sempre più forte a una nuova edizione della rottamazione, che di per sé non favorirebbe certo l'educazione all'adempimento spontaneo. I risultati di queste spinte si vedranno nel futuro prossimo e dovranno farci capire se la strada di uno spirito collaborativo sempre più forte fra Fisco e contribuente è quella più adatta alla realtà in cui si muovono amministrazione, professionisti e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Pubblico impiego e conti pubblici

VIDEO ONLINE
Auto aziendali
Viano (Aniasa): ordini bloccati per le incertezze normative
di **Nicoletta Cottone**

Pa, dalle liquidazioni a rate mina da almeno 4,4 miliardi sui conti

Pubblico impiego. Il Tar Marche rimanda la dilazione del Tfs/Tfr alla Consulta, che già nel 2023 l'aveva definito un «vulnus costituzionale» chiedendo un «intervento prioritario» poi mai avvenuto

Gianni Trovati
ROMA

Sotto il terreno sempre agitato dei conti pubblici italiani è nascosta un'altra incognita da 4,4 miliardi di euro. Per ora non agita il dibattito politico come le richieste di tagliare l'Irpef o di rottamare le cartelle esattoriali. Al momento non pare occupare le prime caselle delle priorità di governo come l'intervento contro il caro bollette ipotizzato dal ministro dell'Economia Giorgetti la scorsa settimana. Ma c'è un'altra caratteristica che la differenzia da quei dossier: il suo arrivo, infatti, appare difficilmente evitabile. In discussione c'è il "quando", non il "se".

La questione è quella del trattamento di fine servizio a rate per i dipendenti pubblici, rilanciata lunedì scorso da un'alleanza inedita nelle dimensioni fra Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp che hanno messo sul tavolo le stime della penalizzazione subìta dai dipendenti pubblici per la lunga attesa della loro liquidazione: chi è uscito dall'ufficio nel 2022 e 2023, anni di super-inflazione, sta vedendo la propria buonuscita media (82.400 euro) perdere 11.735 euro di potere d'acquisto, il 14,2%, con un effetto cumulato da 2,157 miliardi. Il dazio è ovviamente ancora più alto per i dirigenti, e questo spiega la fitta presenza delle loro sigle.

A rendere ora cogente la questione però non è tanto il pressing sindacale, ma un fatto solo apparentemente minore fin qui ignorato dal dibattito pubblico. Lo si incontra in una sentenza appena depositata dal Tar Marche che, dopo aver affrontato la scorsa settimana in udienza la richiesta di un dirigente della Polizia

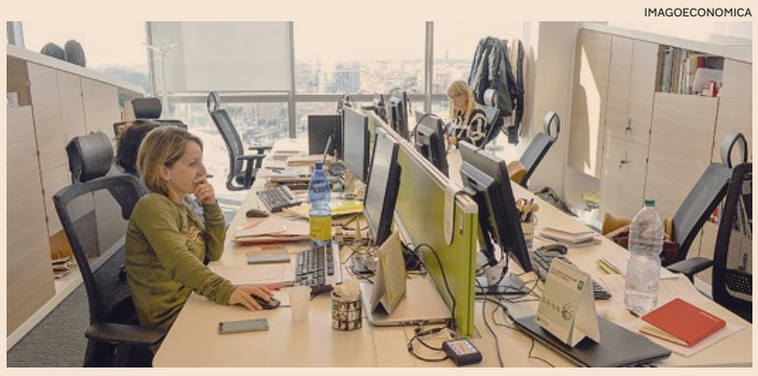
> **Il calcolo degli oneri fatto dalla Ragioneria generale sul Ddl che riduce l'attesa e rivaluta i tetti alle rate**

di farsi liquidare il proprio trattamento di fine servizio da 189.633 euro senza l'attesa triennale prevista dalle norme del pubblico impiego, ha deciso di rimandare le carte alla Corte costituzionale. Dove, qui sta il punto, una bocciatura delle regole che impongono ai dipendenti pubblici di attendere anche sette anni per vedersi liquidata la buonuscita appare molto probabile.

Per sostenere questa facile profezia basta guardare un'altra sentenza della Consulta sullo stesso tema, la 130 del 23 giugno 2023. Già allora i giudici delle leggi avevano scritto chiaro e tondo che far aspettare i dipendenti pubblici le rate di una buonuscita che invece nel settore privato è pagata subito in soluzione unica rappresenta un «vulnus costituzionale». In quell'occasione, con un occhio attento ai conti pubblici, la Corte aveva evitato di affondare il colpo dell'illegittimità costituzionale, sulla base del presupposto che la soluzione del problema andasse affidata alla «discrezionalità» del legislatore. Una «discrezionalità», avvertiva però la sentenza, «temporalmente limitata», perché «la lesione delle garanzie costituzionali determinata dal differimento» del Tfs/Tfr «esige un intervento riformatore prioritario».

Da allora sono passati 20 mesi, ma non è successo nulla. O, meglio, qualcosa è accaduto, ma nel senso opposto a quello che dovrebbe portare a un riallineamento con le condizioni del settore privato. Perché i disegni di legge presentati sul tema, a partire da quello di Alfonso Colucci (deputato M5S), si sono subito arenati in Parlamento di fronte ai «non possumus» pronunciati dalla Ragioneria generale dello Stato, che sulla base dei calcoli attuariali condotti dall'Inps ha calcolato i costi della cura. Proibitivi.

IMAGOECONOMICA



Pubblico impiego. Sui conti il nodo della trattamento di fine servizio a rate

Il disegno di legge, che pure non cancella la dilazione ma taglia da 12 a 3 mesi l'attesa iniziale e alza i limiti massimi delle rate annuali per adeguarle all'inflazione maturata nei 15 anni da cui sono state istituite, richiederebbe 3,828,5 miliardi nel primo anno di applicazione, e altri 660,9 milioni il secondo. Nei periodi successivi il conto oscillerebbe in positivo o in negativo a seconda degli anni, attestando in ogni caso a 4,4 miliardi il peso complessivo della misura. Una bocciatura che cancellasse tout court le rate potrebbe costare molto di più.

Come mostrano i precedenti rappresentati dal blocco dei rinnovi contrattuali o dai tagli alle pensioni più alte, però, nell'ottica costituzionale il contraccolpo finanziario non ha mai rappresentato la giustificazione di penalizzazioni che possono arrivare in via eccezionale, ma senza diventare strutturali. Ma la liquidazione a rate è nata con il Governo Berlusconi nel 2011, ed è stata rafforzata prima da Mario Monti e poi da Enrico Letta per tamponare la crisi del debito pubblico negli anni dello spread. Nel frattempo, sui cieli internazionali sono intervenuti altri due shock, prodotti dalla pandemia e dall'inflazione, e il freno alla buonuscita degli statali è rimasto intatto. Fino alla prossima sentenza costituzionale; o a un intervento normativo se «il legislatore» vorrà superare «l'inerzia che reitera la lesione sostanziale del diritto» come sottolineano i giudici amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEE GUIDA AGID SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

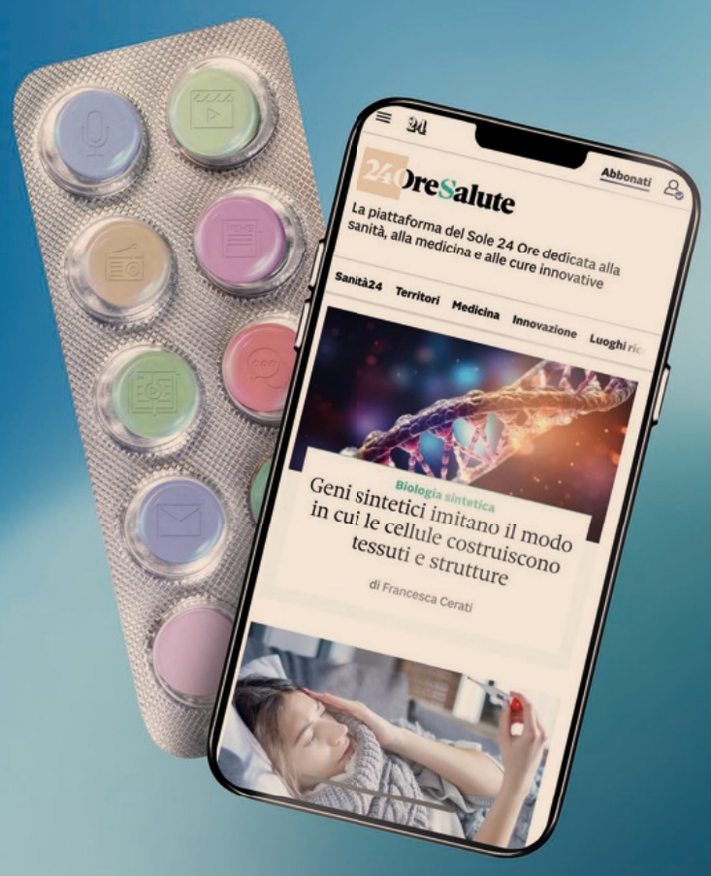
Codice etico per gli enti pubblici

L'Agenzia per l'Italia digitale ha avviato ieri la consultazione pubblica sulle Linee guida per l'adozione dell'intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione. Il documento di oltre 100 pagine, che resterà in consultazione fino al 20 marzo, interviene su adozione, l'acquisto e sviluppo di sistemi da parte delle Pa entro la cornice definita dall'AI Act europeo. Le linee guida dell'Agid, guidata da Mario Nobile, contengono un modello di Codice etico cui dovrebbero attenersi le Pa in riferimento al personale dipendente e ai soggetti che a vario titolo entrano in contatto con l'ente, compresi collaboratori, consulenti e appaltatori. Le Pa dovranno ad esempio mettere a disposizione l'elenco delle soluzioni di Ia utilizzate. Il documento fissa poi sei ambiti prioritari di miglioramento e 20 principi per l'adozione dell'Ia, divisi in cinque categorie (conformità e governance; etica e inclusione; qualità e affidabilità; innovazione e sostenibilità; formazione e organizzazione).

24OreSalute
by 24 ORE

La miglior cura è l'informazione.

Nasce la nuova piattaforma 24Ore Salute, **l'hub digitale che Il Sole 24 Ore dedica a salute, medicina, sanità e scienza.** Un progetto innovativo al servizio di lettori ed imprese, che hanno l'opportunità di essere aggiornati a 360° sul mondo della salute attraverso **una molteplicità di contenuti autorevoli**: dalle pagine di approfondimento ai dossier, dai podcast alle newsletter, dalle video-chat agli eventi.
Sempre con **il valore dell'informazione accurata e affidabile** del Sole 24 Ore.



PIÙ MULTIMEDIALE
PIÙ COMPLETO
PIÙ INTEGRATO

Scopri di più

GRUPPO 24 ORE · Il Sole 24 ORE · Radio 24 · 24 ORE Radiocor · 24 ORE EVENTI · 24 ORE SYSTEM

ADOBESTOCK



Formazione. Aumentare le competenze per la transizione digitale ed ecologica

Riqualificazione, boom di richieste alla piattaforma

Fondo nuove competenze

Il ministero del Lavoro stima 500mila lavoratori coinvolti dalla formazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Oltre 11mila istanze singole, più di 100 i sistemi formativi e 110 le filiere che hanno presentato domanda di accesso al Fondo nuove competenze (Fnc) terza edizione, in una sola settimana di apertura della piattaforma informatica: il ministero del lavoro stima 500mila lavoratori saranno coinvolti in percorsi formativi. Lo strumento di politica attiva copre il costo delle ore di lavoro dedicate alla formazione per l'acquisizione di nuove competenze, ed ha un triplice obiettivo: accompagnare i processi di transizione digitale ed ecologica delle imprese; favorire nuova occupazione; promuovere le reti tra imprese.

«Abbiamo avuto una partecipazione senza precedenti - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, diffondendo ieri i primi dati sulla misura -. Il suo successo è una buona notizia per il Paese e conferma la collaborazione tra istituzioni e imprese: l'aggiornamento professionale, la formazione continua, la sostenibilità del lavoro, sono le direttrici della nostra strategia come ministero e come governo». Cofinanziato dall'Unione europea, è possibile presentare le domande nel periodo tra il 10 febbraio e il 10 aprile attraverso la piattaforma MyAnpal. La dote finanziaria della terza edizione del Fondo nuove competenze ammonta complessivamente a 731 milioni di euro integrabili con altre fonti di finanziamento (l'obiettivo è arrivare a 800 milioni/1 miliardo).

La stragrande maggioranza dei fondi, 730 milioni, arrivano dal programma nazionale Giovani, donne e lavoro, co-finanziato dall'Ue, e sono così ripartiti: 225,9 milioni alle regioni più sviluppate (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Province autonome di Bolzano e Trento, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto); circa 40 milioni alle regioni in transizione (Abruzzo, Marche, Umbria); e i restanti 464,1 milioni alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

Queste risorse sono destinate a tre tipologie di intervento. Il 25% a Sistemi formativi, cioè i sistemi-gruppi di imprese caratterizzati dalla presenza di grandi datori di lavoro di riferimento, cosiddetti Big Player. In questo caso, il progetto formativo deve riguardare il 60% dei lavoratori della Big capofila, e il contributo massimo riconoscibile è di 12 milioni di euro. Un altro 25% va alle filiere formative, cioè ai sistemi organizzati e non organizzati di datori di lavoro di imprese micro, piccole e medie che operano preferibilmente in distretti territoriali, specializzazioni produttive, reti o filiere con una vocazione produttiva ed economica. Anche in questo caso il progetto deve prevedere un capofila e si può ottenere fino a 8 milioni di euro. Il rimanente 50% va a singoli datori di lavoro (ottenibili 2 milioni massimo a datore). La quota di finanziamento restante, pari a 1 milione di euro, proviene dalle risorse del decreto-legge 152/2021, articolo 10 bis, ed è destinata al bonus per le imprese che prevedono la formazione di disoccupati da assumere con contratto stagionale.

Per avvalersi del Fnc serve un accordo collettivo sottoscritto dalle rappresentanze sindacali operative in azienda di rimodulazione dell'orario, che indichi, tra l'altro, i fab-

> **Oltre 11mila istanze singole, più di 100 i sistemi formativi e 110 filiere hanno presentato domanda**

bisogni dell'impresa, il numero dei lavoratori coinvolti, il numero di ore da destinare a percorsi di sviluppo delle competenze (si può spaziare dai sistemi digitali, all'economia circolare, alla transizione ecologica). La retribuzione oraria a carico del lavoratore è finanziata dal Fondo per un ammontare pari al 60% del totale. In determinate ipotesi si può salire all'80% e anche al 100%. In caso di accordi di rimodulazione dell'orario che prevedano la partecipazione al progetto formativo, oltre che dei lavoratori, anche di disoccupati che siano stati preselezionati dall'azienda, e qualora almeno il 70% di tali soggetti siano assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato entro la presentazione del saldo, il datore di lavoro riceverà un contributo di 800 euro per ogni disoccupato assunto.

In genere i progetti formativi devono durare da 30 a 150 ore per lavoratore e tutte le attività devono chiudersi entro un anno. La formazione sarà attestata da un ente titolato o accreditato alla formazione professionale. Per i datori iscritti a un fondo interprofessionale la formazione è finanziata, in tutto o in parte dal fondo, anche attraverso voucher. I fondi interprofessionali interessati a partecipare a Fnc devono comunicarlo al ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lo scenario dei mercati

105 punti

SPREAD BTP-BUND
Scende ancora lo spread tra BTp e Bund decennali, arrivando a 105 punti base: livello minimo dal 2021. In realtà è da tempo che lo spread scende: il movimento (pur in un contesto generale di rendimenti in rialzo) è legato alle turbolenze in vari Paesi europei e alla stabilità politica e fiscale in Italia.

Borse record e poco cash: ottimismo sui mercati

Listini. Anche Wall Street tocca il record, come molti listini Ue. Sondaggio di BofA: i gestori tengono la liquidità ai minimi da 15 anni

Morya Longo

Wall Street in apertura tocca il nuovo record storico, che non vedeva da gennaio, pur perdendo quota nel pomeriggio. Anche la Borsa di Francoforte l'ha raggiunto nuovamente. Mentre quella di Milano, ormai abbondantemente sopra i 38mila punti, è sui massimi dal gennaio 2008. E quella di Parigi è solo a un soffio dal record toccato a maggio 2024, prima delle elezioni europee. Se non bastasse questa fotografia dei mercati finanziari per descrivere lo sfrenato ottimismo degli investitori di tutto il mondo, ieri è arrivato il sondaggio mensile di Bank of America tra i gestori globali a ribadire il concetto: l'ottimismo è talmente elevato che nei portafogli la quantità di cash (cioè quel cuscinetto di liquidità che serve a proteggersi in caso di turbolenza) è scesa al minimo da 15 anni.

> **Il sondaggio di Bofa mostra grande fiducia sui mercati azionari (molto sovrappesati) e scarso uso di rifugi**

Gli investitori tengono liquido solo il 3,5% del totale patrimonio in gestione: come se viaggiassero in aereo senza praticamente più alcun paracadute. Motivo? Vedono rosa: l'82% dei gestori non prevede alcuna recessione, il 77% è convinto che la Fed taglierà i tassi nonostante i rischi di inflazione e - punto chiave - in generale gli investitori pensano che la guerra commerciale sia solo un rischio residuale.

Ottimismo alle stelle

Incrociando i dati che arrivano dal mercato con quelli del sondaggio di Bank of America, emerge uno scenario davvero rosa. Le Borse sono tutte sui massimi e anche se quella di Wall Street ha multipli elevati (l'89% dei gestori che hanno partecipato al sondaggio di Bank of America la ritiene sopravvalutata), è opinione largamente diffusa che le Borse continueranno a registrare ottime performance. «Sovrappesa azioni e sottopesa tutto il resto» è il titolo emblematico che Bank of America ha dato ai risultati del suo sondaggio.

L'aspetto interessante è il ritorno di fiamma per l'Europa: se a dicembre nello stesso sondaggio emergeva un forte sottopeso verso le Borse del Vecchio continente, ora gli investitori prediligono quelle europee: questo perché il 45% si aspetta una ripresa economica grazie ai possibili stimoli fiscali che arriveranno dalla Germania dopo le elezioni. Così, sebbene le Magnifiche 7 siano la scommessa più gettonata sui mercati, se si chiede ai gestori quali saranno le migliori asset class in termini di performance nel 2025, le risposte indicano al primo posto le azioni globali (34%) con quelle europee in pole position, seguite dall'oro (22%) e dalle azioni Usa (18%).

Borse sui massimi

Così anche ieri molti listini hanno aggiornato i record storici, pur chiudendo la seduta con variazioni non eclatanti: Milano +0,59%, Parigi +0,21%, Francoforte +0,29%. Il buonumore si vede anche sul mercato obbligazionario, dove lo spread tra BTp e Bund è sceso ai minimi da ottobre 2021 a 105 punti base. A dare ulteriore ottimismo ai mercati è stato il primo incontro tra Russia e Stati Uniti, che ha rafforzato le speranze di pace in Ucraina. È vero che ormai l'Europa si è emancipata dal gas russo, ma dal punto di vista dei mercati (tralasciando i discorsi umanitari) la pace in Ucraina sarebbe un fattore positivo soprattutto per l'Europa. Ecco perché ieri i listini del Vecchio continente sono andati meglio di quelli Usa, come del resto fanno da inizio anno. Sui mercati poi è diffusa la convinzione che Trump usi i dazi solo come mezzo negoziale e che dunque alla fine la guerra commerciale sarà più blanda del temuto. Così le Borse continuano a viaggiare sui massimi storici.

I rischi dell'ottimismo

Il problema è che i mercati sono molto tirati. I portafogli - come dimostra il sondaggio di Bank of America - sono molto sbilanciati sui mercati azionari (il sovrappeso netto è quasi al 40%) e molto sottopesati sulla liquidità (come visto è sui minimi da 15 anni) e sui bond. I mercati sono prezzati insomma per la perfezione. Per un futuro radioso. Cosa potrebbe andare storto? Secondo i gestori intervistati da Bank of America i principali rischi da monitorare sono la guerra commerciale, un eventuale ritorno dell'inflazione che costringa la Fed ad alzare i tassi e la bolla dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

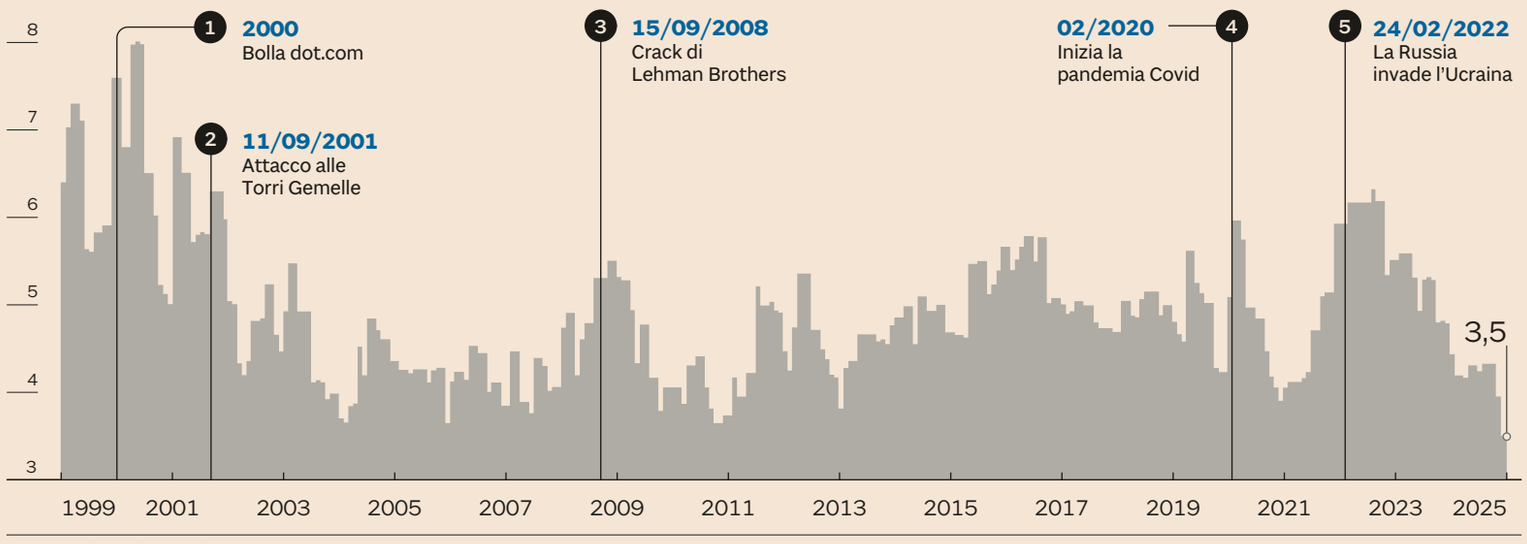
IL SECONDO GIORNO DI COLLOCAMENTO

BTp Più, raccolti altri 3,7 miliardi

Il collocamento del BTp Più, il nuovo titolo retail del Tesoro, avanza con decisione. Nella seconda giornata di collocamento sono stati sottoscritti titoli per un controvalore di 3,738 miliardi con oltre 113 mila contratti. Una raccolta che si aggiunge agli oltre 5,6 miliardi della vigilia. Il collocamento procede per tutta la settimana salvo chiusura anticipata decisa da via XX settembre.
Per il nuovo Btp a otto anni (con finestra di uscita alla pari dopo i primi quattro) dedicato al retail gli oltre 274.000 contratti sottoscritti da risparmiatori e piccoli investitori superano in due giorni un totale di 9,3 miliardi, un ammontare che si raffronta con circa undici miliardi riscossi in una settimana dall'ultimo Btp valore lanciato nel maggio 2024. Il titolo prevede un meccanismo step up per le cedole che sono fissate al 2,80% per il primo, secondo, terzo e quarto anno e al 3,60% dal quinto all'ottavo anno.

Super-ottimismo: gli investitori riducono il cash nei portafogli al minimo

Quantità di liquidità nei portafogli dei gestori globali. *Dati in % sul totale asset in gestione*



Fonte: BofA Global Fund Manager Survey

Agenzie di rating, allarme conti per la difesa: «L'Europa deve creare debito comune»

Merito di credito

L'aumento delle spese militari è insostenibile per alcuni Stati già indebitati

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

La spesa pubblica per la difesa aumenterà in Europa, e molto, su base annua e non una tantum: per i contributi Nato, sempre più vincolanti e costosi, e per rafforzare la capacità degli Stati membri della Ue di difendere i propri confini in via indipendente. In un contesto di bassa crescita e di crescenti impegni di spesa - dovuti anche a cambiamento climatico, innovazione tecnologica e invecchiamento della popolazione - molti Stati membri della Ue, tra i quali l'Italia ma non solo, non avranno lo spazio fiscale sufficiente per finanziare totalmente con le casse dello Stato la spesa militare, a colpi di debito e di deficit. Lo spazio fiscale concesso da un allentamento del Patto di stabilità e crescita è irrilevante per l'affidabilità creditizia valutata da mercati e agenzie di rating.

Per non compromettere la sostenibilità dei debiti pubblici e la tenuta dei rating sovrani, la Ue dovrà contare sulle istituzioni europee esistenti per il finanziamento della spesa militare extra e soprattutto su formule di debito comune europeo: programmando sul lungo termine le risorse da utilizzarsi a copertura o a garanzia dei safe assets.

A questa conclusione sono arrivate già le agenzie di rating. Non serve infatti una sfera di cristallo per prevedere che la spesa extra necessaria per potenziare la capacità di difesa della Ue e per rispettare i requisiti Nato (che potrebbero salire fino al 3% e poi al 5% del Pil su base annua) sarà tale, per svariati punti percentuali di deficit/Pil, da non poter ricadere totalmente sui conti pubblici nazionali nei Paesi che hanno già un elevato debito/Pil e che stentano a tenere a freno il deficit/Pil.

«Nel nostro scenario di base ipotizziamo che la spesa per la difesa nell'Ue aumenterà molto gradualmente. Ma non si tratterà di una spesa una tantum, in quanto la difesa è un impegno di spesa a lungo termine. Inizialmente, l'incremento graduale della spesa per la difesa sarà fatto attraverso una combinazione di strumenti di finanziamento a livello nazionale e sovranazionale – hanno detto in un'intervista al Sole24Ore Frank Gill, sector lead Sovereigns Ratings EMEA e Riccardo Bellesia, senior sovereign analyst di S&P Global ratings, autori del rapporto "Difesa europea: quali opzioni di spesa?" – . Oltre a Bei e Mes, l'Ue sta prendendo in considerazione l'emissione di debito comune, dato che alcuni Stati membri hanno uno spazio fiscale limitato, che la spesa per la difesa nel lungo periodo sarà sostanziale e che potrebbe avere un impatto sull'affidabilità creditizia degli Stati membri». Secondo Gill e Bellesia, «la cartina di tornasole dell'Europa sarà la capacità di stabilire un quadro finanziario duraturo per sostenere le ambizioni sulla difesa, anno dopo anno. La questione di quando e quanto i governi nazionali contribuiranno alle risorse proprie dell'Ue aumentando i contributi fiscali all'Ue è importante per il rating stesso dell'Ue».

> **Per non compromettere la tenuta dei rating statali, la Ue dovrà puntare su formule di debito comune europeo**

Anche Scope ratings ha analizzato l'impatto dell'aumento della spesa militare sull'affidabilità creditizia nella Ue. «L'aumento dei dazi, la crescita bassa, la spesa per la difesa in aumento, la crescente frammentazione politica e l'incremento dei costi di indebitamento denominati in dollari sono destinati a indebolire le prospettive dello standing creditizio europeo, a meno che l'Europa non si unisca e non reagisca con risposte coraggiose – ammonisce Scope ratings -. La rinnovata spinta di Donald Trump verso politiche anti-globalizzazione su commercio, finanza, politica fiscale, energia e immigrazione ha implicazioni di vasta portata per l'Europa e per l'affidabilità creditizia degli Stati europei».

Il tutto con un'aggravante: l'aumento della spesa militare non avrà sul breve termine, nei primi tre-cinque anni, un impatto positivo di stimolo alla crescita economica europea. Per gli esperti di S&P global, la divergenza tra Usa ed Europa dovrebbe continuare: il Pil europeo dovrebbe cresce quest'anno dell'1%, quello Usa del 2%. «Il consolidamento dell'industria della difesa europea, ora molto frammentata, potrà avere un impatto su occupazione e crescita, alla distanza», per Gill e Bellesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bond europei con il cuscinetto anti dazi

Reddito fisso

Berthelot (Ostrum): «Il tasso ancora attraente garantisce protezione ai corporate»

Maximilian Cellino

Dazi, dazi e ancora dazi. Qualsiasi considerazione dei responsabili degli investimenti delle principali banche d'affari sugli asset europei non si smarca dall'incertezza causata dalle minacce e dalle iniziative che di Donald Trump finirà per adottare veramente. Il mondo obbligazionario non fa eccezione, anche se possiede un ideale «cuscinetto» da contrapporre a decisioni che in definitiva rischiano di frenare la già balbettante ripresa economica o di riaccendere la mai del tutto sopita inflazione nel Continente: i rendimenti elevati offerti dai titoli in tutte le categorie di debito, sovrano, societario e ad alto rendimento.

«Lo scorso anno si è chiuso con un bilancio largamente positivo per il reddito fisso e anche il 2025 dovrebbe procedere sulla falsariga, anche se con performance di ampiezza probabilmente minore», conferma Philippe Berthelot, *Cfa – Cio Credit and Money Market* di Ostrum Am (affiliata di Natixis Im), mettendo però in chiaro un elemento essenziale: «Il risultato sarà legato ai rendimenti dei bond che, pur in discesa, restano ancora particolarmente attraenti». In altre parole, il suo è un invito a non contare su eventuali plusvalenze (o minusvalenze) ricavabili dalla compravendita dei titoli e accontentarsi delle loro cedole, che non sono certo da disprezzare.

Berthelot indica nel 3,3% il rendimento medio offerto per esempio dalle emissioni dalle società europee con merito di credito più elevato (*investment grade*), che ritiene relativamente più attraente rispetto al 5% offerto al momento dai bond con rischio maggiore (*high yield*) per una semplice questione di valutazioni. «Lo spread di questi ultimi - spiega a *Il Sole 24 Ore* - si sono ridotti in misura significativa negli ultimi tempi e non possono essere considerati a buon mercato, a differenza dei corporate bond europei con rating più alto che sono prezzati in modo più equo».

Il livello di rendimento rappresenterebbe quindi uno scudo che i bond offrono ai portafogli di investimento, a maggior ragione perché l'altro elemento che Berthelot da per scontato è che il 2025 si rivelerà un anno caratterizzato da volatilità elevata, anche nel reddito fisso. Sulla carta infatti il sentiero dei tassi sembrerebbe ben tracciato, con la Bce che secondo le previsioni di Ostrum dovrebbe abbassare l'asticella al 2%, ma proprio qui tornano in ballo le relazioni con quanto sarà deciso negli Stati Uniti.

«I dazi creano automaticamente un incremento dei prezzi e potrebbero condizionare le decisioni che la Banca centrale potrà assumere per contrastare un'inflazione non ancora domata del tutto», nota da una parte Berthelot, pronto anche a evidenziare i potenziali danni che l'imposizione di tariffe potrà infliggere a un'economia, come quella europea, che si basa parzialmente sull'export. «Il surplus della bilancia commerciale nei confronti degli Usa - avverte - è in attivo per 135 miliardi di euro e la Germania e l'Italia sono i Paesi più esposti».

Vulnerabilità a parte, ciò che conta per chi investe sulle aziende europee è appunto il «cuscinetto» rappresentato dai rendimenti degli strumenti di debito da loro emessi, che al momento sembra abbastanza spesso da mettere al riparo dall'incertezza e da possibili sorprese. «Per azzerare del tutto le performance di un portafoglio di corporate bond dovremmo assistere nel corso del 2025 a un ampliamento di 70 punti base degli spread per gli *investment grade* e addirittura di oltre 200 per gli *high yield*», calcola Berthelot, prima di rassicurare che un simile evento «sarebbe coerente con uno scenario di profonda recessione che a parere nostro è poco probabile».

«La leva finanziaria delle società è ridotta e le insolvenze sotto controllo» aggiunge l'esperto di Ostrum Am, suggerendo di spostare una buona fetta del denaro custodito dagli investitori nei fondi monetari, la cui performance è destinata a ridursi dall'allettante 3,8% del 2024 a poco più del 2%, verso obbligazioni dalla durata residua più lunga. «I titoli con scadenza fra 3 e 5 anni sono da preferire, perché la parte più lunga della curva resta sottoposta ai premi al rischio più elevati che il mercato richiede a causa dell'eccessiva incertezza» conclude Berthelot: prudenza prima di tutto, in attesa di capire davvero quali saranno le decisioni di Trump.



ESPERTO DI BOND
Philippe Berthelot è *Cfa – Cio Credit and Money Market* di Ostrum Am (Gruppo Natixis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Europa e competitività

PRESIDENZA UE: NUOVO PACCHETTO DI SANZIONI ALLA RUSSIA
«Il 16esimo pacchetto di sanzioni Ue alla Russia è sul tavolo e ci aspettiamo che venga adottato la prossima settimana. È fondamentale. Prima del terzo anniversario di questa brutale aggressione». Lo ha detto Andrzej Domanski, ministro delle Finanze della Polonia, presidente di turno Ue

Clean Industrial Deal, regole semplificate su aiuti di Stato

L'aggiornamento del Patto verde. Nella proposta allo studio della Commissione confermata la stima di un fabbisogno di 480 miliardi annui in più d'investimenti in energia, industria, trasporti

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A una settimana dalla prevista presentazione di una comunicazione tutta dedicata alla decarbonizzazione dell'industria, si moltiplicano i *ballons d'essai* della Commissione europea. Secondo la più recente versione della comunicazione, circolata ieri qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario proporrà di semplificare le regole sugli aiuti di Stato e di imporre l'acquisto di beni europei negli appalti pubblici, nei settori più strategici.

La comunicazione di 22 pagine si sviluppa in due direzioni. La prima ha a che fare con l'industria energivora che richiede «sostegno urgente», alla luce del forte aumento del prezzo dell'energia in molti Paesi europei, tra cui l'Italia. La seconda direzione è quella relativa all'industria verde, in altre parole a quelle attività industriali che dovrebbero permettere all'Unione europea di raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi ambientali, tra cui un calo delle emissioni del 90% entro il 2040 (rispetto ai livelli del 1990) e la neutralità climatica entro il 2050.

Secondo Bruxelles ci sono sei campi d'azione: l'energia a buon mercato; i mercati di punta; la questione del finanziamento; l'accesso alle materie prime; i partenariati internazionali; e infine le competenze professionali. «L'Unione europea deve aumentare i propri investimenti annui (pubblici e privati, *ndr*) in energia, industria e trasporti per un totale di 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente», spiega la Commissione, riferendosi a un dato pubblicato nel 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo 2023). Nel solo settore energetico, il balzo tra il 2011-2020 e il 2021-2030 è del 127%.

Proprio la questione energetica è quella più importante. Si legge nel documento circolato ieri qui a Bruxelles: «La Commissione semplificherà le regole sugli aiuti di Stato entro il luglio 2025 per accelerare la produzione di energia pulita, sviluppare la decarbonizzazione industriale e assicurare sufficiente capacità di produzione di tecnologia pulita». A tutta prima, non sembra che la flessibilità nell'uso del denaro pubblico potrà essere usata per sussidiare le bollette elettriche dell'industria, tanto più che gli aiuti sono previsti a fronte di specifici investimenti.

In questo ambito, il canovaccio di comunicazione si limita a suggerire che per quanto riguarda le società energivore «i Paesi membri dovrebbero ridurre l'imposizione sulle bollette elettriche al livello minimo legale ed eliminare le tasse che finanziano politiche non legate al settore energetico». In campo fiscale i poteri della Commissione europea sono limitatissimi, tenuto conto del fatto che il fisco rimane competenza nazionale. Più in generale la Banca europea per gli investimenti sarà chiamata a promuovere l'elettrificazione del continente.

> **L'industria energivora necessita di un «sostegno urgente» alla luce del forte aumento del prezzo in molti Paesi**

> **Prevista anche una revisione delle regole per gli appalti pubblici, con l'obiettivo di imporre l'acquisto di beni europei**

La comunicazione, dedicata al *Green Industrial Deal* e ancora oggetto di revisione prima della sua presentazione la settimana prossima, prevede altresì che la Commissione proponga revisioni al quadro normativo che regolamenta gli appalti pubblici. «L'obiettivo è di fare del criterio di preferenza europea una caratteristica strutturale degli appalti pubblici europei in settori strategici», si legge nel documento. «Tutti i livelli amministrativi, dal nazionale al locale, dovrebbero poter utilizzare questo schema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



La strategia di Bruxelles. Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles

ANSA



Nuovo monito. Mario Draghi ieri al Parlamento europeo

La sveglia di Draghi all'Europa: agisca come uno Stato unico

Discorso al Parlamento Ue

Per l'ex premier le nuove sfide richiedono sempre più coordinamento

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto mondiale particolarmente incerto, e mentre gli Stati Uniti hanno preannunciato un disimpegno dal continente europeo, l'ex premier Mario Draghi ha colto l'occasione di una conferenza al Parlamento europeo per esortare nuovamente i Ventisette ad agire «come se fossimo uno Stato». Tra le altre cose, ha sottolineato l'importanza strategica dell'industria chimica e siderurgica in tempo di guerra, ed è tornato a suggerire debito comune.

«Il senso di urgenza di intraprendere un cambiamento radicale (...) è diventato ancora più forte», ha avvertito l'ex banchiere centrale, riferendosi al suo noto rapporto economico pubblicato in settembre. «Quando la relazione è stata scritta, il principale tema geopolitico era l'ascesa della Cina. Ora l'Unione europea deve affrontare i dazi che saranno imposti dalla nuova amministrazione americana (...) i quali ostacoleranno l'accesso al nostro più grande mercato di esportazione».

L'ex presidente della Banca centrale europea è tornato sulla necessità di maggiore coordinamento tra i Paesi membri: «È sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza richiederà un livello di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo».

L'ex banchiere centrale ha notato che industrie tradizionali sono diventate più importanti di prima: «In un mondo in cui le relazioni geopolitiche evolvono e il protezionismo aumenta, è diventato strategico mantenere in Europa industrie come quella siderurgica e chimica, che riforniscono l'intera economia e sono fondamentali per la difesa». Su quest'ultimo fronte, l'ex presidente del Consiglio ha esortato i Ventisette a unire le forze e affrontare una deleteria frammentazione.

Mario Draghi ha poi ribadito la necessità di completare il mercato unico. «L'eliminazione delle barriere interne aumenterebbe i moltiplicatori di bilancio degli investimenti pubblici». L'ex banchiere centrale ha indicato che la nota stima di 7-800 miliardi di investimenti annui nell'Unione europea è «prudente». Ci sarà bisogno di «emettere debito comune che, per definizione, dovrà essere sovranazionale», anche per ovviare alla mancanza di margini di manovra a livello nazionale.

Bruxelles deve presentare a breve una serie di provvedimenti, sulla scia del Rapporto Draghi. Il primo dovrebbe lanciare una nuova semplificazione del quadro legislativo. Il secondo sarà un Libro Bianco sulla difesa. Il terzo, infine, ha a che vedere con l'industria verde. A questo proposito, l'ex premier ha suggerito di «abbandonare l'ideologia e adottare un approccio neutrale basandoci sui fatti e i fatti sono due: uno è tagliare le emissioni» e il secondo «è raggiungere l'indipendenza energetica».

> **L'ex banchiere centrale sottolinea l'importanza strategica di siderurgia e chimica e torna a suggerire debito comune**

Al tempo stesso, e sempre su questo versante, Mario Draghi ha sottolineato che bisogna assolutamente allineare gli strumenti agli obiettivi, per non rischiare un insuccesso clamoroso. «Per esempio non si può forzare la cessazione dei motori endotermici dicendo a un intero settore produttivo di interrompere una grande linea di produzione senza portare avanti l'installazione di colonnine di ricarica e senza creare le necessarie interconnessioni».

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE E DEBITO

Investimenti da 7-800 miliardi l'anno
L'ex presidente della Banca centrale europea ha ripercorso ieri alcuni dei passaggi chiave del suo ormai ben noto rapporto sulla competitività Ue. Nel ricordare che la stima contenuta in quel documento - un fabbisogno di 7-800 miliardi di investimenti annui nell'Unione europea - è «prudente». Ci sarà bisogno, è tornato a suggerire ieri Draghi, di «emettere debito comune che, per definizione, dovrà essere sovranazionale», anche per ovviare alla mancanza di margini di manovra a livello nazionale.

Spese per la difesa, Ue accelera per scorporo

Dibattito all'Ecofin

Dombrovskis: al lavoro per possibile attivazione a livello nazionale della clausola

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Stretti fra gli Stati Uniti e la Russia, e ostaggio della campagna elettorale tedesca, i Ventisette hanno difficoltà nell'affrontare le dirompenti iniziative americane nella guerra russa in Ucraina. Il vertice di lunedì a Parigi ha mostrato un fronte meno unito delle speranze di molti. Nel frattempo, sul fronte finanziario c'è il tentativo di cogliere tutte le opportunità del Patto di Stabilità per offrire nuovi margini di spesa a livello nazionale e nel campo della difesa.

Riuniti ieri a Bruxelles i ministri europei delle Finanze hanno discusso dell'idea di attivare la clausola di salvaguardia (*escape clause*, in inglese), in attesa di una preannunciata proposta della Commissione europea (si veda Il Sole 24 Ore del 5 e del 15 febbraio). «I Paesi membri sono d'accordo con questo approccio, al netto di differenze su come affrontare i dettagli», ha detto Andrzej Domański, il ministro polacco delle Finanze che in questo semestre presiede il consesso ministeriale.

Le clausole di salvaguardia previste dal Patto di Stabilità sono due. La prima, di tipo europeo, scatta dinanzi a una recessione particolarmente violenta. La seconda, con una valenza nazionale, può essere attivata in circostanze eccezionali. Entrambe permettono di deviare dalla traiettoria di bilancio prevista con Bruxelles e nei fatti spendere liberamente senza che le uscite siano calcolate ai fini delle procedure di bilancio previste dal Patto di Stabilità.

Ha aggiunto sempre ieri il commissario agli affari economici Valdis Dombrovskis durante un punto stampa: «Stiamo lavorando su una proposta che permetta l'attivazione a livello nazionale. Abbiamo ancora bisogno di tempo, ma saremo rapidi». L'idea di attivare questa clausola è un primo passo in un contesto nel quale tutti sono d'accordo per aumentare la spesa in difesa in un contesto geopolitico di grande instabilità, ma vi sono divergenze sull'ipotesi di puntare su nuovo debito in comune.

I lavori tecnici non sono semplici, perché si tratta di decidere modalità di attuazione della clausola, durata del periodo di attivazione e soprattutto tipologia di spese da escludere. Il governo polacco è particolarmente combattivo su questo fronte perché il Paese è stato in procedura per deficit eccessivo nel 2024 proprio a causa del forte aumento della spesa militare di questi ultimi anni. Ieri ha presentato proposte per modificare il codice di condotta che serve a interpretare il Patto di Stabilità.

DOPO QUELLO RISTRETTO

Oggi nuovo vertice a Parigi sull'Ucraina

Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che oggi terrà un'altra riunione «con diversi Stati europei e non europei» sull'Ucraina, dopo quella di lunedì limitata a un numero esiguo di Paesi chiave e ai vertici istituzionali di Unione europea e Nato.
Alcuni Paesi si erano detti insoddisfatti del fatto che l'incontro fosse riservato a leader selezionati e non fosse stato convocato un vero e proprio vertice dell'Unione europea.
Secondo le informazioni circolate ieri all'incontro odierno parteciperanno, tra gli altri, Norvegia, Canada, i tre Paesi baltici Finlandia, Svezia, Repubblica ceca, Grecia, Romania e Belgio. Il formato, secondo quanto hanno riferito a Reuters alcuni diplomatici - sarà ibrido e consentirà anche la partecipazione in videocollegamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel frattempo, i Ventisette stanno cercando di rispondere coesi al tentativo americano di siglare un accordo di pace tra Ucraina e Russia. C'è il timore che l'intesa tra Washington e Mosca metta in pericolo la sicurezza dell'Unione europea. Nel vertice di lunedì tra otto Paesi europei, sono emerse divergenze, in particolare sull'opportunità o meno di inviare truppe in Ucraina. Analizza un negoziatore: «Speravamo che dall'incontro emergesse una coalizione dei volenterosi, ma così non è stato».

Ieri l'inviato americano in Ucraina, il generale a riposo Keith Kellogg, ha incontrato sia la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen che il presidente del Consiglio europeo António Costa. Spiegava ieri un diplomatico europeo: «È stata una buona discussione dal nostro punto di vista, nel senso che l'uomo ha cercato di capire le nostre ragioni. Detto ciò, gli americani vogliono essere veloci». Probabilmente troppo veloci per una Bruxelles il cui processo decisionale è spesso lento.

Il momento è delicatissimo, e non solo perché l'Unione europea pare estromessa dalle trattative bilaterali tra Mosca e Washington sul futuro di Kiev, ma anche perché deve fare i conti con le preoccupazioni tedesche, in piena campagna elettorale (si vota domenica). Per ora, Berlino non vuole sentir parlare né di debito in comune, né di truppe in Ucraina.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

SERBIA, NUOVI ARRESTI NELLA CAMPAGNA ANTI CORRUZIONE
Nuovi arresti in Serbia nell'ambito della campagna di contrasto alla corruzione annunciata dal presidente Aleksandar Vucic. Sono state arrestate tre donne: la responsabile sanitaria ell'Accademia medico-militare di Belgrado, l'ex direttrice e un'ex impiegata dell'Associazione nazionale delle infermiere. Sono una cinquantina gli arresti effettuati in una settimana con accuse di corruzione ai danni di alti dirigenti e funzionari di imprese pubbliche

«Oltre 50 miliardi $ per ricostruire Gaza»

Il dopoguerra

Le valutazioni di Banca Mondiale, Onu e Ue per la ricostruzione della Striscia

Saranno necessari più di 50 miliardi di dollari per ricostruire Gaza e la Cisgiordania dopo il conflitto tra Israele e Hamas durato 15 mesi, secondo una valutazione pubblicata martedì dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dalla Banca Mondiale. Secondo il team che ha effettuato la valutazione provvisoria dei danni e delle necessità che sono necessari 53,2 miliardi di dollari per la ripresa e la ricostruzione nei prossimi dieci anni, con 20 miliardi di dollari necessari nei primi tre.

Sullo scenario del post guerra e della ricostruzione di Gaza si scontrano al momento due proposte. Quella avanzata dal presidente americano Donald Trump, sostenuta da Israele, che vorrebbe trasformare la Striscia in una «Riviera del Mediterraneo», con grattacieli vista mare, svuotata dei due milioni di abitanti palestinesi.

L'altro piano di ricostruzione, alternativo, è quello che verrà presentato venerdì a Riad in un vertice tra Paesi come Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Qatar ed Emirati Arabi Uniti.

L'Egitto starebbe sviluppando uil piano alternativo per ricostruire Gaza senza costringere i circa 2 milioni di palestinesi che vivono lì a lasciare la Striscia.

Il quotidiano egiziano Al-Ahram ha affermato che la proposta prevede la creazione di "aree sicure" all'interno di Gaza dove i palestinesi possano inizialmente vivere, mentre le aziende edili egiziane e internazionali ricostruiscono le infrastrutture della Striscia.

Un funzionario egiziano ha discusso il piano con diplomatici europei, così come con Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti, secondo due funzionari egiziani e diplomatici arabi e occidentali. Sono in corso anche discussioni su come finanziare la ricostruzione, tra cui anche l'idea di una Conferenza internazionale sulla ricostruzione di Gaza, hanno affermato un funzionario egiziano e un diplomatico arabo.

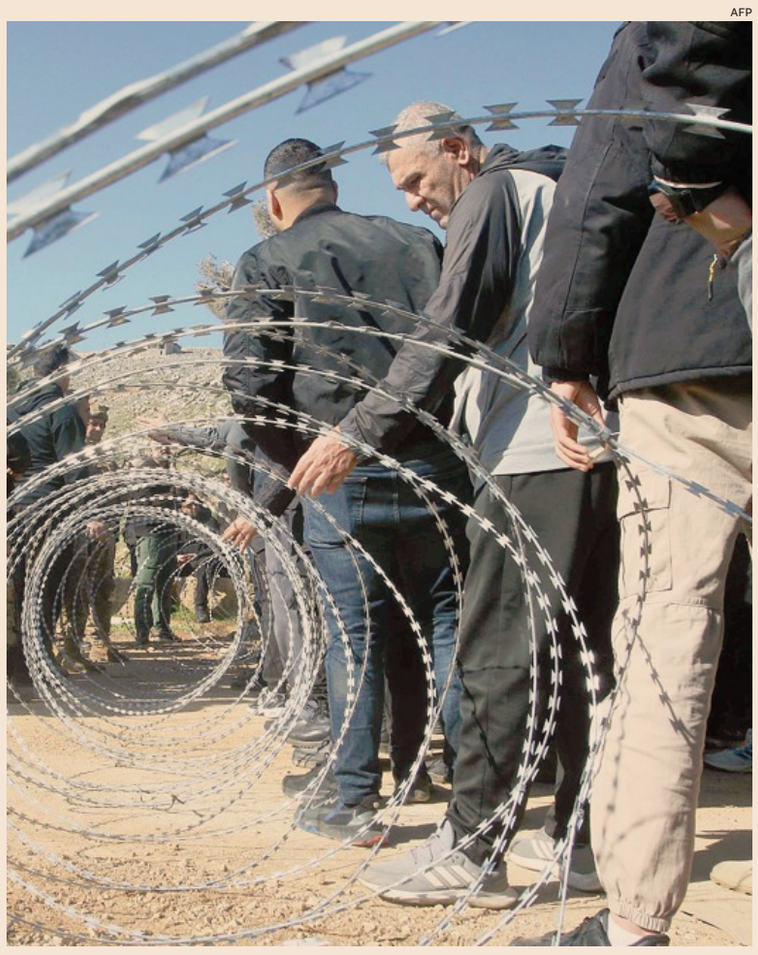
> **Venerdì a Riad il vertice dei Paesi arabi per presentare un piano alternativo a quello della Riviera di Trump**

Il piano di ricostruzione di Gaza elaborato dal leader egiziano al-Sisi che verrà presentato al vertice di Riad che prevede un investimento di 20 miliardi di dollari da parte degli Stati arabi e del Golfo. Secondo il presidente egiziano, è necessaria la formazione di un comitato nazionale palestinese che possa governare la Striscia di Gaza senza il coinvolgimento di Hamas e la partecipazione internazionale alla ricostruzione. Hamas avrebbe accettato l'idea di lasciare il governo della Striscia all'Autorità nazionale palestinese.

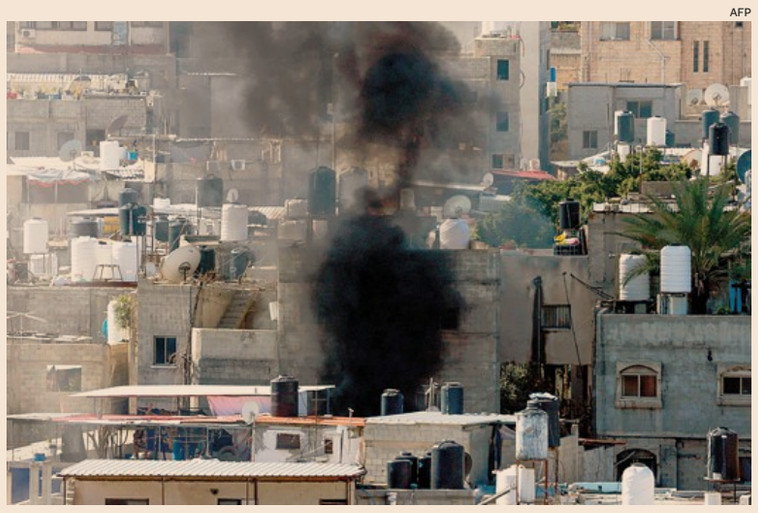
L'Arabia Saudita e i suoi alleati arabi sono rimasti sconcertati dal piano di Trump di evacuare i palestinesi da Gaza e di reinsediarne la maggior parte in Giordania e in Egitto, un'idea immediatamente respinta anche dal Cairo e da Amman e vista nella maggior parte della regione come profondamente destabilizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



AFP



AFP



Filo spinato. Civili in coda al di là della barriera di filo spinato installata dall'esercito libanese che aspettano di rientrare in un villaggio nel Sud del Libano. Sopra e a destra, le operazioni israeliane continuano in Cisgiordania, nel campo profughi di Tulkarem

Israele, negoziati per la fase due Obiettivo disarmare Hamas

La guerra in Medio Oriente

I negoziati inizieranno presto per estendere la tregua iniziale di sei settimane

La decisione del gruppo islamista di liberare già sei ostaggi è un segnale positivo

Pronti per la fase due. Potrebbero iniziare presto, forse anche questa settimana, i negoziati per la seconda fase del cessate il fuoco a Gaza. La delegazione israeliana, che sarà comunque guidata dal ministro degli Affari strategici Ron Dermer (e non più dal capo del Mossad David Barnea), non è stata ancora nominata, ma l'intenzione del governo Netanyahu è quella di avviare prestissimo le trattative a Riad. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri Gideon Sa'ar.

Le discussioni hanno l'obiettivo immediato di estendere la tregua iniziale di sei settimane, nel caso in cui l'inizio dei colloqui si rivelasse costruttivo, e garantire il rilascio dei restanti ostaggi detenuti da Hamas.

La decisione del gruppo islamista di liberare sei ostaggi già sabato e non più nelle prossime due settimane sembra un segnale positivo. Saranno anche restituiti i corpi di otto ostaggi, quattro a settimana; tra essi anche quello di K fir Bibas, che aveva nove mesi quando fu catturato da Hamas, insieme a quello della madre Shiri e del fratello Ariel, che aveva quattro anni. Il padre dei bambini, Yarden, trattenuto separatamente, è stato liberato il 1° febbraio. Israele rilascerà un certo numero di prigionieri palestinesi secondo quanto stabilito nella prima fase dell'accordo.

Il governo guidato da Benjamin Netanyahu teme che Hamas voglia imitare Hezbollah: il gruppo, anch'esso appoggiato dall'Iran, ha mantenuto il proprio arsenale in Libano costruendo alleanze politiche capaci di influenzare significativamente le decisioni politiche a scapito dello Stato. «Hamas ha spinto per l'adozione del modello Hezbollah a Gaza», ha detto Sa'ar. «Secondo questo piano, Hamas trasferirebbe il governo civile all'Autorità Palestinese o a un altro gruppo ma continuerebbe a essere la forza militare dominante nella Striscia di Gaza e a proseguire la sua guerra contro Israele. Ovviamente è del tutto inaccettabile».

Isolare e disarmare Hamas è quindi un obiettivo irrinunciabile per Israele. «In tutta franchezza, non ci interessa chi li guiderà», ha detto Sa'ar parlando della popolazione di Gaza. «Per noi la cosa più importante è quale sarà la linea politica. Se tale linea non sarà legata al terrorismo, a sobillare, chiunque può essere un'opzione valida».

Spingere Hamas ai margini sembra essere anche l'obiettivo dei Paesi arabi, che si riuniscono a Riad per discutere un progetto di ricostruzione della Striscia alternativo al piano del presidente Usa Donald Trump che - forse provocatoriamente, allo scopo di dare alle trattative una cornice, orientata a favore di Israele - ha chiesto ai palestinesi di abbandonare il territorio di Gaza e trasferirsi in Egitto e Giordania. Il progetto egiziano prevederebbe, secondo il quotidiano al-Ahram, la creazione di aree sicure nella striscia, dove inizialmente i palestinesi potranno vivere mentre le imprese edili egiziane e internazionali ricostruiranno le infrastrutture della Striscia. I funzionari egiziani avrebbero discusso il piano anche con diplomatici europei.

> **Il timore del governo israeliano è che Hamas voglia imitare Hezbollah e mantenere il proprio arsenale nella Striscia**

La pace a Gaza è stata anche al centro ieri dei colloqui a Riad tra il segretario di Stato Usa Marco Rubio e il principe saudita Mohammed bin Salman (Mbs). La prossima intesa, secondo Rubio, dovrà «contribuire alla sicurezza regionale». Il segretario di Stato e Mbs hanno anche parlato di come far avanzare i loro «interessi comuni in Siria, in Libano e nella regione, inclusa la sicurezza del Mar Rosso». Ieri scadeva il termine fissato dalla tregua con Hezbollah per il ritiro dal Libano delle forze israeliane, che hanno però mantenuto cinque punti strategici per controllare le comunità del sud. Haaretz ha inoltre pubblicato le immagini satellitari di sette basi israeliane in Siria, nella zona demilitarizzata, che sembrano prepararsi per una permanenza prolungata.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

A WASHINGTON

Milei alla convention dei conservatori Usa

JAVIER MILEI Non si placano le polemiche per la promozione fatta da Milei su X di $Libra, la cripto valuta che in pochi minuti ha visto il prezzo gonfiarsi e poi crollare

Il presidente argentino, Javier Milei, stasera sarà in volo per Washington, dove, tra le altre cose andrà alla Conferenza dell'azione conservatrice a cui partecipa anche il presidente Usa Donald Trump. Lo rende noto la presidenza argentina. L'agenda di Milei prevede per giovedì pomeriggio un incontro col capo del Doge, Elon Musk, e a seguire con la numero uno del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva. Inoltre, venerdì il capo di Stato argentino terrà un intervento alla Banca Interamericana di Sviluppo e successivamente vedrà il presidente della Banca mondiale, Ajay Banga. Sabato infine Milei sarà alla Conferenza della convention conservatrice a cui partecipa Trump, mentre domenica rientra in Argentina. Non si placano le polemiche sul cripto-gate argentino. Dopo un fine settimana segnato dallo scandalo per la promozione fatta da Milei su X della criptovaluta $Libra, ha preso le distanze dalle polemiche e dalle accuse in un'intervista concessa al canale Todo Noticias. Milei ha detto che coloro che hanno partecipato alla compravendita della criptovaluta - che in pochi minuti ha visto il suo prezzo gonfiarsi fino a quando, in modo brusco, molti degli acquirenti si sono ritirati e hanno fatto scendere fortemente il suo valore in quello che potrebbe essere considerato un'operazione fraudolenta - «lo hanno fatto volontariamente». «Se vai al casinò e perdi soldi, qual è il reclamo se sapevi che aveva queste caratteristiche?», ha detto confrontando le operazioni con le criptovalute al «gioco d'azzardo». Milei ha aggiunto che coloro che hanno partecipato lo hanno fatto volontariamente, nel tentativo di minimizzare i danni di una presunta truffa. «È un problema tra privati, qui lo Stato non gioca alcun ruolo e lo hanno fatto volontariamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO A TRUMP SOSPESO

Il sindaco di New York Adams rischia il posto



ERIC ADAMS Il sindaco di New York rischia di essere sfiduciato dalla governatrice dello Stato per un processo per corruzione a carico di Trump che è stato sospeso

La governatrice dello Stato di New York, Kathy Hochul, si pone «serie domande» sul futuro dell'amministrazione del sindaco Eric Adams. Ha il potere di rimuovere il sindaco di New York. E nelle prossime ore incontrerà i leader dei democratici di New York per discutere della strada da seguire. La crisi che circonda da mesi il sindaco Adams, 64 anni, si è intensificata dopo che quattro vice sindaci hanno dichiarato che si sarebbero dimessi e il presidente del consiglio comunale ha chiesto le sue dimissioni. Le richieste di un passo indietro al sindaco Adams sono aumentate dopo che un alto funzionario del Dipartimento di Giustizia ha ordinato ai procuratori federali di Manhattan di lasciar cadere il processo per corruzione di Donald Trump rimasto in sospeso. La governatrice Hochul ha definito le accuse di *do ut des* tra sindaco e amministrazione Trump «estremamente preoccupanti e serie». «Riconosco l'immensa responsabilità che ricopro come governatore e i poteri costituzionali concessi a questa carica», ha affermato Hochul aggiungendo che questi poteri non sono mai stati usati per rimuovere un sindaco eletto nei 235 anni di storia dello Stato. Un'udienza sulla mozione per archiviare il caso di corruzione è prevista oggi alla Corte federale di Manhattan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUA LA DIRETTIVA SULLA CONCORRENZA

La morte di Bolkestein, commissario con Prodi



FRITS BOLKESTEIN Politico olandese, 91 anni, è stato commissario al Mercato interno alla Tassazione e l'Unione doganale nella commissione Ue guidata da Romano Prodi

Si è spento a 91 anni Frits Bolkestein, l'ex commissario europeo diventato noto anche in Italia per aver plasmato la più volte discussa direttiva che ha rivoluzionato il mercato interno dell'Ue aprendo la strada alla liberalizzazione dei servizi. Malato da tempo, l'ex politico olandese è morto ieri nella casa di riposo Rosa Spier Huis a Laren, nei Paesi Bassi, dove si trovava dal 2022. Il nome dell'ex responsabile europeo al Mercato Interno, alla Tassazione e l'Unione Doganale nella Commissione guidata da Romano Prodi e leader del partito liberale olandese è legato alla direttiva 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato europeo comune, presentata da Bruxelles nel febbraio 2004 e approvata nel 2006, due anni dopo la fine del suo mandato. Un provvedimento pensato con l'obiettivo di facilitare la circolazione di servizi all'interno dell'Ue che si inserì in una fase segnata dallo sforzo generale di far crescere la competitività e dinamismo in Europa per rispettare i criteri della Strategia di Lisbona. In Italia, la direttiva Bolkestein è diventata un vero e proprio terreno di battaglia tra Roma e Bruxelles sulle concessioni balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco si aggrava “Quadro più complesso è polmonite bilaterale”

Allarme per il pontefice ricoverato da venerdì al Gemelli: la nuova diagnosi dopo un’altra Tac
I farmaci somministrati finora non hanno funzionato. “Ma l’umore è sempre buono”

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO – La situazione clinica di papa Francesco si aggrava. Oltre alla infezione polimicrobica ai bronchi che già rende il trattamento farmacologico «più complesso» di quanto fosse apparso all’inizio, Jorge Mario Bergoglio ha una polmonite ad entrambi i polmoni. Il linguaggio del bollettino medico diramato nella serata di ieri dalla sala stampa vaticana vela appena una situazione clinica difficile per il Pontefice 88enne, dalla quale traspare che l’infezione alle vie respiratorie, inizialmente una bronchite, si allarga, e i farmaci per ora non stanno riuscendo a fermarla.

Il Pontefice argentino è stato ricoverato venerdì al policlinico Gemelli per una bronchite trascurata. Già raffreddato, non si è sottratto agli impegni giubilari e ai bagni di folla, rimanendo ad esempio la domenica precedente due ore in piazza San Pietro, nel freddo dell’inverno romano, per la messa per le forze armate. Ha minimizzato, già programmava di andare al Giubileo degli artisti a Cinecittà (sarebbe stato di nuovo all’aperto tutta una mattina nel set dei suoi amati film di Fellini), alla fine su pressione dei medici ha accettato a malincuore di farsi ricoverare.

Bronchi e polmoni sono sempre stati un suo punto debole. Era ragazzo quando gli fu asportato il lobo superiore del polmone destro a valle di una brutta influenza. Difetto fisico che – lo ha raccontato egli stesso – fu anche usato dai suoi avversari nel Conclave del 2013 per bloccarne l’ascesa, senza successo. Da tre anni, ora, raffreddori e bronchiti tormentano i suoi inverni. Nel 2023 non se ne curò troppo, all’improvviso l’infezione ai bronchi si propagò, salì un febbrone e il Papa fu ricoverato di corsa al Gemelli. Lui stesso, a posteriori, confidò che si era sviluppata una polmonite, dalla quale guarì.

Ora il nuovo ricovero, all’inizio per una bronchite: quadro non drammatico, ma nessuno in Vaticano ha sottovalutato il quadro di complessiva fragilità di un Papa che in questi ultimi anni ha sofferto di diversi acciacchi. Dal 2022 a causa di un ginocchio malconcio non cammina quasi più. Nei giorni scorsi voci incontrollate hanno dato il Papa in fin di vita, evocando perfino l’estrema unzione. *Fake news*. Ma la situazione è seria. Tanto più dopo ieri sera. Papa Francesco «è di umore buono», ha assicurato il Vaticano. «Questa mattina ha ricevuto l’eucarestia e, nel corso della giornata, ha alternato il riposo alla preghiera e alla lettura di testi». Ma il bollettino medico non cela che il quadro clinico rimane preoccupante. «Gli esami di laboratorio, la radiografia del torace e le condizioni cliniche del Santo Padre continuano a presentare un quadro complesso», ha reso noto la sala stampa vaticana. «L’infezione polimicrobica, che ha richiesto l’utilizzo di terapia cortisonica antibiotica, rende il trattamento terapeutico più complesso».

In questo quadro, ieri il Papa è stato sottoposto ad una «tac al torace di controllo» che «ha dimostrato l’insorgenza di una polmonite bilaterale che ha richiesto un’ ulteriore terapia farmacologica». Polmonite, in entrambi i polmoni. Come due anni fa, ma per un uomo di due anni più anziano. L’infezione si è estesa. E la terapia sin qui utilizzata evidentemente non ha dato i risultati sperati. Jorge Mario Bergoglio, conclude la nota vaticana, «ringrazia per la vicinanza che sente in questo momento e chiede, con animo grato, che si continui a pregare per lui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

▲ **L’arcobaleno** Il fenomeno atmosferico sull’ospedale Gemelli dove è ricoverato il pontefice

Il retroscena

Cinque giorni, tre terapie così in Vaticano si è passati dall’ottimismo all’ansia

CITTÀ DEL VATICANO – Tre modifiche della terapia in cinque giorni. Un linguaggio che, pur con l’*understatement* del bollettino medico, certifica un crescendo di problemi. E una palpabile apprensione che non spegne la speranza ma conferma che le condizioni di salute di papa Francesco non sono buone. In un breve lasso di tempo il ricovero di Jorge Mario Bergoglio è passato da routine sanitaria a fantasma che agita le sacre stanze e la Chiesa cattolica mondiale.

Jorge Mario Bergoglio ha contribuito alla parabola. Non ha mai drammatizzato il malanno, che ha inizialmente trattato da raffreddore di stagione. Nonostante il freddo, e nonostante i pregressi, non si è risparmiato, così come non lo ha mai fatto in undici anni di pontificato: «Non ho accettato di essere eletto Papa per riposare», il suo *refrain* con i collaboratori che gli consigliavano maggiore prudenza. Venerdì mattina ha voluto esaurire tutte le udienze in calendario, chi gli ha parlato ha notato che respirava e parlava a fatica. Solo dopo è salito in macchina e si è fatto portare al policlinico Gemelli «per alcuni necessari accertamenti diagnostici e per proseguire in ambiente ospedaliero le cure per la bronchite tutt’ora in corso». Comunicato asettico, nessun allarme. A sera un primo bollettino medico parlava dell’«acuirsi della bronchite», dal giorno dopo la comunicazione ufficiale virava sulla definizione «infezione delle vie respiratorie»: espressione più vaga, che faceva però trasparire un campo di diffusione più ampio dei soli bronchi. Aveva attecchito sui polmoni?

Già il secondo giorno di ricovero, ad ogni modo, «la terapia è stata leggermente modificata in base agli ulteriori riscontri microbiologici». Nessun segno di febbre, come quando il Papa era arrivato al policlinico, e anzi «gli esami di laboratorio odierni riscontrano il miglioramento di alcuni valori». Ma il mix farmacologico adottato inizialmente, e in particolare la cura cortisonica alla quale Bergoglio si è sottoposto già nella sua residenza vaticana di Casa Santa Marta, evidentemente non era adeguato. Sabato lo staff medico ha prescritto «riposo assoluto» al Papa, che ha dovuto saltare l’Angelus di domenica. Anche qui, nessun allarme, ma la sensazione che ci fosse bisogno di un irrobustimento delle cure.

Lunedì è arrivata la doccia fredda. «Tutti gli accertamenti effettuati sino ad oggi sono indicativi di un quadro clinico complesso che richiederà una degenza ospedaliera adeguata», si leggeva nel



Affaticato Papa Bergoglio lo scorso 26 gennaio durante una celebrazione nella basilica di San Pietro per il Giubileo

La malattia non rilevata all’arrivo in ospedale: segno che le condizioni di salute di Bergoglio sono peggiorate progressivamente

A Riad prima intesa sull'Ucraina Lavrov: "Zelensky va bacchettato"

Al vertice Usa-Russia discusse le basi per un negoziato sul cessate il fuoco mentre si lavora a un incontro tra Trump e Putin
Finiti i colloqui Rubio chiama i leader europei: "Anche voi al tavolo". Mosca però insiste: "Mai la Nato ai nostri confini"

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

RIAD – Quattro ore e mezzo di colloqui «rispettosi e costruttivi» attorno a un grande tavolo rettangolare allestito in uno dei saloni da Mille e una notte del palazzo dai mattoni di fango di Diriyah, sobborgo della capitale saudita. E neanche una stretta di mano. Si è concluso così il meeting di alto livello (primo post invasione del 2022) tra la delegazione Usa e quella russa per discutere di pace in Ucraina, teso a esplorare quelle che il Segretario di Stato americano Marco Rubio ha definito «le incredibili opportunità di collaborazione reciproca». Con grande soddisfazione dell'omologo Sergei Lavrov: «Cominciano finalmente a comprendere la posizione di Mosca». Si è dunque giunti a un accordo su quattro principi basilari: «Ristabilire la funzionalità dei rapporti diplomatici fra Washington e Mosca», ovvero la nomina di nuovi ambasciatori. «Designazione di un team d'alto livello che si occupi dei negoziati». Per poi «affrontare la cooperazione geopolitica ed economica derivante dalla fine del conflitto». E impegnarsi «nell'assicurare un prosieguo produttivo del processo di pace». Il tutto in preparazione di un ben più importante incontro al vertice che potrebbe tenersi a breve sempre qui nel deserto fra Donald Trump e Vladimir Putin, la cui data, però, non è stata annunciata.

Inizia dall'Arabia Saudita che avoca a sé il ruolo di Svizzera del Medio Oriente, il Risiko del presidente americano intento a disegnare un nuovo ordine globale, invertendo la direzione del predecessore Joe Biden che aveva invece lavorato per isolare Mosca e punirla per aver riportato la guerra in Europa. Qui dove Trump conta sull'aiuto dell'amico e alleato Mohammed bin Salman, principe ereditario e premier determinato ad assumersi il ruolo di mediatore di tanti conflitti aperti. Forte di relazioni e interessi che lo legano tanto a Trump quanto a Putin, oggi favorisce i colloqui sull'Ucraina: guardando in prospettiva a quelli sul nucleare iraniano e sul futuro Gaza.

All'appuntamento del disgelo nel deserto, in una Riad dal traffico impazzito per le tante strade chiuse a protezione dei negoziatori, sono arrivati in sei. Alla guida della delegazione americana l'ex senatore della Florida di origini cubane Rubio, che nella conferenza stampa finale ha voluto definire l'incontro «primo passo verso negoziati che coinvolgeranno anche Europa e Ucraina». Con lui l'inviato per il Medio Oriente Steve Witkoff, l'immobiliarista miliardario amico di Trump, già fautore dello scambio di prigionieri che ha preceduto i colloqui, insieme al consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz, convinto sostenitore della «ricompensa dovuta» (leggi terre rare) dall'Ucraina per i miliardi d'aiuti ricevuti dagli alleati. Dall'altro lato di un tavolo al cui estremo sedevano i mediatori sauditi – il ministro degli Esteri Faisal bin Farhan Al Saud e il consigliere alla sicurezza nazionale Mosaad bin Mohammad Al-Aiban, c'erano invece il ministro degli Esteri russo Lavrov in carica da 21 anni, insieme all'ex ambasciatore negli Usa e attuale consigliere per la politica estera Yuri Ushakov. Fuori dalla porta il capo del Fondo sovrano russo Kirill Dmitriev, eminenza grigia in campo per discutere di future relazioni economiche e progetti da realizzare con gli Stati Uniti. Che sottoliea: «Avete perso 300 miliardi di dollari uscendo dal mercato russo».

Anche se del lungo colloquio sono emersi pochi dettagli («Ci hanno chiesto una moratoria sugli attacchi alle strutture energetiche, abbiamo spiegato che attacchiamo solo quelle delle forze armate», ha detto Lavrov) gli Stati Uniti sono sembrati comunque propensi ad accettare la principale richiesta di Putin: «Mai l'Ucraina nella Nato». Secondo la rete americana *Fox* – ma Lavrov ha smentito – sul tavolo c'era un piano in tre tempi: cessate il fuoco, elezioni a Kiev, firma dell'accordo di pace. Coi russi a ritenere «inaccettabile» l'ipotesi di forze di pace Nato sul terreno, ma aperti al dialogo con Zelensky, «purché sia il rappresentante legittimo». Il suo mandato è infatti scaduto nel 2024 ma non si sono tenute nuove elezioni per via della legge marziale. A Mosca non dispiacerebbe vedere (o mettere) un altro al suo posto. «Lui e la sua squadra dovrebbero essere indotti a ragionare e ricevere una bacchettata sulle mani», attacca Lavrov.

Chiaro che la normalizzazione delle relazioni passa anche dalla revoca delle sanzioni. Lavrov vi ha alluso dicendo di aver percepito «interesse nel rimuovere gli ostacoli a una cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa». Ma a una precisa domanda dei giornalisti, Rubio ha risposto: «Ne discuteremo con la Ue al tavolo perché hanno imposto sanzioni anche loro». In serata, poi, Rubio ha relazionato al telefono gli omologhi del "quint" (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Ue). In conclusione, per il russo Ushakov è ancora troppo «presto per parlare di riavvicinamento». Salvo citare un proverbio cinese: «Un lungo viaggio inizia con un solo passo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro princìpi

- **Rapporti diplomatici** Ristabilire la funzionalità dei rapporti diplomatici fra Washington e Mosca, ovvero la nomina di nuovi ambasciatori
- **I negoziati** Designare un team di alto livello che si occupi dei negoziati futuri tra Russia e Ucraina



- **Cooperazione** Il team che si occuperà dei negoziati dovrà anche affrontare la cooperazione geopolitica ed economica una volta finito il conflitto
- **La fine della guerra** Le parti promettono di impegnarsi ad assicurare un prosieguo "produttivo" del processo di pace



L'intervista a Hasan Alhasan

"I sauditi possono contare di più anche nelle crisi mediorientali"

dalla nostra inviata

RIAD – «Aver organizzato l'incontro di rappresentanti americani e russi di così alto livello in Arabia Saudita mostra quanto si sia spostata la bilancia del potere globale: Paesi del Sud del mondo – il regno saudita fra questi – guadagnano importanza e influenza, proprio lì dove il "Vecchio Mondo" occidentale perde mordente. Ma Donald Trump non ne è la causa: semmai, il frutto di uno spostamento già in atto». Hasan Alhasan è il politologo esperto in Paesi del Golfo presso l'International Institute for Strategic Studies.

Perché Riad vuole avere un ruolo nella soluzione di un conflitto così lontano dai suoi confini?

«Effettivamente non rientra nei suoi interessi diretti né in quelli strategici legati alla sua sicurezza: tanto più che l'Arabia Saudita è stata, anzi, fra i maggiori beneficiari degli effetti di quella guerra che ha fatto schizzare i prezzi dell'energia e del petrolio procurandogli grandi guadagni. Ma forte di rapporti d'amicizia e affari pressoché unici con i due Paesi rivali – partner della Russia sul mercato del petrolio e allo stesso tempo alleato degli Stati Uniti – mira senz'altro a raggiungere una serie di obiettivi indiretti».

Quali?

«Innanzitutto vuole incunearsi in quella relazione fra Russia e Iran cresciuta enormemente per la necessità di Mosca di procurarsi forniture da Teheran. Situazione che irrita Riad da tempo. E poi facilitare l'obiettivo di Trump di fermare la guerra ucraina la fa rientrare nelle grazie degli Stati Uniti, lì dove Biden aveva preferito appoggiarsi al Qatar. Assumendo un nuovo peso nei vertici a venire, compreso quello essenziale dal punto di vista della sicurezza regionale di trovare una soluzione su Gaza. A tal proposito nei prossimi giorni ospiterà un minivertice arabo sulla questione e già in quella sede potrebbe capitalizzare il suo ritrovato ruolo».

Un regno della mediazione?

«Pace e buone relazioni significa concludere buoni affari e penso che Riad stia cercando di ritagliarsi un ruolo che la coinvolga anche nella transizione politica di altri Paesi essenziali all'equilibrio regionale: oltre a Gaza, dunque, Siria, Libano, Sudan. Avere accesso al tavolo delle trattative avrebbe un grande beneficio sul loro prestigio internazionale. E Riad ha capito

Trump: "Sono ottimista per la pace vedrò Putin entro la fine del mese"

NEW YORK – I colloqui di Riad «sono andati molto bene e ora sono più fiducioso di prima, perché la Russia vuole mettere fine alla guerra». Così il presidente Trump ha commentato l'inizio dei negoziati con Putin, scaricando il leader ucraino Zelensky perché «ha il 4% nei sondaggi». Ha detto che non intende ritirare le truppe americane dal Vecchio continente, ma in caso di accordo si aspetta che gli europei forniscano le truppe per garantirne la tenuta. Nel frattempo però ha avvertito che si prepara ad imporre dal 2 aprile dazi del 25% sulle importazioni di auto straniere, che significa soprattutto quelle dei Paesi alleati.

Parlando a Mar-a-Lago dopo aver firmato alcuni decreti, Trump ha commentato con ottimismo i colloqui: «Sono andati molto bene, ora sono più fiducioso di prima». Il motivo è che «la Russia vuole mettere fine a questa carneficina». I giornalisti gli hanno chiesto se come pedina di scambio sarebbe disposto a concedere a Putin il ritiro delle truppe americane dall'Europa, ma lui ha risposto che «non è mai stato chiesto e non sarei disposto a farlo». Vuole invece l'assunzione di più responsabilità da parte degli europei, e non solo per investire nella difesa: «La Francia ha offerto di mandare truppe in Ucraina, anche la Gran Bretagna è disposta a farlo. Se arriveremo al cessate il fuoco e alla pace, saranno necessarie al confine per garantirne il rispetto, e non saranno soldati americani». Sulla possibilità di vedersi con Putin, ha detto che «lo vedrò presto, probabilmente entro fine mese», e ha sposato la linea del Cremlino sul cambio di leadership a Kiev: «In Ucraina non si tengono elezioni da molto tempo. C'è la legge marziale e Zelensky ha il 4% nei sondaggi. Si capisce, perché il suo Paese è distrutto, come e peggio di Gaza». Quanto alle lamentale di Kiev per l'esclusione dal negoziato, «poteva pensarci prima, fermando con un accordo questo confitto che rischia di finire con la Terza guerra mondiale. Zelensky mi ha deluso».

Il leader Usa si è detto deluso da Zelensky: "E nei sondaggi va malissimo". Sulle auto straniere dazi del 25%

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

Fonti molto autorevoli dell'Onu dicono intanto di non voler essere convolte in trattative che negano i principi fondanti del Palazzo di Vetro, ma sono scettiche sulla possibilità di arrivare ad un accordo, perché la Russia chiederà più territori di quanti Trump sia disposto a dare e non accetterà mai che l'eventuale intesa sia garantita dalla presenza di truppe di Paesi Nato ai suoi confini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio/1

Mbs, il giovane principe si è ripreso la scena dopo il caso Khashoggi

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

Arabia Saudita
L'erede al trono

Mohammed bin Salman è principe ereditario dal 2017
Già nel 2023, aveva tentato una mediazione ospitando una conferenza a cui hanno partecipato 40 Paesi, tra cui la Cina.
Sotto, a Riad il 3 febbraio

GERUSALEMME – Dieci anni fa – era il gennaio del 2015 – quando il suo nome salì per la prima volta alla ribalta della scena internazionale in occasione dell'ascesa al trono del padre, il re Salman, pochissimi sapevano chi fosse. Dei dodici figli maschi del sovrano non era né il primo né il più famoso (un fratello è stato il primo astronauta saudita): ma, raccontavano i diplomatici a Riad, era quello che si era applicato di più nell'apprendere l'arte del governo.

Fu così che, a meno di 30 anni in un Paese in cui le sfere del potere erano occupate da 70enni e 80enni, Mohammed bin Salman fece il suo ingresso nel mondo che conta: nominato capo della Corte reale (ovvero porta di accesso al re) nel momento in cui suo padre saliva al trono. Ministro della Difesa e vice-principe ereditario un paio di anni dopo, con una posizione creata appositamente per lui. E finalmente principe ereditario nel 2017, dopo aver costretto alle dimissioni (e agli arresti domiciliari) il cugino Mohammed bin Nayef, a lungo l'uomo di Washington nel Regno. Da allora l'ascesa di colui che nei circoli sauditi era stato soprannominato "principe proiettile" – perché, racconta la leggenda, aveva mandato una busta con proiettile a un parente che lo ostacolava in un affare – non si è più fermata.

Se si vuole capire chi è l'uomo che ha portato l'Arabia Saudita al centro del mondo è da un documento che bisogna partire. Vision 2030 è il piano per rivoluzionare l'economia e la società del regno che Mbs, come tutti lo chiamano, presentò nel 2016: fine della dipendenza totale dell'economia dal petrolio (di cui il Paese è il maggiore produttore al mondo), nuove tecnologie, inclusione delle donne nel mondo del lavoro e nella società, apertura della società al mondo contemporaneo (in Arabia Saudita dieci anni fa non si poteva ascoltare musica in pubblico, le donne non guidavano e i cinema erano proibiti) erano alcuni suoi pilastri. Sembrava fantascienza: invece il principe ci è riuscito, portandosi dietro il consenso quasi generale di un Paese in cui più del 70 per cento della popolazione ha meno di 30 anni.

Per strada ha perso moltissimo: i diritti civili e umani per esempio, con l'arresto di attivisti, oppositori, esponenti delle minoranze. E l'onore davanti al mondo quando nell'ottobre del 2018 il giornalista Jamal Khashoggi venne ammazzato e fatto a pezzi nel consolato saudita a Istanbul da un gruppo di uomini a lui vicini. Allora parve che la parabola del giovane principe fosse destinata a tramontare per sempre: nessuno voleva farsi vedere con lui ai vertici internazionali, Donald Trump – con cui aveva rapporti strettissimi – era in imbarazzo, Joe Biden prometteva di trattarlo da pariah. Poi venne la guerra in Ucraina, l'aumento dei prezzi del petrolio, il ruolo centrale dell'Opec in cui siedono insieme Russia e Arabia Saudita. Mbs ha sfruttato tutto questo, e i miliardi di dollari su cui il suo Paese siede, per ricostruire la sua immagine. Il vertice di ieri dimostra che ci è riuscito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



SAUDI PRESS AGENCY/REUTERS

Il personaggio/2

Erdogan l'equilibrista ha già mediato in passato e risolto la crisi del grano

di **Gabriella Colarusso**

Turchia
Il leader più longevo

Recep Tayyip Erdogan è diventato presidente della Turchia nel 2014.
Oggi al terzo mandato, dopo aver vinto le elezioni nel 2023, è il leader più longevo della storia politica turca.
Sotto, ieri con Zelensky

Messo all'angolo dal summit di Riad, Volodymyr Zelensky vola nell'unica capitale Nato che può cambiare gli equilibri del negoziato ed evitare a Kiev una pace ingiusta: Ankara, il regno di Recep Tayyip Erdogan.

Davanti ai microfoni di mezzo mondo, il presidente turco offre subito un formidabile assist al leader ucraino: «La piena integrità territoriale e l'indipendenza dell'Ucraina sono condizioni indispensabili per qualsiasi pace duratura», scandisce, proponendo la Turchia come «ospite ideale» delle trattative con Mosca. Può farlo, Erdogan, perché finora è stato l'unico mediatore capace di far parlare le due sponde del Mar Nero. Una prima volta, nell'aprile del 2022, con il summit di Istanbul, fallito per la pretesa russa di condannare Kiev a una occupazione perpetua. E poi nei mesi successivi con l'accordo raggiunto sui corridoi del grano che consentirono a Kiev di riprendere le esportazioni e a Mosca di sbloccare molte partite di cereali. Il Raìs riuscì dove altri non poterono perché in tre anni di conflitto ha giocato su molte sponde, fornendo all'Ucraina droni e componenti militari e rifiutando allo stesso tempo di imporre sanzioni a Mosca, anzi incrementando gli affari con la Russia, senza curarsi delle frizioni con Biden. Al contrario, con il veto durato diversi mesi all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato, rabbonì Putin e ottenne da Washington gli F-16.

Migliaia di russi in fuga dal conflitto hanno trovato riparo sul Bosforo, insieme ai capitali di oligarchi come Abramovich. Al Cremlino, Ankara ha continuato a vendere anche materiali *dual use*, fermandosi solo sotto la minaccia di sanzioni secondarie. Ma, pur flirtando con Mosca, Erdogan non ha mai lasciato sola Kiev.

«L'Ucraina merita di entrare nella Nato», diceva già nel 2023, sostenendo l'idea di un'adesione rapida all'Alleanza che fosse accompagnata dal congelamento del fronte come accaduto con le due Coree. La ragione non era umanitaria ma geopolitica: una Russia espansionista sul Mar Nero non è negli interessi turchi. Il Raìs ha poi dovuto moderare le aspettative di Kiev di fronte al no americano – già in epoca Biden – all'ingresso nella Nato. Ora Zelensky ci riprova. Chiede che la Turchia sia parte centrale nei negoziati con la Russia e gli europei e uno dei Paesi garanti che dovrebbero mettere al riparo l'Ucraina da nuove aggressioni. Ad Ankara non si è parlato di soldati turchi sul terreno, ma è certo che in Europa molti ci pensano. La Turchia è il secondo esercito più grande dalla Nato, e una potenza esportatrice di droni: ha capacità militari che le capitali Ue non hanno. Quando a sera il segretario generale dell'Alleanza Mark Rutte riferisce della telefonata con Erdogan, appare rincuorato: «È stato bello parlare con il presidente turco. Abbiamo discusso delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina e della necessità che tutti gli alleati aumentino la spesa per la difesa». La sicurezza dell'Europa, adesso, passa anche per la Turchia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



TURKISH PRESIDENCY

La Ue a Rubio: "Noi subito al tavolo" Pronto un nuovo round di sanzioni

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Inaccettabile che l'Europa si aggiunga ai negoziati per la pace in Ucraina solo «ad un certo punto» e solo per cancellare le sanzioni economiche alla Russia o per partecipare al contingente di interposizione. Le parole pronunciate dal Segretario di Stato, Marco Rubio, al termine del primo round di incontri con la delegazione russa in Arabia saudita, stanno mandando su tutte le furie i vertici dell'Ue e diverse cancellerie del Vecchio Continente.

L'Unione, è il messaggio lanciato anche dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel colloquio avuto ieri mattina con l'inviato di Trump, Keith Kellogg, non accetterà di essere esclusa dai negoziati e di assumere una posizione ancillare. «Il ruolo dell'Ue – ha ricordato all'emissario della Casa Bianca – è fondamentale nel garantire la stabilità finanziaria e la difesa dell'Ucraina, con un impegno totale di 135 miliardi di euro (circa 145 miliardi di dollari), più di qualsiasi altro alleato, inclusi 52 miliardi di dollari in assistenza militare, pari ai contributi degli Stati Uniti». Un modo per dire esplicitamente che gli States non hanno più diritto dell'Ue nel ricercare «una pace giusta e duratura» perché non stanno mettendo più soldi. Del resto, il documento che Washington ha trasmesso agli "alleati" europei non sta piacendo a nessuno e von der Leyen non lo nasconde: «Qualsiasi risoluzione deve rispettare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale di Kiev, supportate da forti garanzie di sicurezza. Questo è un momento critico».

Non è un caso che quasi contemporaneamente sia stato confermato per la prossima settimana il varo del sedicesimo pacchetto di sanzioni economiche contro la Russia. «È fondamentale – ha detto il ministro della Finanze polacco, Andrzej Domanski, in qualità di presidente di turno dell'Ue – Vogliamo che venga adottato prima del terzo anniversario di questa brutale aggressione». Ma si tratta anche di un segnale politico: non si abbassa la guardia fino a quando non lo decide l'Unione e non su richiesta di Mosca o Washington.

Von der Leyen incontra Kellogg E Parigi convoca un altro vertice con Canada e paesi baltici



Il faccia a faccia
La presidente Ue Von Der Leyen e l'inviato di Trump, Keith Kellogg

Per lo stesso motivo e per tentare di mantenere la compattezza dell'Ue, oggi a Parigi il presidente francese, Emmanuel Macron, ha convocato un altro vertice con i Paesi che non era stati invitati lunedì scorso. Ci saranno allora Canada, Norvegia, Lituania, Estonia, Lettonia, Repubblica Ceca, Grecia, Finlandia, Romania, Svezia e Belgio.

Nello stesso tempo l'Unione europea sta cercando di accelerare per consentire ai 27 di spendere di più per la Difesa potendo sforare i parametri del patto di Stabilità. L'attivazione della clausola di salvaguardia è stata discussa ieri alla riunione dell'Ecofin (cui hanno preso parte i ministri finanziari, tra l'italiano Giorgetti). Allo studio la possibilità di ricorrere allo scorporo dal deficit a livello "nazionale" ma con una accortezza: tutti i 27 lo chiederebbero contemporaneamente. E la clausola potrebbe avere una durata di quattro anni per arrivare fino alla fine della legislatura europea.

La formula definitiva dovrebbe essere approvata al vertice Ecofin di marzo. Non è detto però che la flessibilità del patto di Stabilità sia sufficiente ad affrontare la situazione di emergenza. Alcuni Paesi sono tornati infatti a invocare il ricorso a debito comune utilizzando le parole di Mario Draghi. «Non ci sono tabù – ha spiegato ancora il polacco Domanski – ma sicuramente, dobbiamo trovare un approccio pragmatico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente francese ha sentito due volte Trump nelle ultime 24 ore: così prova a scavalcare Meloni nel rapporto col tycoon


REMKO DE WAAL/ANP/SIPA USA

I leader
Il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz

Il retroscena

La diplomazia di Macron i contatti con il leader Usa per tenere vivo il dialogo

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – L'unico, esile filo diretto tra Donald Trump e l'Europa in questa incerta fase passa dall'Eliseo. Emmanuel Macron ha sentito il presidente Usa due volte nelle ultime ventiquattro ore. Il leader francese ha chiamato Trump subito prima del vertice d'emergenza convocato a Parigi per rassicurarlo sul fatto che l'incontro non era, come ha malignato Viktor Orbán, una «riunione anti-Trump». Anzi il presidente francese ha parlato di un confronto tra alleati e rispondere alle richieste americane sulle «garanzie di sicurezza» da fornire all'Ucraina in uno scenario postbellico. Qualche ora dopo, Macron ha richiamato Trump per un «debriefing» sulla discussione avvenuta tra gli otto leader a Parigi. Il capo dello Stato ha aggiornato il presidente Usa sulle convergenze emerse dal vertice, nonostante le spettacolari divisioni sull'ipotesi di invio di truppe europee in Ucraina.

Tra i punti condivisi con l'inquilino della Casa Bianca c'è la volontà di adottare un approccio basato sulla "pace attraverso la forza", ossia un rafforzamento delle capacità difensive per garantire stabilità e sicurezza nel continente, togliendo una parte del "fardello" agli Usa. L'apertura della Germania a proposito della clausola di salvaguardia e delle spese militari è considerata una prima svolta che, secondo Parigi, porterà ad accelerare anche sui defence bond, un prestito comune per finanziare la Difesa europea.

Nell'assenza di una leadership forte in Europa, Macron si posiziona come il «numero telefonico dell'Ue» in questa fase delicatissima per le relazioni atlantiche. All'attuale tavolo del Consiglio europeo, solo Macron e Orbán hanno conosciuto e frequentato Trump I. Al debutto della relazione tra il leader francese e The Donald c'era stata una vigorosa stretta di mano. Una *bromance* rapidamente sfumata ma i due uomini si conoscono bene. Macron ha imparato a maneggiare l'irruenza del presidente Usa. «Rispetto» è la parola che ha usato per definire il rapporto con il leader Usa. Il nuovo, faticoso dialogo atlantico passa anche da Parigi. Il cancelliere Olaf Scholz è a un passo dall'uscita. La premier Giorgia Meloni si vanta di essere un ponte con Trump senza precisare come intende usare questo ruolo e quali impegni l'Italia è pronta a prendere su garanzie sicurezza per l'Ucraina e aumento delle spese per la difesa. «Deve chiarire quale partita vuole giocare», osserva una fonte diplomatica europea.

Intanto Macron si prende la scena, lancia segnali in direzione di Trump. «Può riavviare un dialogo utile con Putin», dice a sorpresa il capo dello Stato nel giorno in cui si aprono i negoziati a Riad senza rappresentanti né dell'Ucraina né dell'Ue. Trump ha spiegato a Macron che la sua priorità è ottenere una tregua il più presto possibile. «Per evitare altre vittime», ha spiegato il presidente americano. Il timore di Macron ed europei ora è che Trump si accontenti di questo : una tregua. Ripetendo quindi l'errore di quando Angela Merkel e François Hollande avevano ottenuto un cessate il fuoco da Vladimir Putin nel 2014 seguito dal fallimento degli accordi di Minsk. E da una nuova guerra.

Macron si è fatto portavoce di una preoccupazione condivisa nell'Ue: il cessate il fuoco deve essere accompagnato da un vero accordo di pace che garantisca la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dell'Ucraina. Un'interruzione delle ostilità priva di una cornice precisa rischierebbe di offrire alla Russia l'opportunità di destabilizzare ulteriormente il governo di Kiev. Sulle «garanzie di sicurezza» deve entrare però in gioco l'Europa. Una cosa è emersa chiaramente nel vertice di Parigi: il coinvolgimento degli Stati Uniti resta un elemento essenziale per strutturare un'eventuale missione di pace. L'ipotesi sul tavolo ora non è pattugliare l'intera linea di contatto – quasi mille chilometri – ma una "seconda linea", lontana da eventuali attacchi russi. Si tratterebbe di costituire una forza di pronto intervento posizionata alla frontiera con l'Ucraina, o addirittura in Polonia. Su questa seconda linea il Regno Unito e altri paesi pronti a mettere truppe chiedono un "backstop" americano, una rete di sicurezza che copra la missione europea. Trump, nelle conversazioni con Macron, non è sembrato chiuso, ma non si è ancora sbilanciato per garantire "le garanzie di sicurezza" che, secondo lui, restano un compito dell'Europa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi striglia l'Unione "Basta con i no a tutto presto rimarremo soli"

L'ex premier parla all'Europarlamento: "Occorre agire come unico Stato e spetterà a noi la sicurezza. Servono 800 miliardi l'anno e un debito comune"



▶ **A Bruxelles** L'ex presidente della Bce ed ex premier Mario Draghi ieri a Bruxelles ha strigliato i Paesi Ue su temi cruciali come debito comune e difesa

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Quando mi chiedete cosa è meglio fare, dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa». Mario Draghi torna a strigliare l'Unione europea. Bloccata dai suoi stessi veti, impacciata dalle «barriere autoimposte», paralizzata dinanzi all'emergenza e a tratti inconsapevole dei rischi che corre con l'inattività. Soprattutto dopo l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca il cambiamento si è accelerato e la possibilità che «l'Ue resti sola» sta crescendo. La Ue, dice Draghi parlando all'Europarlamento, per salvarsi dovrebbe agire come uno «Stato unico». «Non si può dire no al debito pubblico, no al Mercato unico, no alla creazione dell'Unione del mercato dei capitali – avverte – Non possiamo dire di no a tutto, altrimenti bisogna ammettere di non essere in grado di mantenere i nostri valori fondamentali». L'ex presidente Bce non ha dubbi sull'idea che il Vecchio Continente possa uscire dalle difficoltà se completa il percorso di integrazione federale. Ma «la risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce». Senza contare che il ritorno a Washington del tycoon pone un problema ulteriore: «Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa». Quindi anche sulla difesa bisognerebbe procedere a tappe forzate verso uno sforzo unitario.

Poi torna sul vero punto dolente dei 27. Perché per fare tutto questo, a cominciare dall'armonizzazione delle nostre regole e dalla necessità di rendere di nuovo competitivo il nostro sistema, servono almeno 800 miliardi l'anno. La "Bussola per la competitività", da poco approvata dalla Commissione, si inserisce pienamente in questo tracciato. Vanno cercati fondi privati ma anche pubblici. A suo giudizio ci sarebbe bisogno di «emettere debito comune, per definizione sovranazionale». Una misura che rappresenta un tabù per molti Paesi, soprattutto i "frugali" del nord ma che l'ex premier considera essenziale. «Non abbiamo alternative – avverte – Siamo riusciti a vivere in una situazione piuttosto confortevole, ora questo mondo confortevole è finito».

Di certo la prima sfida è rappresentata dall'aggressività della Russia e anche per questo Draghi fa presente che la nostra difesa è «vulnerabile» e i 27 devono abbandonare la loro «frammentazione». Per di più, in questo contesto, gli europei devono fronteggiare non solo il Cremlino, ma anche l'ascesa della Cina e il protagonismo Usa che ci costringerà ad una guerra commerciale con i dazi. Tra i primi provvedimenti da adottare, allora, c'è sicuramente quello di abbassare i prezzi dell'energia anche perché il consumo «triplicherà entro il 2030» e «la decarbonizzazione può essere sostenibile solo se i suoi benefici vengono anticipati». Lo stop alle auto a benzina è «sbagliato» se non si impone «l'installazione di sistemi di ricarica».

Una parte delle indicazioni di Draghi sono presenti nel "Clean Industrial Deal", il provvedimento che la Commissione Ue approverà la prossima settimana. Nella bozza si ricorda che gli Stati possono ridurre le imposte nella bolletta elettrica e si prevede il cosiddetto "disaccoppiamento" per slegare il prezzo dell'elettricità dal costo del gas.

L'obiettivo complessivo è mobilitare circa 480 miliardi l'anno. Ma si tratta, al momento, non di risorse nuove ma già previste nel bilancio comunitario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizia di Stato

autostrade per l'Italia

Rallenta.
Il mio papà lavora in autostrada.

Rispetta la segnaletica, i limiti di velocità e le distanze di sicurezza, per chi viaggia e per chi lavora in un cantiere stradale.



La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri di più



ALEXIS HAULOT/IMAGOECONOMICA VIA MULTIMEDIA.EU

Il caso

La risposta di Mattarella agli attacchi di Mosca "Torni a rispettare il diritto internazionale"

Il capo dello Stato nella seconda giornata di visita in Montenegro risponde ai giornalisti sulle accuse mosse dalla portavoce di Lavrov

dal nostro inviato **Concetto Vecchio**

CETTIGNE (MONTENEGRO) – Gli chiedono delle minacce russe e Sergio Mattarella risponde con la premessa, non scontata a Mosca, che lo deve alla «libera stampa». Ed è già *la risposta* alle polemiche di questi giorni, a ben vedere. Quindi, pesando le parole, ricorda che quando l'Ucraina divenne indipendente, all'inizio degli anni Novanta, con il consenso della Russia, Kiev deteneva sul suo territorio un terzo dell'arsenale dell'ex Unione sovietica. «Acconsentì a consegnare alla Russia migliaia di testate nucleari che l'avrebbero messa al sicuro da ogni invasione. Ricevette l'impegno a rispettarne e garantirne l'indipendenza e l'integrità territoriale».

Non è andata così. E con lo spauracchio di quella dotazione forse Putin ci avrebbe pensato due volte prima di occuparla. Questa, per il Quirinale, è la vera replica per Mosca, che attraverso la portavoce del ministero degli esteri russa, Maria Zakharova, l'ha minacciato due volte in pochi giorni. «È il mondo che vorremmo», scandisce. «Basato sul rispetto degli impegni e della dignità dei singoli Stati».

Inutile, per il resto, aspettarsi un frontale col Cremlino. Non vuole fare alcuna polemica diretta. Avanti col «silenzio sereno» che si è imposto. Un presidente della Repubblica non può mettersi a duellare con una funzionaria. Questa è la posizione assunta da giorni, concordata con la Farnesina. Però formula «l'auspicio che la Russia torni a svolgere un ruolo di rilievo nel rispetto della sovranità di ogni Stato. È un auspicio che ho sempre fatto nel rispetto del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni unite». Come a dire: se Putin la smetterà di calpestare gli Stati liberi potrà riavere l'amicizia dell'Unione europea.

Ma ci si può fidare dello zar? Ora che si profila un negoziato, da cui l'Europa è esclusa? I fatti che il presidente mette in fila – inesorabili e plumbei nella sua storicità – sembrano escluderlo. Putin è uno che non rispetta i patti. Anche Hitler, è il non detto, nel 1938 promise che si sarebbe accontentato dei Sudeti. Poi fu la guerra.

C'è la neve a Cettigne, la vecchia capitale del Montenegro, a quaranta chilometri da Podgorica. Ci si arriva lungo un paesaggio di montagne dure. Non si incontra una casa per tutto il tragitto. Mattarella è in visita di Stato per dare una mano a questo Paese nei Balcani, seicentomila abitanti, indipendente da diciannove anni, che sogna di entrare nell'Unione europea entro il 2028. A mezzogiorno, dopo i colloqui bilaterali, ecco la tanto attesa conferenza stampa. I giornalisti possono fare quattro domande. Il presidente Jakov Milatovic, 38 anni, ringrazia l'Italia «per l'aiuto incommensurabile» che sta fornendo, e a sorpresa elogia Falcone e Borsellino, due miti anche per lui: «Il Montenegro deve fare la lotta alla mafia se vuole esistere come Stato».

Il momento è delicatissimo. L'Europa desolatamente senza bussola. Trump la vuole indebolita, per trattare con i singoli, non con l'istituzione. Il vecchio ordine mondiale in bilico. Le democrazie contestate. Le destre trionfano. Tutti i valori nei quali ha sempre creduto Mattarella sono pesantemente minacciati.

Come finirà a Kiev, gli chiedono. «La posizione dell'Italia è limpida. Ed è la stessa da tre anni. Rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato. L'auspicio è che si raggiunga una pace giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile», ragiona all'indomani del vertice di Parigi, che ha visto undici leader europei riunirsi per provare a delineare una strategia unitaria da contrapporre alla diarchia Trump-Putin. Ma anche qui: con troppe divisioni. Con la nostra premier che guarda più a Washington che a Bruxelles. E chissà se la Nato reggerà. «Sì, risponde il presidente. «È nata decenni addietro, ha una storia robusta e non c'è nulla che può incrinare questo legame, non ho timore. Non vi è pericolo».

Poi inaugura la mostra «Montenegro e Italia: incontro di due popoli», che offre i materiali d'archivio del matrimonio tra Vittorio Emanuele terzo e la regina Elena Petrovic-Njegos, principessa del Montenegro. «Sono lieto di avere fatto tornare in Italia la salma, per essere ospitata in un santuario italiano», racconta il Capo dello Stato. Qui la Russia non è lontana. E i Balcani guardano a noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella Il capo dello Stato ieri in visita a Cettigne, Montenegro, dove ha incontrato il presidente Jakov Milatovic

L'allarme

Hacker, un'altra offensiva colpiti ministeri e aziende

Contro il presidente Sergio Mattarella l'offensiva è anche cyber. Per la seconda volta in quarantotto ore l'Italia è stata colpita da un attacco hacker del collettivo NoName057(16) «come risposta alle parole di Mattarella su Russia e Terzo Reich». Nel mirino degli hacktivisti filorussi sono finiti i siti di finanza e carabinieri come dei ministeri della difesa, dell'interno e dei trasporti e dell'Agenzia aerospaziale, colpiti con un'offensiva Ddos. Non si tratta di un'infezione o una sottrazione di dati, ma di un'azione di disturbo: il portale viene saturato di richieste fino a rallentarlo o mandarlo a gambe all'aria. Contro Mattarella, sui canali telegram del gruppo, andati off line per mezza giornata perché «attaccati dal nemico», è stata promossa anche una petizione «per prendere le distanze dalle parole di Mattarella e chiedere scusa alla Federazione Russa». Un'iniziativa che ha incassato il plauso della portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, la prima a lanciare un attacco diretto al capo dello Stato. – **a.can.**

L'intervista

Picierno "Lega e 5S di nuovo in sintonia sul Cremlino rinasce l'asse gialloverde"

di **Gabriella Cerami**

ROMA – «Dal governo vedo una grande sottovalutazione della questione russa, forse perché all'interno della maggioranza c'è un partito, la Lega, che è filo-putiniano». La vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno del Pd vede «una sintonia ritrovata» tra il partito di Salvini e quello di Giuseppe Conte: «Si fanno compagnia. Il M5s ha espresso parole inopportune nei riguardi del capo dello Stato Sergio Mattarella».

Sta dicendo che da parte dell'esecutivo c'è stata una reazione non adeguata ai ripetuti attacchi di Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri russo, al presidente della Repubblica?

«Sono convinta che questo attacco a Sergio Mattarella e questa escalation, prima con accuse verbali e poi con attacchi cibernetici, siano anche frutto di una mancanza di iniziativa rispetto alle attività ibride che ci sono state sul nostro territorio da parte di esponenti filo putiniani».

Per quale ragione ci sarebbe stato poco controllo?

«Il governo non ha vigilato sui meccanismi di propaganda. Questa gravissima sottovalutazione è un problema italiano. Nel Parlamento europeo abbiamo una commissione speciale per l'analisi delle interferenze esterne. Queste attività di condizionamento esistono e sono messe in campo soprattutto da parte della federazione Russa».

Quindi c'è un problema politico che porta all'ambiguità?

«All'interno della maggioranza c'è la Lega che esprime posizioni esplicitamente filo putiniane. Salvini e i suoi sono sempre stati a favore di quell'idea di mondo che è rappresentata dall'imperialismo grottesco e abietto di Putin. Capisco l'imbarazzo ma mi sarei aspettata una reazione molto più centrata».

Salvini ha preferito non commentare. M5s ha detto che il presidente Mattarella avrebbe sbagliato a fare il paragone tra la Russia e la Germania nazista. Una ritrovata sintonia?

«Le parole espresse dal capogruppo Cinquestelle Riccardo Ricciardi sono inopportune e sbagliate. Sicuramente M5s e Lega la pensano allo stesso modo».

I suoi colleghi pentastellati all'Europarlamento hanno detto che la piazza, lanciata da Conte, deve essere anche contro lo scorporo delle spese della difesa. Il Pd come si deve porre?

«M5s vuole un'Europa debolissima tra potenze forti e anche in questo caso sono in ottima compagnia della Lega e dei sovranisti di Orban. Una posizione di retroguardia».

Con M5s sarà difficile l'alleanza su questi temi?

«C'è un dibattito dentro il Pd sul perimetro di questa alleanza. Ho letto con interesse la proposta di Dario Franceschini su *Repubblica*, che parte finalmente dalla presa d'atto che esistono differenze importanti. Un'alleanza non si predica soltanto ma si pratica e ad oggi le distanze tra un Pd europeista e M5s sono molto significative».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



EURODEPUTATA PINA PICIERNO DEPUTATA PD A STRASBURGO

I leghisti confermano di essere filorussi Cinquestelle inopportuni: l'intesa con loro è distante